OPERE SCELTE

DI

TERTULLIANO

TRADOTTE DALLA SIGNORA

MARIA SELVAGGIA BORGHINI

NOBILE PISANA

E CORREDATE DI NOTE.

TOMO PRIMO.

MILANO
Da Placido Maria Visaj
Stampatore-librajo nei Tre Re

1821.

Digitized by Google

Liborio 17/1

LIBRERIA CIVICA CREMONA

Digitized by Google

ALL' ONORATISSIMO SIGNORE

DON LATTANZIO VALSECCHI

CONSIGLIERE AULICO DI S. M. I. R. A.
E PRESIDENTE DELL' I. R. TRIBUNALE
DI PRIMA ISTANZA CIVILE
IN MILANO.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE!

SCRIVEVA Tertulliano ai Presidenti del Romano Impero, e si scagliava contro le ingiustizie, che commettevano i Gentili di condannare tumultuariamente, e senza formalità alcuna di processi i Cristiani alle carceri, alle fiere, alle mannaje, al fuoco: ed il suo Apologetico può dirsi a tutta ragione una robusta trionfale difesa dell' innocenza perseguitata. Versatissimo nella Giurisprudenza, e nello studio delle Leggi Romane il Cartaginese Padre perora nel secondo secolo della

Digitized by Google

Chiesa con tanto efficace vigore la causa degli abborriti Fedeli di Cristo, che induce la prepotenza, il furore, la barbarie a cessare alquanto dalla sete del sangue, e dal ferino piacere delle carnificine. (Morcellii Africa Christ. Tom. II.)

Non vi nomino, Signore, uno sconosciuto Apologista della Cattolica Religione. Voi studiato avete le sue Opere, vi siete investito delle sue sentenze, e le citaste più volte nell' erudito libro, che faceste di pubblico diritto sull' argomento legale De Patria Potestate.

Nè vi presento materie a voi straniere. All' enorme ingiustizia da Tertulliano esecrata di condannare a capriccio Voi opposto vi siete più volte, esponendo anche la propria vita, quando nella torbida giornata 23 *Maggio* 1796, *investito di pubblica autorità, anzi primo Magistrato in Pavia vi siete fatto incontro solo, ed inerme ad una furibonda moltitudine, che succedevasi, di Contadini, che la morte voleva del Generale di Divisione Haquin non per altro titolo, se non perchè*

Digitized by Google

apparteneva alla Nazione Francese. Incauti! L' Armata Francese era alle porte. Coll' uccisione del Generale era inevitabile la distruzione già minacciata della Città. Coll' intrepidezza di Tertulliano Voi protestaste a quella innumerevole turba, che era d' uopo passare sul vostro corpo prima di rapire dalla vostra casa il Generale, statovi consegnato da quella illustre Municipalità, che più volte si era adoperata per poterlo salvare. Dio v' inspirò il coraggio, e le parole: e salvando così la vita del Generale, salvaste dall' ultimo eccidio la vetusta Pavia. Ma cessato appena questo pericolo, un altro ne insorge funestissimo, e altro campo si apre per voi d' impedire altra strage, e di salvare un' altra volta la sede degli studj, e delle scienze. Da una masnada tumultuante della stessa Provincia si voleva infierire con istrana sconsigliatezza sotto il Governo Francese nel sangue d' un' inerme quantità di persone d' ogni stato anche sacro, e d' ogni condizione ed età, non per altra causa, se non perchè dal

Digitized by Google

volgo ignaro supponevasi infetta di Giacobinismo. E si sa bene che nelle repentine popolari sommosse succedono pur troppo anche sulle persone oneste private vendette, e sfoghi di odj mortali. Voi arringaste la ciurma sediziosa, e co' vostri sforzi eloquenti degni del nostro Settimio otteneste che si deponessero le armi già alzate per commettere un delitto condannato da tutte le leggi divine ed umane, fosse pur reo, od innocente il sangue, che si voleva versare.

Io non altero d' un punto la verità. Cento testimonj dicono altrettanto, e più di quello, che io non dico. Una prudente dichiarazione, che mi avvenne di leggere sul vostro conto, emessa dagli Abati della Congregazione Municipale, che in quel tempo disastroso risiedeva in Pavia, attesta: " Che il Consigliere d' Appello Lattanzio Valsecchi Pretore della Città ha più volte esposta la vita con somma intrepidezza per risparmiare il massacro, ed impedire gli eccessi, che nella confusione, e nel tumulto si volevano commettere da mali

Digitized by Google

intenzionati, e che gli effetti di tale sua condotta riuscirono in seguito ben essenziali alla salvezza di tutti gli Individui componenti la Congregazione Municipale, non che alla intera Città, la quale deve principalmente riconoscere dal coraggio, e dalla di lui fermezza d' animo di essere stata preservata dal minacciato totale di lei incendio. „

Altre vicende per Voi gloriose potrei rammentare, se non temessi di offendere quella modesta virtù, che cerca sempre di nascondersi e di coprire nel proprio manto le sue compagne. Voi più volte me lo avete vietato.

Ora a chi dovrei io dedicare la Traduzione delle Opere Cattoliche di Tertulliano, se non a chi da vicino imitò questo Padre colla più retta equità, colla religione più pura, colla fermezza d' animo la più vigorosa?

A Voi, veneratissimo Signore, che per dovere, e per intimo senso la giustizia professate, ed ogni parzialità abborrite, non accettator di persone, a Voi devesi quell' esimio Trattato, che l' equità esige ne' Giudici, e

Digitized by Google

che si avventa severo contro la nequizia dei Tribunali. (1) Voi, che a nome dell' Augusto Monarca, che modera con clemenza i nostri destini, presiedete ad un saggio Consesso d' integerrimi Giudici, il primo Voi siete a far risplendere nel tempio della Giustizia, anzi al cospetto del mondo quelle virtù, che indispensabili sono all' onore della Religione, alla tranquillità dello Stato, alla conservazione degli individuali diritti, alla tutela dell' orfano, del pupillo, della vedova.

Si dirà che Tertulliano non è soltanto Giurista; ma altresì Teologo profondo, eloquente Ascetico, Padre della Chiesa: e parrebbe che per questo canto non dovrebbono appartenere a Voi altri suoi Trattati, che cosparsi si ammirano di morale Teologia, di Dogmatica, e di regole di Cristiana Disciplina. Ma con vostra pace, o Signore, abbastanza si sa da

---

(1) *Si allude all' Apologetico di Tertulliano ed alla lettera a Scapula.*

Digitized by Google

chi ha l' onore di conoscervi, che per quantunque immerso voi siate da lunghi anni nel gravissimo studio delle Leggi e come R. Pubblico Professore di Diritto Civile e Criminale, e come Consigliere d' Appello nei RR. Tribunali di Mantova, Milano, e Venezia, e qual Pretore e Maggior Magistrato della Città e Provincia di Pavia, e nella qualità di Consigliere Aulico del Supremo Tribunale di Giustizia in Vienna, indi a Verona, poi attualmente nella decorosa dignità di Presidente dell' I. R. Tribunale di Prima Istanza Civile in Milano, occupato, dico, in tante cariche, e con tanti studj e serj ed assidui non vi fu mai, nè v' è straniero il Codice divino, il linguaggio de' Padri, e la scienza de' Santi. Sino dai vostri anni giovanili trasportato Voi siete dalle bellezze della Cattolica Religione: studiata l' avete in tutta la sua estensione: investito ne siete di tutto lo spirito: ne adempite esattamente i doveri: ed i pochi momenti, che vi rimangono di necessaria posa, Voi li consacrate alla preziosa lettura dei

Digitized by Google

più eloquenti Ecclesiastici Scrittori Greci, e Latini. Accoppiando così in bell' accordo l' esercizio della Legge, e della Giustizia allo studio delle Scienze sacre, ed alla grave Letteratura, vi siete acquistato un pieno diritto non solo all' Apologetico del grande Settimio, ma ancora agli altri fra suoi libri, che spettano alla sacra eloquenza, ed alle Vangeliche, ed Apostoliche dottrine.

Ma perchè, dirassi verso di me, una Traduzione dedicare ad un Letterato, che suole attingere ai fonti originali le Opere Classiche, egregio Scrittore esso medesimo? (1).

Io non pretendo, o Signore, che abbiate a leggere la Traduzione, che ho l' onore di

---

(1) Come lo dimostrano i suoi dotti Opuscoli latini, il primo de' quali stampato in Pavia l'anno 1778 *porta per titolo* — Lactantl Valsecchi Mediolanensis Vindiciæ Grotianæ Definitionis De Æquitate: *l' altro stampato in Venezia nel* 1804 *e intitolato* — Lactantl Valsecchi Mediolanensis Jur. Civ. et Crim. jam R. Pub. Professor, S. C. R. A. M. in Austroveneto Appellationum Ordine a Consiliis Vindiciæ Veterum Romanarum Legum de Patria Potestate.

Digitized by Google

presentarvi. Dopo di aver letto più volte l'Originale, e di esservi arricchita la mente delle vittoriose sentenze dell' Affricano Padre, la Traduzione, benchè lavoro pazientissimo d'una esimia Scrittrice, non vi riuscirebbe, che insipida, e snervata. Ma a risposta della mossa difficoltà, permettetemi, o Signore, che con ingenua confessione io qui m' appalesi in faccia del Pubblico. E da gran tempo ch' io ammiro nel silenzio le vostre virtù: ed è pur da gran tempo ch' io desidero porgere a Voi, ed alla vostra non meno sensata, che esemplare nobile Consorte un manifesto pegno della mia venerazione: e non potendo darvi di più, vi do quanto posso, quel tanto cioè che ordinato mi venne di apprestare pel seguito della sacra Antologia, non altro accoppiando del mio che poche riflessioni sulla vita, e dottrina di Tertulliano, e della di lui coraggiosa Traduttrice.

Donate, o Signore, alla sincerità, del mio buon volere tutto l'ardire. Accogliete con animo benevolo, e cortese il primo Tomo del

Digitized by Google

più antico Padre latino vestito delle nostre forme Italiane; che per le addotte ragioni a Voi è dovuto: e per altre ragioni, che a suo tempo addurrò, mi concederete che io consacri il Tomo secondo, alla vostra degna Compagna la quale non avrà che a rallegrarsi seco medesima quando ravviserà in alcuni capitoli i proprj intimi pensamenti.

Sono col maggior rispetto

Milano li 5 Febbrajo 1821.

DI V. S. ILLUSTRISSIMA

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servidore

PIETRO RUDONI.

Can. Teol. nella Coll. di S. Babila.

Digitized by Google

NOTIZIE

DELLA VITA

DI QUINTO SETTIMIO FLORENTE TERTULLIANO

E DELLA SUA DOTTRINA.

Come Origene fu il più celebre de' sacri Scrittori fra i Greci, presso i Latini lo è Tertulliano di cui quante sono le parole, altrettante quasi le sentenze, quanti i sentimenti altrettante le vittorie. Chi più dotto di lui? Chi di lui più esercitato nelle divine ed umane cognizioni? Egli studiò tutt' i Filosofi e le loro dottrine, tutti i Capi delle Sette e le loro opinioni, tutte le Storie e le loro varietà. Tutto comprese con mirabile prontezza, e sagacità. Il suo genio è sì robusto che incalza i suoi avversarj senza lasciar loro verun mezzo di fuggire a' suoi vittoriosi raziocinj, fulminandoli con sempre nuovi argomenti tanto più

Digitized by Google

formidabili, quanto meno aspettati. Lo dica Marcione appellato Prassea, ed Ermogene; lo dicano i Giudei, i Pagani, i Gnostici, e gli altri, le cui bestemmie egli distrusse, ed annientò. Tale è l'elogio, che fa di questo antichissimo Padre della Chiesa Vincenzo Lirinense (*Common.*)

Nacque Tertulliano in Cartagine circa l'anno di Cristo 160. (1) da Padre Gentile, che nel grado di Centurione stava all'ossequio del Proconsole dell'Affrica, Provincia del Romano Impero. Giusta il costume de' tempi di assumere più nomi quattro esso ne portava, cioè di Quinto Settimio Florente Tertulliano. Quinto n'era il prenome, perchè nell'ordine di nascita era desso il quinto de' fratelli. Nel libro *de Virginibus velandis* egli stesso chiamasi Settimio, e vuolsi che si nominasse così per l'origine che traeva la sua famiglia dalla stirpe Settimia: e molti essendo i maschj della famiglia medesima che portavano tale nobile appellazione, gli venne aggiunto nel progresso degli anni il cognome di Florente che indicava

(1) *Tertullianus, quem anno CLX. aut proximo natum constat.* Morcellius Africa Christ. Tom. II. pag. 43.

Digitized by Google

forse il fiore del suo perspicace ingegno che prometteva frutti non comuni: quello di Tertulliano n'era il soprannome: e sebbene quattro fossero i nomi che gli vennero imposti, nulladimeno da Girolamo, da Agostino, da Eusebio, e da altri non venne citato che col solo nome di Tertulliano, o al più di Settimio Tertulliano.

Che sia nato, cresciuto ed educato nel gentilesimo esso medesimo lo confessa parlando ai gentili nel suo Apologetico (cap. 18): *con voi talvolta abbiamo posto in derisione la fede, il paradiso, l' inferno de' cristiani, quando eravamo del vostro numero: ora non più da che abbiamo conosciuta la verità: si fanno, non nascono i cristiani.* Lo conferma altresì nel libro della penitenza ove parlando di sè, e dei gentili, *quella sorta d' uomini*, ei dice, *tra quali per l' addietro fummo anche noi ciechi e senza il lume del Signore.*

Da giovane, giusta il sentimento del rinomato Morcelli, abbandonò la superstizion dei gentili, e professò la cristiana sapienza (1).

(1) *In ipsa adolescentia superstitionem, in qua natus erat, abjecerat, et christianam sapientiam amplexus fuerat.* (Africa Christ. Tom. 2.)

Digitized by Google

La vista de' martiri lo colpì, e gl' inspirò la curiosità di riconoscere una religione che forniva tanta intrepidezza, e tante virtù. Fin dalle prime istruzioni che ricevette riconobbe gli errori del paganesimo ed intraprendendo lo studio delle divine scritture, coll' ardore e coll' entusiasmo che gli erano naturali, divenne uno de' più illustri difensori della fede. Esso affermava che *chi vorrà penetrare ne' recessi de' libri divini troverà Dio; e chi si studierà d' intenderne i sentimenti, sarà costretto a credere* (1). Grande argomento di rossore per chi o legge superficialmente il codice divino senza punto occuparsi d'intenderlo per mezzo dei sacri interpreti, o sdegnasi di leggerlo, e bestemmia intanto tutto quello che non intende (2): che intendere non vuole per non essere costretto dalla verità e dalla persuasione a riformare l' immorale condotta (3).

Fattosi cristiano, prese moglie cristiana, come consta dai due libri che a lei indirizzò

---

(1) *Quam qui adierit invenïet Deum: qui etiam studuerit intelligere cogetur et credere.* (Apolog. cap. 18).

(2) *Quod ignorat blasphemat.* (Jac. Epist.)

(3) *Noluit intelligere ut bene ageret.* (Ps. 35.)

Digitized by Google

nei quali cristianamente la persuade a non rimaritarsi se egli premorisse: non già perchè egli condannasse le seconde nozze, come fu tacciato, ma per trovare nello stato vedovile più bell' agio di attendere alle opere di pietà e di misericordia, giusta il consiglio dell' apostolo. Non si legge che abbia avuto figliuoli. Anche nello stato conjugale lo studio era l' assidua sua occupazione. Versatissimo nella filosofia e nelle leggi romane (come lo dimostra il suo Apologetico, e la lettera al presidente Scapula), i Saggi di quel secolo, e principalmente i giureconsulti ambivano l' onore della sua amicizia, lo consultavano, e avrebbero desiderato di averlo del loro numero. Lo studio però che più d' ogn' altro lo occupava, per il continuo diletto ed il continuo spirituale vantaggio che ne ritraeva, era quello dell' antico e del nuovo Testamento in cui trovava riposti tesori inesausti di superna sapienza. Da una tale preziosa lettura nacque in lui il desiderio di avanzarsi a maggior perfezione: e parevagli di non poterla meglio trovare che nello stato ecclesiastico, siccome quello che nell' esercizio del sacro ministero serve più da vicino il Signore. Si separò pertanto dalla

Digitized by Google

moglie, ella medesima consentendolo *(lib. 1 ad uxorem)*. Secondo la disciplina dei primi secoli della chiesa ha potuto così (1) essere elevato al grado di sacerdote. Si spogliò della romana toga e si coprì del pallio usato dai filosofi cristiani, e principalmente da quelli che si davano ad una vita austera e quasi monacale. Era il pallio un certo largo mantello in cui si avvolgeva tutta la persona (2). Per questo cambiamento d'abito fu derise dai gentili, contro de' quali si è aspramente difeso appunto nel suo libro *De Pallio*. Non vi fu allora severità che non adottasse verso di sè. Castissimo ne' costumi, rigido nella dottrina, aspro nel tratto cominciava a dispiacere alle dilicate persone. Alcuni del clero romano lo accusarono, siccome seguace dei delirj di Montano. Fu perseguitato, come attesta San Girolamo, dall' invidia e dalle contumelie. Aizzato dall' insolenza difendevasi con ragioni sempre più rigide e pungenti. Pareva a lui

(1) Il pontefice Siricio corresse nel quarto secolo quella disciplina, e il suo decreto fu accettato da tutte le chiese.

(2) Veggasi il ritratto di Tertulliano posto in fronte del libro.

Digitized by Google

che i severi dogmi di Montano fossero ragionevoli e giusti, e di potergli adottare per far fronte alla mollezza de' costumi de' suoi avversarj. Da qui l' infelice sua caduta nell' errore. Si ascolti S. Girolamo: *Cum usque ad mediam ætatem Presbyter Ecclesiæ permansisset, invidia postea, et contumeliis Clericorum Romanorum ad Montani dogma dilapsus est.* (Hyeron. de Script. Eccles.) Tanto pericolosi furono sempre gli aspri litigi e le ingiurie nelle quistioni ecclesiastiche, che per falso punto d' onore o per accerrimo attaccamento alle proprie opinioni talvolta uomini grandi e di acuto ingegno sono caduti in madornali eresie. Si ha quasi difficoltà a credere che un tanto uomo, che persuaso viveva della grande verità che dopo la venuta di Cristo non ci abbisogna altra novità nè di far altre ricerche dopo la promulgazione del Vangelo (1), siasi in ultimo abbandonato ad un privato sentimento, dimenticandosi di quanto aveva diggià scritto con sincerità d'animo, che cristiano alcuno non è se non persevera sino

(1) *Nobis curiositate opus non est post Christum Jesum nec inquisitione post Evangelium.* (De Præscript.)

LIBRERIA CIVICA CATTANEO

alla fine nella comunione de' santi (1). Loda S. Girolamo il vasto ingegno di Tertulliano ma ne condanna la manifesta eresia. *In Tertulliano laudamus ingenium, damnamus hæresim.* (De Script. Ecclesiast.) Il citato santo padre accenna alcuni de' suoi libri condannati: *adversum ecclesiam texuit volumina, de pudicitia; de persequutione; de jejuniis; de monogamia; de ecstasi libros sex, et septimum quem adversus Apollonium composuit.* Egli insegnava che gli angioli ribelli discacciati dal paradiso, vestite forme umane, presero a mogli le figliuole degli uomini; che è l'anima che pecca, non la carne: che l'anima non può soffrire senza del corpo: che Montano era ispirato dal cielo unitamente alle sue profetesse Priscilla e Massimilla: che Montano era il Paracleto: che nelle persecuzioni non è lecito il fuggire: che per due quaresime si deve digiunare fra l'anno: ed altri errori affatto strani ed indegni di un tanto uomo.

---

(1) *Nemo sapiens est nisi fidelis, nemo major nisi christi anus, nemo autem christianus nisi qui ad finem usque perseveraverit.* (De Præscript.)

Digitized by Google

Vi furono nulladimeno de' validi scrittori, che presero a difendere Tertulliano dalla taccia, secondo essi, ingiusta di Montanista e che studiaronsi d' interpretare i supposti di lui errori in senso giusto e cattolico. Non si può scusarlo in tutto: molti però fra gli scrittori antichi, e moderni sono riusciti a dissipare una gran parte delle accuse, che gli si facevano e noi vorremmo poter essere del numero di questi. Perchè prendere in cattivo senso alcune espressioni suscettibili d'un significato ortodosso, soprattutto quando un autore si è spiegato altrove più chiaramente e più di una volta? Così la pensa Bergier con molti altri ecclesiastici scrittori. S' imputa a Tertulliano d' aver dato corpo a Dio, all' anima ec. Nel quarto secolo S. Febadio, vescovo di Agen, diede, come Tertulliano, il nome di corpo a tutto ciò che esiste (1). Tertulliano come Febadio ha confuso il termine di corpo con

(1) *Effigiem, formam, corpus nihil aliud revera apud hunc scriptorem sonare, quam extantem substantiam rei.* Così il padre Antonio Cantova gesuita nella sua dissertazione *de Septimio Tertulliano etc.* scusa S. Febadio.

Digitized by Google

quello di sostanza. Anche S. Agostino in questa parte lo difende: *posset enim quoquomodo putari ipsam naturam, substantiamque divinam corpus vocare.* (*De hær* 83.). Il nostro Settimio parlava il latino d' Affrica, non quello di Roma: non si può negare che non abbia dato ad infinite parole latine un senso tutto diverso da quello degli scrittori del secolo di Augusto. Cicerone stesso obbligato di esprimere nella sua lingua le materie filosofiche che sino allora erano state trattate soltanto nell' idioma greco, fu in necessità di servirsi di termini greci, ovvero dare ai termini latini un significato diversissimo da quello che avevano nell' uso ordinario. Tertulliano nel secondo secolo della chiesa trovossi nello stesso caso relativamente alle materie teologiche: prima di lui nissuno le aveva trattate nel linguaggio del Lazio: dunque il suo scrivere non ha potuto essere tanto esatto, nè tanto purgato come lo fu presso di quelli che vennero dopo di lui (1).

Pretendesi che non sia stato ortodosso

(1) Si legga a tale proposito l' erudita dissertazione del succitato gesuita Giovanni Antonio Cantova *De Septimio Tertulliano.*

Digitized by Google

riguardo al mistero della Trinità: ma su questo punto fu giustificato da Bullo, da Bossuet e da moderni scolastici. Nel suo libro contro Prassea (cap. 2.) leggesi una professione di fede sopra questo mistero che ci pare irreprensibile; sebbene concepita in tali termini che oggi non si usano. Eccone le precise parole: *Hæc substantia Sermonis illam dico personam, et illi nomen Filii vendico, et dum Filium agnosco, secundum a Patre defendo . . . Sermo ergo et in Patre semper et apud Deum semper, et nunquam separatus a Patre, aut alius a Patre. Protulit enim Deus Sermonem sicut radix fruticem, fons fluvium, et sol radium . . . . Igitur secundum horum formam profiteor me duos dicere Deum et Sermonem ejus, Patrem, et Filium ejus ... Tertius est Spiritus a Deo, et Filio . . . Hanc me regulam professum, qua inseparatos ab alterutro Patrem et Filium, et Spiritum Sanctum testor . . . Ecce enim dico alium esse Patrem et alium Filium, et alium Spiritum etc.* (Adversus Praxeam cap. 7).

Tertulliano riguardò la professione delle armi come proibita ad un cristiano non solo a causa del ladroneccio a cui nelle sedizioni si abbandonavano i soldati romani ma a causa

Digitized by Google

altresì del giuramento militare che i soldati davano alla presenza delle false divinità. Le feste e i giorni d' allegrezza erano celebrati in onore de' profani Dii ai quali facevansi solenni sacrificj, presente l'esercito. Tertulliano non poteva certo approvare che un cristiano vi avesse parte.

Questo padre dubitò se gl' imperadori potessero essere cristiani o se un cristiano potesse essere Imperadore in un tempo in cui uno dei punti principali della politica romana era di perseguitare il cristianesimo: pensò lo stesso della magistratura quando i giudici, ed i magistrati erano obbligati a condannare alla morte dei cristiani non per altro titolo se non perchè portavano questo nome. Chi non farà ragione a Tertulliano? Esso però rispettava grandemente e voleva che si rispettassero i Cesari, ed i magistrati tuttocchè fossero persecutori del cristianesimo. *Noi preghiamo*, scrive nell' Apologetico cap. 30, *preghiamo sempre un lungo vivere ai Cesari tutti, un impero sicuro, una casa senza disgrazie, eserciti forti, senato fedele, popolo costumato, l' universo in pace, e l' adempimento de' buoni desiderj dell' imperadore e come creatura, e come sovrano.*

Digitized by Google

Nè aveva il torto se riprovava gli spettacoli quando il teatro era insanguinato dai combattimenti dei gladiatori, e spesso dal supplizio dei cristiani: ed è abbastanza noto che le commedie erano licenziosissime.

Riprovò le seconde nozze quando si facevano in virtù di un divorzio che i cristiani non dovevano mai approvare.

Per sapere se una opinione sia vera o falsa, sia giusta o riprensibile bisogna conoscere i costumi che dominavano e gli abusi che si permettevano. Si faccia un tale esame, e meno ingiusti saremo verso del nostro Settimio. Noi persistiamo a credere che a fronte degli errori, in cui è caduto, sovente sia stato giudicato e condannato troppo severamente, perchè non si ha preso la pena di studiare il suo stile conciso, sentenzioso, pieno di elissi e di reticenze, nè la sua foggia di ragionare austera, impetuosa, che passa con rapidità da uno in altro pensiero e lascia al lettore la cura di supplire a ciò che egli non dice. Esso è celebrato intanto dal consentimento unanime di tutte le chiese (1). San Cipriano

(1) *Tertullianus omnium ecclesiarum sermone celebratur.* (Euseb. in Chron.)

Digitized by Google

che unì a grande eloquenza grande robustezza di stile si dilettava della cotidiana lettura di Tertulliano che chiamava suo maestro (1). Si sa quanto i francesi sieno giustamente trasportati pel loro Bossuet. Il moderno letterato Chateaubriand appella Settimio il Bossuet affricano.

Dicesi sia morto Tertulliano circa l'anno di Cristo 245. Il Tricalezio (Biblioteca Manuale de' Padri) afferma che dopo di essere stato per più anni immerso negli errori di Montano ne abbandonasse la setta per farne un' altra dal suo nome detta de' tertullianisti. Insegnavano costoro che dopo la morte le anime de' malvagi si cambiavano in demonj, e assumevano il corpo. Si radunavano i tertullianisti in una certa quale basilica, ove per ascoltare Tertulliano accorreva gran popolo. S. Agostino scrive che a' suoi tempi cominciando i tertullianisti a scemarsi, gli ultimi rimasugli si erano rifuggiti in Cartagine, e che quand'egli trovavasi in quella città era del tutto cessata l'eresia, essendo gli ultimi tornati in seno alla

(1) *Da Magistrum* diceva al suo notajo quando chiedea da leggere le opere di Tertulliano.

Digitized by Google

cattolica chiesa, cattolica divenuta parimenti la loro basilica. (August. lib. de Hæres).

È abbastanza noto quanto nei primi secoli della chiesa infierisse la persecuzione dei gentili contro i cristiani: ed il chiarissimo prevosto Morcelli (che vivrà finchè la buona letteratura sarà in pregio) attesta che nel secondo secolo maravigliosamente giovarono a difendere il nome cristiano gli egregi trattati del nostro padre (1).

Certo è che per testimonianza di quasi tutti i commentatori è molto più grande il vantaggio, che apportarono alla chiesa di Gesù Cristo gli scritti di Tertulliano, che non ne sia il danno: giacchè anche ne' suoi libri riprovati, l' errore è così manifesto, che balza subito all' occhio, ed alla mente del leggitore che istrutto sia ne' cattolici dogmi: e sì vivida è la luce che sfolgora e s' insinua nell' animo del leggitore dal complesso delle verità slanciate da lui con forza invincibile, che non può a meno un cattolico di confermarsi nella

(1) *Nomen christianum, sæculo altero vertente (nempe secundo) mirifice in Africa tuebantur egregia Tertulliani scripta* (*Africa Christ.* Tom. 2. pag. 43,).

Digitized by Google

fedè, di rinvigorirsi un debole, e di ricredersi dalla follia un incredulo, conciliandosi questo gran padre la stima, l'attaccamento, la benevolenza di tutti quelli che si fanno a leggerlo (1).

(1) *Tertulliani opera ipsi omnium existimationem, amorem, benevolentiam conciliarunt.* (Tricaletius Biblioth. Patrum, tom. 1. cap. 5. art. 1.

Digitized by Google

CENNI
DELLA VITA
E DEGLI STUDJ
DI
MARIA SELVAGGIA BORGHINI
TRADUTTRICE DELLE OPERE DI TERTULLIANO.

Dall' uomo difficile e severo passiamo a dilicata femmina, dall' affricano scrittore alla traduttrice dolcissima e pia. È questa la nobile donzella Maria Selvaggia Borghini; che ebbe il virile coraggio di traslatare nell' italico idioma Tertulliano, che è quanto dire di mettere mano a malagevole impresa da nissun altro fra gl' italiani tentata. Questa intrepida donzella, senza punto smarrirsi, intraprese a volgarizzare con eleganza e semplicità quelle opere morali (non le teologiche che non ardì toccare) di questo grand' uomo che stimò da lui compilate quand' era cattolico.

Digitized by Google

Nacque Maria Selvaggia da illustre famiglia di Pisa alli 7 di febbrajo dell' anno 1654. Manifestando essa sino dalla sua tenera età un singolare ingegno, una robusta memoria, una decisa voglia di conoscere e d' apprendere, assecondando i suoi degni genitori il suo genio nascente, affidata venne al magistero di saggi sperimentatissimi uomini. Le fu maestro nella lingua latina e nell' eloquenza il dottore Giovanni Farinati Uberti di Cutigliano, rettore del collegio Ricci di Pisa. Dal padre maestro Giovanni Francesco Maria Poggi servita apprese la logica: le matematiche e la filosofia da Alessandro Marchetti, celebratissimo professore nella università di Pisa.

Quali segnalati progressi ella facesse in queste e in altre facoltà si potrà conoscere da un articolo di lettera dell' abbastanza noto alla repubblica letteraria abbate Salvatori. Ecco com' egli scrive della nostra Borghini: " Ridir „ non si saprebbe abbastanza quale vivacità, „ e penetrazione d' ingegno, e qual maturità, „ e saviezza di giudizio ella sortisse dalla na- „ tura. Che però come uno spirito aveva ed „ un talento di gran lunga superiore a tutto „ quel più che sotto una nobile educazione

Digitized by Google

„ femminile si suol comprendere, così fu „ inoltre applicata agli esercizj e agli studj „ più propri dell' educazione virile, e col suo „ fratel Cosimo, riuscito poi un giureconsulto „ e un avvocato de' più eccellenti della sua „ patria, intraprese e felicemente compì lo „ studio della lingua latina e della greca. „ Quindi non sola mente a scorrer prese l' e„ steso campo della filologia, ma alle mate„ matiche altresì, alla naturale e morale filo„ sofia e sopra tutto all' istoria sacra si ap„ plicò con incredibil piacere. La felicità „ con la quale ne pervenne al possesso, un „ oggetto fu di maraviglia insieme e di com„ piacenza ai pubblici professori di quelle fa„ coltà che ella ebbe per guide. Testimonj „ ne sono gli elogi che in buon numero se „ ne leggono nei libri da essi poi pubblicati „ e che perciò lascio di riferire. „

Maria Selvaggia è encomiata altresì grandemente siccome peritissima nel canoro linguaggio delle muse. Magalotti, Magliabecchi, Lorenzo Bellini, Francesco Redi, Giuseppe Averano, Anton Maria Salvini, Benedetto Menzini la esaltarono poetessa di alto grido, ed aprirono seco lei con piacere frequente letterario

Digitized by Google

carteggio. Il senatore Vincenzo Filicaja scrivendo al dottor Redi: " ho letto, dice, con mara-
„ viglia i sonetti della signora Borghini e
„ confesso che io non sapeva, che il sesso
„ donnesco giungesse a tanto. Sogliono i com-
„ ponimenti delle donne essere per lo più
„ esangui e snervati: ma in questi si vede
„ una felice robustezza e una certa amenità
„ che non lascia d' esser robusta anche nelle
„ espressioni più tenere. „

È inutile tessere qui l' elenco delle molte accademie a cui venne essa aggregata. La sua rara modestia non cercava, nè ambiva punto di essere coronata d' alloro. Per la purezza del suo scrivere meritava certamente la Borghini di essere ascritta all' Accademia della Crusca se quella severa accademia non avesse professato, come scrive scherzando Mons. Bottari, un perpetuo celibato.

Quanto valesse nella latinità che è ciò, che più importa di provare, lo attesta Pietro Adriano Vander Broeck nelle sue lettere stampate in Lucca nel 1684. Questo erudito scrittore indirizza una lettera latina di risposta ad altra latina lettera della Borghini ancor fanciulla, intitolandola: = Alla soavissima e

Digitized by Google

coltissima vergine Maria Selvaggia de' Borghini = Chi sei tu, egli dice, o vergine, decoro delle italiane fanciulle? L' amore certamente sei e l' amabile maraviglia della Toscana, che appena uscita dall' undecimo anno mi provochi per la prima con sì terso e ingenuo ossequio di lettere latine? .... Anzi di molto superi noi che abbiamo consumato in questi studj quasi tutta l' età (1).

Ella teneva presso di sè, ed educava una sua nipote per nome Caterina, figlia del fratello Cosimo: e la seppe sì bene ammaestrare nel linguaggio del Lazio che divenne assai valente nel tessere versi latini, encomiata grandemente da chi la conobbe e principalmente da monsignore Bottari. Dal che di leggieri comprendesi che se lodatissima fu la nipote nel

(1) *Suavissimæ, ac cultissimæ Virgini Mariæ Sylvagiæ de Borghinis. Quæ tu es, Virgo Italidum puellarum decus? Amor certe, atque amabilis Etruriæ stupor, quæ vix annum egressa undecimum tam culto, tam ingenuo obsequio litterarum me prior latine compellas? ... Immo nos ipsos, qui totum ævum in his humanioribus disciplinis pene exegimus, longe exuperas.* (Petrus Adrianus Wander Broeck in epist.).

Digitized by Google

trattare il maestoso idioma di Virgilio, quanto in esso non dovrà dirsi esperta la zia istitutrice?

Ma quale strano pensiero nacque mai in testa alla nostra Maria Selvaggia di tradurre in volgare lo scrittore più difficile? N' è rimarcabile il motivo. Il carattere del suo spirito fu sodo e grave, ma tendente al malinconico. Era dedita sommamente alla pietà: e dopo d' aver esattamente adempiuti tutti i cristiani doveri, anzichè d' avanzarsi sul cammin di salute pareva a lei di retrocedere. Indecisa, inquieta, conturbata, sembravale di non aver mai fatto abbastanza. Un maligno demone fomentava colle sue suggestioni l' inquietudine della buona femmina. Ma quando ella s' accorse che fantasticando in siffatta maniera colla mente sconvolta veniva a perdere la quiete dell' animo e la libertà dello spirito che si esigono in chi da vicino vuol servire il Signore, consigliandosi altrimenti, si determinò di darmano a qualche dura impresa di malagevole riuscita, perchè occupata e fissa in cose di somma difficoltà dovessero a poco a poco dissiparsi i torbidi pensieri. Le parve a proposito di tentare la traduzione dell' africano Settimio.

Digitized by Google

Inproba fatica per verità da far raccapriccio al più pratico latinista non che ad una femmina modesta e timida per natura. Ma a chi la consigliava di abbandonare quell' asprissimo travaglio rispondeva giudiziosamente, *con un chiodo traggo altro chiodo.* Sgombrò così la valorosa Borghini dal travagliato suo spirito la molestia degli scrupoli; corse con maggior ilarità e piacere le vie del Signore; e a noi restò il primo volgarizzamento delle opere morali del più antico cartaginese padre che tutto scritto di suo pugno presentò alla serenissima elettrice palatina che sommamente lo aggradì e tennelo carissimo.

Visse nubile la Borghini, onde poter attendere più liberamente ai doveri di religione, ed agli studj. L' umiltà e la savieza condivano il suo discorso. I molti elogi, che dal canto de' letterati le venivano da tutte le parti indirizzati punto non ferivano il suo animo: e per una modestia così ingenua sempre più cara rendevasi e stimabile presso di tutti. Adorna d' ogni altra cristiana virtù nell' età d'anni 76 passò agli eterni riposi alli 22 di febbrajo del 1730. Piansero la di lei perdita posti, oratori, letterati d' ogni maniera. Fu

Digitized by Google

recitata sul di lei feretro l' orazion funebre: lasciò così la nostra eospicua vergine una perpetua memoria di sè, e come esatta cattolica, e come esimia letterata, e singolarmente come fedelissima traduttrice del più antico e più difficile padre, giustamente ricordata per tale suo arduo lavoro dal Tricalezio nella sua biblioteca manuale de' padri della chiesa, tom. I, cap. V, e singolarmente da monsig. Bottari, da cui in parte abbiamo ricavate le presenti notizie.

Monsignore Bottari fu quegli che in Roma fece di pubblico diritto il presente lavoro della Borghini. Esso nella prefazione confessa di essersi preso *la libertà di farvi qualche mutazione, certissimo che gliene sarebbe saputo grado da quella modestissima signora la quale le avrebbe fatte da per sè stessa, se si fosse abbattuta nelle edizioni più corrette del testo latino, alcune delle quali sono state fatte posteriormente alla sua traduzione.*

Altra ingenua confessione deve essere fatta da noi per la libertà che in pari modo ci siam presa di cambiare alcuni vocaboli che per quantunque suonassero ottimi nel toscano di Pisa, che fu patria come dicemmo e

Digitized by Google

soggiorno della Borghini, nulladimeno nel nostro comune linguaggio italiano non li troviamo che rare volte adoperati. Per esempio in vece di *refutando* abbiam scritto confutando = per *cani rovinatori de' lumi* abbiam corretto rovesciatori = paragonare in vece di *comparare* = maledire in vece di *maladire* = commutare per *barattare* = battiture per *battuture* = e simili altri da noi sostituiti per rendere facile l'espressione alla comune intelligenza.

Altra libertà che gli eruditi ci sapranno perdonare è quella di aver omesso o cambiato qualche periodo e qualche parola che troppo lubrica sarebbe comparsa alle persone pie e dilicate alle quali è principalmente diretta la presente sacra Antologia. Scriveva Tertulliano ai gentili e li rampognava perchè si abbandonassero agli eccessi di una sfrenata scostumatezza ne' trivii, ne' lupanari e nelle pubbliche feste. Esso talvolta ne descrive con vivi e satirici colori la bruttezza per metterla in derisione e abbominio. Passa la nostra Antologia nelle mani di tutti, e dovendo a tutti essere accomodata, ci sarà perdonato se abbiam dovuto provvedere a qualche espressione e vocabolo che, direbbe l'Apostolo, non dev' essere nominato fra di noi.

Digitized by Google

Alcune delle note sono di monsignore Bottari, altre nostre e riputate necessarie per dilucidar qualche passo che rassembrò oscuro, o per accennare qualche punto di storia sacra o profana, od anche di mitologia che non potrebbe per avventura essere a cognizione di tutti, o finalmente per avvertire il leggitore di qualche proposizione di Tertulliano che la chiesa non approva.

Digitized by Google

VOLGARIZZAMENTO
DELL' OPERE
DI TERTULLIANO
COMPOSTE DA ESSO
QUANDO ERA CATTOLICO.

Digitized by Google

Digitized by Google

APOLOGETICO

CONTRO GL'IDOLATRI.

CAPITOLO I.

Al tempo dell'imperator Severo, essendo perseguitati i cristiani per far loro rinegare la fede di Gesù Cristo e per lo solo odio in che avevano i gentili il nome cristiano, il nostro autore presentò ai governatori dell'imperio romano questa scrittura, dove in questo capitolo dimostra l'ingiustizia loro in non volere ammettere i cristiani alle difese le quali si concedono ai rei di gravissimi delitti: tanto più che ne' cristiani non si trova colpa veruna. Mostrava che il non voler ricercar la verità nè procurare di saperla rende il giudizio iniquissimo; e fa vedere che è regolato da un odio cieco che condanna uomini innocenti.

Se non è lecito a voi, o presidenti dell'impero romano, che quasi nel più alto e cospicuo soglio, anzi quasi nella cima stessa (1) della città a giudicare assistete, il considerare

---

(1) Si vuol intendere *nel Campidoglio*.

Digitized by Google

alla scoperta e pubblicamente esaminare ciò che di chiaro si trovi nella causa de' cristiani che a condannare quelli v'astringa: se in questo solo la vostra autorità teme o si vergogna di scrutinare in palese le ragioni del suo procedere per dare il diritto alla giustizia: mentre per avere pur troppo, come ultimamente è accaduto, nelle domestiche sentenze operato per la sola inimicizia, che avete con questa setta (1), è stato precluso il sentiero alla sua difesa; sia lecito almeno alla verità per la tacita via delle lettere di pervenire alle vostre orecchie. Questa invero per la sua causa non vi prega perchè nemmeno della sua sorte si maraviglia, mentre sapendo d' esser peregrina in terra, non ignora, che ritrova fra gli estranei facilmente i nemici; ma essendole noto che la sua stirpe la fede, la speranza, la grazia e la dignità tiene nel cielo, solo alle volte s'adopra, acciocchè senza esser conosciuta non resti condannata. Che cosa ne anderà alle leggi, che sono in vigore nel loro regno, se essa è udita? Forse si glorierà maggiormente la potestà di quelle perchè esse condanneranno la

(1) I Gentili denominavano Setta la Cristianità.

Digitized by Google

verità senza ascoltarla? Ma se la condanneranno senza udirla, oltre al biasimo d' iniquità, meriteranno il sospetto di non retta coscienza, non volendo saper quello che, saputo, non potrebbero poi condannare. Laonde vi opporremo per prima causa della vostra poca equità l' odio, che portate a' cristiani. Ed invero una tal sorta di poca equità dal titolo medesimo, che è l' ignoranza, onde sembra che scusata sia, vien caricata e convinta; poichè qual cosa è più di lungi dall' equità, quanto che gli uomini abbiano in odio ciò, che non sanno se in fatti merita l' odio loro? Poichè dir si può, che lo merita quando la cagione di meritarlo è palese. Non vi essendo dunque la notizia di tal merito, come si potrà difendere la giustizia d' un simil odio, la quale si dee provare non dall' odiare, ma dal sapere perchè si deve odiare? Onde essendo che gli uomini odiano senza che ad essi noto sia che cosa sia quella che hanno in odio; non può egli essere che essi medesimi odino ciò che non debbono? Così da ogni parte restan convinti o mentre ignorano quello che odiano; o mentre odiano ingiustamente quello che ignorano; e questo è il testimonio della

Digitized by Google

ignoranza, la quale mentre scusa la poca equità, la condanna. Poichè tutti coloro che per lo passato odiarono non sapendo ciò che fosse lo scopo dell' odio loro; subito che abbandonarono l' ignoranza parimente cessarono d' odiare. Di questa sorta di gente si fanno i cristiani (1), cioè di chi, deposta l'ignoranza con l'informarsi, incomincia ad odiare quello, che furono e professare quello che odiarono: e son tanti quanti vedete che noi siamo. Vociferano che la città è assediata e circondata; e che nei campi e nell' isole, e ne' castelli ogni sesso, ogni condizione, ogni età, ogni grado a questa setta se ne passi e se ne attristano come d' un grave danno; e ad ogni modo questo vedendo non si fanno a considerare, se questo mai fosse un bene occulto, non essendo loro lecito di sospettare più rettamente e più da vicino scrutinare. Quì solo la curiosità umana s' impigrisce: amano d' ignorare mentre gli altri godono di sapere. Quanto più Anacarsi taccerebbe questi imprudenti che giudicano de' prudenti, che i disarmonici che

(1) Che prima erano idolatri.

Digitized by Google

giudicavano de' musici (1)? Non vogliono informarsi perchè sono impegnati a odiare; però quel che non sanno giudicano alla cieca esser tale, che se lo conoscessero, non lo potrebbero odiare; dove che non trovando motivo d' odiare ottima cosa è cessar d' odiare a torto. Se poi la ragione d' odiare è palese, allora niente si diminuisca quest' odio ma più s' accresca e si perseveri in esso, operandosi così coll' autorità della giustizia medesima. Dicono però costoro: non è buona cosa, perchè questa setta molti tira al suo partito, mentre quanti sono gli scellerati! Quanti quegli, che dal retto sentiero traviano? E chi lo nega? Contuttociò quello che è veramente male, neppure da' medesimi che da esso rapiti sono per cosa buona è difeso. La natura ogn' opera biasimevole fa che sia accompagnata dal timore e dal rossore di chi la commette; finalmente gli uomini cattivi si affaticano di nascondersi, e s' ingegnano di

(1) Parlava Anacarsi degli ignoranti nell' arte che volevano giudicare degli artefici. S. Girolamo a Pammachio scrive che felici sarebbero le arti e prospererebbero se di esse giudicassero i soli artefici.

Digitized by Google

non apparire quel che e' sono. Sorpresi tremano, accusati negano, e tormentati non sempre confessano con facilità: condannati s'attristano, si scolpano, e accusano gl'impeti d'una non ben disciplinata inclinazione, il destino e le stelle, e non vogliono che sia suo quello che riconoscono per male.

Ma qual somiglianza hanno costoro co' cristiani? Di questo alcuno non si vergogna, alcuno non si pente, se non di non essere stato per lo passato cristiano. Se è biasimato, si gloria; se è accusato non si difende; interrogato, anche alle volte spontaneamente confessa: condannato, ringrazia. Or che sorta di male si dirà mai questo, nel quale non si trova la natura del male? Cioè nè timore, nè vergogna, nè tergiversazione, nè penitenza, nè doglianza. Che sorta di male, dico, del quale il reo si allegra, l'accusa del quale si brama, la pena del quale per felicità si considera? Non puoi dire, che sia pazzia, perchè sei convinto di non giugnere a tal cognizione.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Volendo anche trattare i cristiani come scellerati è necessario esaminare il loro delitto che può variare per le circostanze che l' accompagnano o eziandio purgarsi totalmente. Trajano, imperadore, avendoli trovati innocenti proibì di farne ricerca, ma decretò che denunziati si punissero. Dimostra l' ingiustizia di questa sentenza e comunemente di tutti i processi fatti contro i cristiani, che si riducono al solo odio di questo puro nome.

PURE se noi siamo colpevoli, perchè non ci trattate da pari nostri, cioè come gli altri colpevoli? Al delitto istesso conviene l' istesso trattamento. Noi siamo creduti rei come gli altri; ma essi o della propria bocca o di mercenarj difensori si servono per provare l' innocenza loro. Possono rispondere ed altercare, non essendo lecito che senza punto esser uditi e difesi siano condannati. Ma a' soli cristiani non è permesso di fiatare, onde si purghi la causa e si difenda la verità perchè il giudice non sia ingiusto. Solo si attende quello, che è lo scopo del pubblico odio, cioè la confessione del nome e non l' esame del delitto. Se si tratta d' altro reo, al solo nome d' omicida, d' incestuoso, di sacrilego o di pubblico

Digitized by Google

inimico, acciocchè io parli degli elogj di che voi ci favorite, non date sentenza, ma richiedete e ricercate le circostanze convenevoli, la qualità del fatto, il numero, il luogo, il tempo, i complici, ed i compagni. Con noi poi non fate così; ancorchè bisognerebbe pure chiarirsi di quello che falsamente si va di noi vociferando, cioè quanti infanticidj (1) fatti abbiano per imbandire i conviti, e quanti incesti tra le tenebre si sian commessi. Quali siano stati i cuochi ed i cani (2) assistenti. Qual gloria sarebbe di quel presidente se potesse venire in chiaro che alcuno avesse divorato cento infanti! Ma certamente anche il cercare a nostro danno è proibito. Imperciocchè Plinio Secondo mentre reggeva la sua provincia, condannati alcuni cristiani, alcuni dal suo posto rimossi, turbato alfine

(1) I cristiani erano calunniati da' gentili d'uccidere nelle loro adunanze un infante e poi mangiarselo; calunnia fondata sul mistero della S. Eucaristia.

(2) Altra calunnia che i cristiani nelle adunanze notturne suddette legavano a ogni candeliere un cane e alla fine di esse mostrando loro il pane, i cani rovesciando i candelieri venivano a smorzare i lumi acciocchè ognuno facesse mille laidezze.

Digitized by Google

per tanta moltitudine, scrisse a Trajano allora Imperatore che fuori dell' ostinazione di non volere sacrificare agl' idoli niente altro aveva delle loro cerimonie scoperto, che alcune adunanze avanti giorno tra loro praticate per cantare inni a Gesù Cristo, come a Dio, e per confermare il loro istituto che proibiva l' adulterio, la fraude, la perfidia e l' altre scelleraggini. Rescrisse allora Trajano che genti di tal sorta non si dovevano cercare, ma denunziate di punirle era d' uopo. O sentenza confusa dalla necessità! Nega che si debbano ricercare, come innocenti: e comanda che si puniscano, come rei! Perdona e inerudelisce! dissimula e condanna! Tu da te medesimo nel biasimo vai a inciampare. Se gastighi, perchè non ricerchi? Se non ricerchi, perchè non assolvi? S' inviano per le province i soldati a sorprendere i ladroni, e contra i rei di lesa maestà ed i pubblici nemici ogn' uomo si stima soldato, e tale inquisizione a compagni ed a' consapevoli s' estende. Non è lecito ricercare il cristiano, ma ritrovato è lecito di presentarlo al tribunale, quasi che altro sia per far l' inquisizione che presentare. Dunque condannate uno che vi è stato presentato

Digitized by Google

ma che niuno di voi volle ricercare, il quale, come penso, certo non meritò la pena perchè in lui fosse colpa alcuna, ma perchè fu ritrovato senza che vi fosse chi di ricercarlo s' affaticasse. Coll' istessa forma di giudizio non trattate con noi come con coloro che negano; poichè con essi usate i tormenti, e co' cristiani gli adoperate quando confessano. Se il nostro fosse delitto noi lo negheremmo anche noi: e voi ci sforzereste a confessarlo co' tormenti medesimi. Nè è già che voi pensiate che sieno da tralasciare le inquisizioni per venire in chiaro delle scelleraggini commesse, stante il supporre che dalla sola confessione del nome cristiano venissero quelle provate; perchè oggi ancora da un già noto omicida, ancorchè sappiate qual sia questo suo delitto, pure col mezzo de' tormenti cercate di sapere l' ordine e il modo del suo misfatto. Laonde eziandio più perversamente contra di noi vi portate, mentre benchè già per la confessione del nome nostro ci condanniate per rei, pure ci sforzate co' tormenti medesimi d' allontanarci da questa confessione; acciocchè negato il nome, vengan da noi parimente negati i delitti, che dalla confessione del nome in noi medesimi

Digitized by Google

presumete. Ma secondo che io penso voi non volete che periamo, perchè pessimi ci crediate; perchè voi non solete dire ad un omicida: nega; ma comandate che sia lacerato un sacrilego se avrà perseverato a confessare. Laonde se così non vi portate contra di noi nocenti, innocentissimi ci giudicate, mentre quasi come innocentissimi non volete che in quella confessione duriamo, la quale sapete che dalla forza della legge e non dalla giustizia da voi si vuol condannare. Dice un uomo: son cristiano. Egli dice quello che è; tu vuoi udire quello che non è. Talchè voi che presedete alla ricerca della verità da noi soli, vi affaticate di sentire la bugia. Io sono, dice, quel che tu cerchi s' io sono; perchè mi dai i tormenti perchè io neghi? Confesso e mi tormenti. Che faresti tu se io negassi? Certamente s' altri negano, non così di facile credete loro e a noi se avremo negato subito prestate fede. Vi sia invero sospetto un tal capovoltar l'ordine del giudizio, suspicando che qualche perfidia occultamente in se nasconda, mentre del vostro ministero si serve in pregiudizio della forma e della natura di giudicare e delle leggi medesime. Imperciocchè, s' io non

Digitized by Google

m' ingannno, comandano le leggi che i malfattori si pubblichino e non s' ascondano: si prescrive la condanna di quelli, che confessano e non l' assoluzione. Ciò definiscono i decreti del senato ed i comandi de' principi; questo ordina l' impero di cui voi siete ministri: civile e non tirannica è la vostra potestà ed appresso i tiranni anche i tormenti servon di pena: appresso di voi solamente si usano a misura dell' esame. La vostra legge gli adoperi fino alla confessione, e se questa quelli previene essi più non s' adoprino perchè allora c' è solo bisogno della sentenza. Il reo conviene che si punisca colla pena dovuta e non involarlo da essa; nè vi è chi s' affatichi d' assolverlo, nè ciò è lecito desiderare; però niuno a negare è sformato. Ti affatichi per quanto puoi che il cristiano neghi; è pure da te è creduto macchiato di tutte le scelleraggini, stimato nemico degli Dei e degl' imperatori, delle leggi e de' costumi e di tutta la natura; e, per assolverlo, a negare lo (1) costringi, il quale assolver non

(1) I rei sono dalle leggi costretti co' tormenti a confessare, perciò Tertulliano prova, che i gentili facevano contro le leggi.

Digitized by Google

puoi, se non nega. Tu prevarichi contra le leggi. Vuoi dunque che egli neghi d'esser reo per poterlo fare innocente contro sua voglia, benchè per avanti non reo. Donde mai tal sovversione? Forse non considerate che più creder si debbe ad uno che volontariamente confessa, che a quello che per forza nega? Chi è forzato a negare, non negherà con buona fede, talchè indi assoluto e partito dal tribunale si riderà della vostra persecuzione e da capo sarà cristiano. Adunque in tutte le cose disponendo voi diversamente da quello che contra gli altri colpevoli usate, instando solo che da noi al nome nostro si renunzi; a cui renunziamo, se facciamo quello che fanno coloro che non sono cristiani, potete bene capire che non è alcuna nostra scelleraggine quella che perseguitate; ma il nome per solo motivo di rabbiosa inimicizia. Questo sovra ogn'altra cosa facendo che gli uomini non amino di sapere di certo quello che di certo fanno di non sapere, perciò di noi credono quello che non si prova, e che non vogliono che se ne ricerchi; perchè non si provi che non sia ciò, che vogliono piuttosto credere che sia; acciocchè il nome che odiate

Digitized by Google

come nimico della vostra maniera d' invidia, presupposti e non messi in chiaro i delitti, per la sola confessione di esso nome si condanni. Così noi confessando siam tormentati, e perseverando siam puniti, e negando siamo assoluti; perchè finalmente questa è una guerra di puro nome. In fine scrivendo su la tavoletta la condanna d' alcuno di noi, chiamandolo cristiano, perchè non lo chiamate anche omicida e se omicida e cristiano, perchè non incestuoso e macchiato degli altri delitti che credete che in noi siano? Noi soli e non voi abbiamo rossore di pronunziare fin il nome di tali scelleratezze. Talchè se il cristiano non è nome d' alcun delitto, è necessità che il suo nome sia infinitamente odioso mentre il solo nome si valuta per delitto.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Più distesamente spiega l'odio di questo nome che apparisce nel vedere che i gentili sopportano eziandio nelle loro case e famiglie piuttosto gli scellerati che i cristiani benchè uomini dabbene. Prova che questo nome non ha in se niente di male, e che i cristiani tanto per la loro setta quanto pel loro nome sono innocenti.

ANZI la maggior parte degli uomini a occhi chiusi vanno ad inciampare nell' odio di quel nome; poichè se lodano alcuno non lasciano di rinfacciargli questo nome. Cajo Sejo è buon uomo ma è cristiano. Parimente dice un altro: Mi stupisco; Lucio uomo sapiente in un subito s' è fatto cristiano. Niuno ripensa, ed esamina la cosa dicendo: È forse buono Cajo e prudente Lucio, perchè sono cristiani? O per questo appunto son cristiani perchè son prudenti e buoni? Lodano quelle cose che sanno, biasimano quelle che non sanno e corrompono quello che sanno con quello che ignorano, essendo più giusto il giudicare dalle cose manifeste le occulte che dalle occulte condannare le manifeste. Altri vi sono che quelli,

Digitized by Google

che avanti al prender il nome di cristiani avevano per vili e scellerati, ora biasimandoli, danno loro lode per la cecità dell'odio, non s'accorgendo di venire ad approvarsi. Quella donna in prima quanto lasciva, quanto lusinghiera! Quel giovane quanto rilassato, quanto damerino! Che maraviglia, se si son fatti cristiani? Così il nome che importa correzione, loro s'imputa a colpa.

Alcuni poi per quell'odio istesso dispregiano la propria utilità, contenti di soffrire dell'ingiurie, purchè non abbiano in casa quel che hanno in odio. Il marito prima, ma ora non più geloso, si priva della moglie, oggi ch'è cristiana, veramente pudica. Il padre per lo passato costretto a soffrir l'insolenze del figliuolo, lo renunzia ora ch'è fatto obbediente. Il padrone avanti piacevole verso il servo scostumato, l'allontana dagli occhi suoi ora, ch'è morigerato e fedele. Le genti s'offendono di chi per mezzo di questo nome s'emenda, non vi essendo bene ch'eglino stimino tanto, quanto l'odio verso i cristiani. Se dunque finalmente questo non è altro che odio di nome, quale è mai il reato de' nomi o la taccia de' vocaboli? se per altro non fosse una qualche voce

barbara o infausta, o maledica o impudica. Il nome cristiano, secondo che s' interpreti, dall' unzione è derivato. E benchè lo pronunziate male, senza ragione dicendo *crestiano* (1), (imperciocchè nemmeno di questo nome avete notizia) di soavità e di benignità è composto. Adunque negli uomini innocenti s' odia il nome pure innocente. Ma odiate la setta certamente a cagione del nome del loro autore. Ma che maraviglia, se qualche setta dal suo maestro prendesse il nome per li suoi seguaci? Forse i filosofi Platonici, Epicurei, Pittagorici non si chiamavano con tali nomi dagli autori loro? E da' luoghi delle loro adunanze e delle loro stazioni, Stoici, ed Accademici non sono nominati? Parimente i medici da Erasistrato, ed i gramatici da Aristarco, e fino i cuochi da Apicio traggono i loro titoli. Contuttociò niuno s' offende della professione d' un nome trasmessa coll' istruzioni dal suo autore. Se poi vi è chi prova, quella setta esser cattiva, ei proverà esser anche l' autore cattivo, siccome cattivo il nome e degno d' odio per le macchie

(1) *Cristos* in greco vuol dire *unto*: *Chrestos soave giocondo.*

Digitized by Google

della sua setta e del suo autore. Laonde avanti l'odio del nome conveniva riconoscere la setta dal suo autore e l'autore dalla setta. Ma quì nel caso nostro, non curata la ricognizione nè dell' uno nè dell' altra, il solo nome si combatte, condannando, senza sapere il perchè, l' ignota setta e l' ignoto autore per lo nome solo, non perchè di male alcuno si trovino convinti.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Ribatte le accuse false date a' cristiani, ritorcendole contro i gentili: e fa vedere maggiormente l'ingiustizia delle loro leggi, le quali essendo tali vanno revocate, come è stato fatto quando le leggi sono state ritrovate ingiuste.

Io prima ho ragionato di queste cose per far nota l'ingiustizia dell'odio pubblico contra di noi, e adesso difenderò la causa dell'innocenza, non solo cioè confutando quello di che noi siamo accusati; ma quello di che noi siamo accusati ritorcendo contro gli avversarj, perchè ciascuno sappia che ne' cristiani non sono quelle cose che essi sanno essere in lor medesimi: e perchè pessimi, che e' sono, s' arrossiscano nel querelare non solo gli ottimi ma, a detta loro, i pari suoi. Risponderemo ad una ad una a quelle accuse, di che si dice che in occulto noi siamo rei e di che siamo accusati di commetter palesemente, per le quali reità noi siamo reputati scellerati, vani, dannabili e dispregevoli. Ma perchè a tutto ciò si fa incontro la nostra verità, si caccia fuori contr' ad essa l'autorità delle leggi, o perchè si dica che dopo di

Digitized by Google

quelle nulla conviene esaminare, o perchè anche contro voglia la necessità dell' ubbidienza dovuta alle leggi si preferisca alla verità. Prima dunque altercherò con voi delle leggi, come se delle leggi foste difensori. Quando in primo luogo stabilite legalmente: non è lecito, che voi siate cristiani; e senza alcuno esame amorevole definite; voi fate violenza, ed esercitate un tirannico dominio, mentre negate che sia lecito, perchè così volete, non già mica perchè convenga che non sia lecito. Che se perchè non si dee fare, però non volete che sia lecito, senza dubbio non debbe esser lecito perchè è male; siccome per la ragione medesima quello che dee esser lecito, dee esser tale, perchè è giudicato buono. Se dunque troverò, che sia buono quello che proibì la tua legge, non è egli vero che per quella sentenza non mi si può proibire? Perchè se male fosse, allora giustamente lo proibirebbe; che se la tua legge errò, non debbo crederla piovuta dal cielo, ma concepita da un uomo. Sarà forse appresso di voi maraviglia che un uomo abbia potuto errare nel far la legge, o che si sia corretto nel riprovarla? Forse le leggi dell' istesso Licurgo non

Digitized by Google

furono corrette da' Lacedemoni, onde tanto rammarico al loro autore apportarono, che in esilio da se stesso d' inedia si condannò a morire? E voi giornalmente per molte esperienze, che le tenebre illustrano dell'antichità, non tagliate, e troncate colle nuove scuri de' rescritti e degli editti principeschi la vetusta, e squallida selva (1) delle leggi? Non furono dopo la vecchiezza di tanta autorità l' altro dì da Severo, il più costante di tutti i Principi, escluse le vanissime leggi Papie, che forzavano ad aver figlinoli prima del tempo, che le Giulie (2) permettessero il matrimonio? Le leggi comandavano che i falliti fossero segati in pezzi da' creditori loro; ma poi per pubblico consenso fu abolita tanta crudeltà e colla cessione de' beni la pena della vita fu trasmutata in nota di vergogna; volendosi piuttosto che il sangue dell' uomo apparisca nel rossore sul volto, che si rimiri versato fuor delle vene. Quante leggi stanno nascose per doversi vagliare e ripurgare, le quali nè il numero degli anni commenda, nè la dignità

(1) Ossia farragine delle leggi.

(2) La legge Giulia permetteva il maritare le fanciulle di 12 anni.

Digitized by Google

de' loro autori, ma commenda la sola equità. Laonde, quando inique si riconoscono, meritamente son condannate, benchè esse condannino gli altri. Ma che dich' io inique? Anzichè se puniscono il solo nome, le denomineremo anche stolte. Se poi queste gastigano i fatti; perchè per lo solo nome sono in noi puniti i fatti che in altri son gastigati non per lo solo nome, ma provati chiaramente d' esser stati commessi, son sostenuti? Son io incestuoso? Perchè non lo ricercano? Infanticida? Perchè non tentano d' esigerne il vero? Ho io commesso contra gli Dei, contra i Cesari qualche male? Perchè non son sentito, avendo con che giustificarmi? Nessuna legge vieta che non sia discusso quello che ella proibisce di commettere; perchè nè il giudice giustamente punisce, se non conosce che sia stato commesso quel, che non è lecito commettere, nè il cittadino obbedisce fedelmente alla legge ignorando quello che la legge giustamente punisce. Non vi è legge che alla sola coscienza debba render conto della sua giustizia, ma a quegli ancora da' quali esige l' obbedienza. Del rimanente sospetta è quella legge che non permette d' esser ponderata: e iniqua se vuole senza esser esaminata dominare.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Dal costume che avevano i romani di farsi gli Dei, fa vedere che sottoponevano i loro Dei al giudizio umano. Che Tiberio voleva ammettere Gesù Cristo tra gli Dei ma che il senato lo rigettò. Molti altri imperatori tollerarono i cristiani, che Nerone e gli altri simili a lui perseguitarono; laonde essendo perseguitati da' cattivi e approvati da' buoni, da questo potrebbero conoscere, quali siano i costumi dei cristiani.

Per trattare dunque della origine delle leggi di tal sorta, dirò, che v' era un antico decreto, che dall' imperatore non si consecrasse alcuno per Iddio, che non fosse approvato dal senato. Così fece Marco Aurelio del suo Dio Alburno. Questo ancora fa al proposito nostro, mentre appresso di voi secondo l'arbitrio umano si pesa e si esamina la divinità. Talchè se qualche Dio non piacerà al senato, non potrà esser giammai Dio. L' uomo dunque oggimai dovrà esser propizio a Dio; onde Tiberio, nel cui tempo il nome cristiano venne al mondo, significategli dalla Siria, e dalla Palestina quelle cose, che colà avevan rivelato la verità di quella divinità, la deferì al

Digitized by Google

senato col dare egli in prima il suo voto favorevole. Il senato, perchè non l'aveva approvata, la rigettò. Cesare nondimeno rimase nel suo parere, e minacciò le pene agli accusatori de' cristiani. Leggete le vostre memorie; ivi troverete, che Nerone fu il primo che inferocisse colla spada di Cesare contro tal setta, che allora grandemente in Roma sorgeva. Ma anche ci gloriamo di un tal inventore delle nostre persecuzioni, e condanne; mentre chi lui conosce, abbastanza intende che da esso non poteva esser condannato, se non qualche gran bene. Aveva ciò tentato anche Domiziano, che si poteva dire una porzione di Nerone per la sua crudeltà; ma perchè anche aveva dell'uomo, tralasciò l'impresa, richiamando quelli che egli aveva relegati. I nostri persecutori sono stati sempre di tal sorta, ingiusti, empj, abbominevoli; i quali voi stessi foste soliti di condannare, e i condannati da loro assolvere. Ma di tanti altri principi fino all'odierno, periti del jus umano e divino, qual altro fu debellatore de' cristiani? Noi per lo contrario vi scopriremo il difensore, se si cercheranno le lettere di Marco Aurelio gravissimo imperadore, nelle quali attesta la sete nella Germania

Digitized by Google

estinta per la pioggia caduta dal cielo alle preghiere de' soldati cristiani che ivi a caso si ritrovavano. Quegli siccome alla scoperta da tali uomini non rimosse la pena, così in altro modo la tolse via, aggiungendo agli accusatori de' cristiani il gastigo, e certo più tetro. Quali dunque sono queste leggi, che contro di noi esercitano gli empj solamente, gl' ingiusti, gli abbominevoli, i crudeli, i vani, i forsennati? Le quali in gran parte abolì Trajano col vietare, che si cercassero i cristiani, e che nè alcuno Adriano, benchè andasse in cerca di tutte le curiosità, nè alcuno Vespasiano benchè debellatore de' giudei, nè alcuno Pio, nè alcun Severo promulgò. Più facilmente certo dagli ottimi, come da loro emuli, che dagli uguali si giudica che si debbano sradicar i pessimi.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Dimostra che quelli che si vantano di stare attaccati alle leggi, da esse più s' allontanano, e tuttora le trasgrediscono anche in fatto di religione, adottando deità straniere e richiamando le proibite, e che disprezzano più i loro Dei di quel che gli disprezzino i cristiani. Si prepara a rintuzzare le calunnie delle occulte scelleraggini che sono imputate a' cristiani.

Adesso i più scrupolosi, e protettori, e osservanti delle leggi e de' paterni istituti bramo che mi rispondano della lor fede, onore, ed obbedienza verso li decreti de' maggiori, se mai da essi se n' allontanarono, e se ancora da' necessarj riti, e più convenienti al buon costume traviarono. Dove andarono quelle leggi, che le superfluità delle spese e l' ambire proibendo, comandavano, che non più che cento danari si spendessero in una cena, e che solo una gallina, e questa non molto pingue, si ponesse in tavola; e che un (1)

(1) Allude a Cornelio Ruffino escluso dall' ordine senatorio, perchè aveva un vasellamento d' argento di dieci pesi, come narra Valerio Massimo.

Digitized by Google

patrizio possessore di maggior somma di libbre dieci d' oro fosse, come ambizioso, dal senato rimosso? Dove, dove quelle, che i teatri nascenti depravatori de' costumi tosto gettavano (1) a terra, e che non permettevano, che alcuno s' usurpasse temerariamente e senza pena i contrassegni di dignità e d' onesti natali? Imperciocchè io vedo in oggi le cene centenarie o così dette dalle centinaja de' sesterzi (2) in quelle profusi, i piatti dell' intere argentee cave formati per servizio non dirò de' senatori, che in fine poco sarebbe, ma dei servi fatti liberi che quasi tuttavia gemono tralle battiture. Vedo de' teatri non essere abbastanza un solo nè scarso d' adornamenti, mentre, acciocchè nell' inverno l' impuro piacere non raffreddi, sono stati i primi gli spartani che nei giuochi inventarono il goffo cappotto. Vedo tralle matrone e le sgualdrine non esser differenza nel portamento, essendo oggimai aboliti

(1) Scipione Nasica fece vendere all' incanto tutti gli arnesi d' un teatro, e distruggerlo. Valerio Mass. l. 2. cap. 4. Tiberio cacciò gli istrioni Dione l. 57.

(2) Il sesterzio valeva intorno a 50 scudi romani.

Digitized by Google

quegli statuti de' maggiori che nelle medesime proteggevano la modestia e la sobrietà. Niuna conosceva altr' oro che quello dell' anello de' suoi sponsali: ed esse cotanto stavan lontane dal vino, che fu fatta morir di fame una matrona scoperta d' avere dissigillato i vasi della cantina. Regnando Romolo fu da Mecenio impunitamente trucidata la moglie per averne ella appena gustato un sorso; onde le donne allora erano necessitate a salutare col bacio i parenti, perchè dal loro fiato si potesse giudicare della loro sobrietà. Ove è adesso quella felicità da' matrimonj originata, e fortificata da' buoni costumi delle maritate in tal maniera che per seicento anni continui dall' edificazione di Roma non vi fu casa in cui fosse praticato alcun ripudio. Adesso poi nelle femmine non è membro che non sia aggravato dall' oro, e non è più il loro saluto testimonio della lor sobrietà, ed ora uno si può aspettare il ripudio come frutto del matrimonio. Parimente voi medesimi, già verso i vostri Dei obbedientissimi, da quelle cose v' allontanate, le quali da' padri vostri erano state con giusto antivedere stabilite. I consoli coll' autorità del senato non solo da Roma, ma dall' Italia tutta

Digitized by Google

cacciarono il padre Libero (1) co' suoi misterj. Pisone e Gabinio consoli anch' essi, e certo non cristiani non vollero Serapide (2) ed Iside ed Arpocrate col suo Cinocefalo in Campidoglio, cioè nella curia degli altri Dei, e rovinati i loro altari gli spogliarono della divinità, raffrenando i vizj di oziose e di vergognose superstizioni. Voi, restituitili nel grado primiero, avete renduto loro ogni maggior culto. Ove è dunque la religione ove la venerazione dovuta a' maggiori? Coll'abito, col vitto, colla disciplina, co' sentimenti ed in fine col parlare medesimo renunziate agli avi vostri. Lodate sempre l'antichità, ma di giorno vivete alla moderna. Per la qual cosa si dimostra, mentre da' buoni costumi traviate degli antichi, che praticate e custodite quelle cose che custodir non dovete, poichè quelle che dovevate custodire avete poste in dimenticanza. Parimente a suo luogo dimostrerò che da voi è sprezzato, trascurato ed abolito contra l'autorità de' maggiori vostri

(1) Il padre Libero, cioè Bacco fu cacciato d'Italia con tutto il suo culto, e con i suoi empi sacrifizi.

(2) Dei d'Egitto; Arpocrate, dio del silenzio. Cinocefalo, perchè avea il capo di cane.

Digitized by Google

quel che, lasciato da' loro, vi pare da voi con esatta fedeltà osservato, la diligenza io dico dell' onorare gli Dei, dalla qual cosa s'allontanò l' antichità, nel che principalmente giudicate per rei i cristiani, sebbene a Serapide oggimai romano rifabbricati gli altari ed a Bacco, anch' egli divenuto italiano, abbiate sagrificato le vostre furie. Ora poi risponderò a quell' infamia delle occulte scelleraggini di che da voi tacciati siamo, per poter poi alle più manifeste farmi la strada.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Provoca i giudici a provare che i cristiani sono rei d' infanticidio, d' incesto e di simili delitti de' quali erano falsamente accusati. Mostra quanto sia lontano dalla giustizia il credere e l' operare sulle ciarle del volgo, essendochè la fama per lo più è bugiarda.

Voi ci chiamate scelleratissimi per la superstizione degl' infanticidj, delle cui carni nei conviti imbandite affermate che noi cibiamo, e per gl' incesti dopo il convito de' quali divenuti mezzani i cani rovesciatori de' lumi, procurano che tralle tenebre si sfugga il rossore di tante empie disonestà. Così sempre siamo tacciati, nè però voi che ci tacciate procurate di chiarirvi. Adunque o chiaritevi, se credete; o non vogliate credere, se prima non vi chiarite. Da questa vostra dissimulazione si può concludere che non è vero ciò che voi neppure di ricercare siete arditi. Tutta diversa è l' incombenza che date al carnefice da esercitare contra i cristiani, non perchè dicano quello che commettono, ma perchè neghino quello che

Digitized by Google

sono. Una forma di sì fatto procedere ebbe il nascimento regnando Tiberio, come già dimostrato abbiamo, e allora la verità fin dal suo principio apparve altrui odiosa e nemica. Tanti sono i contrarj di essa quanti gli stranieri infedeli, e per astio più propriamente i giudei, per le violenze il soldato, e per natura i domestici nostri. Giornalmente da questi siamo assediati, giornalmente siamo traditi, e giornalmente per lo più nelle nostre adunanze medesime e nelle nostre congregazioni siamo oppressi. Or chi mai sopraggiunse al pianto dell'infante (1)? Chi le nostre facce insanguinate, come quelle de' Ciclopi e delle Sirene, riserbò per far vedere al giudice? Chi nelle consorti i contrassegni sorprese di qualche immondo delitto? Chi avendo scoperte tali scelleratezze potè celarle corrotto dal danaro? Se sempre siamo stati nascosi, come mai fu scoperto quello che commettemmo? anzi da chi potè essere fatto noto? Da' rei medesimi, certo che no: in ogni mistero per ordinario entrandoci il secreto. Si tengono secreti i misteri

(1) Il che dovrebbe seguire, se fosse vera la calunnia dell' uccidere e mangiare un bambino.

Digitized by Google

samotraci (1), e gli eleusini; or quanto più quelle cose che rendute cognite di presente provocano l'odio umano, mentre al divino a suo tempo son riserbate. Se i complici dunque non son traditori, ne segue che di ciò siano rivelatori gli stranieri. Ma donde a loro tal notizia pervenne? Mentre anco dalle pie e sacre funzioni si tengono lontani i testimoni, e quelli che in essi non han parte; se non se forse meno temono gli empj. La natura della fama a tutti è nota, ed è vostro detto (2): *La fama è un mal di tutti il più veloce.* Perchè è male la fama? Perchè è veloce? Perchè scopre? Forse perchè per lo più è mendace, mentre anche allora che narra qualche cosa di vero, vi mescola la bugia, ora dalla verità togliendo, ora alla verità aggiungendo, ora la verità cambiando. Anzi che ella è di tal condizione, che se non mentisce, non dura,

(1) I misteri samotraci erano celebrati dai Coribanti nell'isola di Samo presso la Tracia, secondo alcuni in onore di Ecate, secondo altri, dei Lari, e dei principali numi dell'Olimpo. Gli eleusini erano i sacrifizi di Cerere.

(2) *Virgil. Eneid.*

Digitized by Google

e vive fintanto che, adempito da essa l'offizio suo di narrare, si dà per cosa fatta quel che di poi universalmente è creduto, e di cui senza dubbiezza si ragiona. Nè alcuno dice verbigrazia: si dice questo, e questo esser seguito in Roma; ovvero: è fama che il tale abbia avuto il governo d'una provincia; ma il tal ha avuto il governo d'una provincia: in Roma è seguita la tal cosa. La fama è di quello, che è incerto, nè ha luogo, ove la cosa sia certa. Or chi crederà alla fama, se non qualche trascurato? Mentre il sapiente senza fallo non presta fede sull'incerto. Ognuno può osservare da qual genio essa abbia avuto l'origine, e con quale asserzione fortificata ne resti. Perchè da qualche uomo principale alle volte derivando, è forza che per lo canale degli orecchi, e delle lingue vada serpendo. Onde dal vizio d'un piccol seme sì oscura resta la natura sua, che niun pensa poi, se quella prima bocca, che la sparse, abbia seminata la menzogna; il che accade sovente o per istinto d'emulazione, o perchè ivi il proprio sospetto ne guida, o per uno non nuovo, ma ingenito piacere, che è in alcuni di dir bugie. Util cosa è ben poi,

Digitized by Google

che il tempo discopra il tutto, ed i vostri proverbj medesimi, e le vostre sentenze lo testificano; e questo segue per disposizione della natura, la quale non vuole che lungo tempo si celi anche quello che la fama non propalò. Meritamente dunque la fama sola per tanto tempo è stata consapevole delle scelleraggini dei cristiani. Questa è quella che voi citate contro noi, alla quale non è stato possibile di provare finora, quanto ha già vantato, e per tanto spazio fortificato nell'opinione degli uomini.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Inveisce acremente contro le voci del volgo, alle quali non si dee credere. Ribatte l'obiezione, che i nuovi cristiani siano guadagnati e convertiti per impostura fondata sull' ignoranza loro, i quali poi illuminati non parlino per paura del gastigo; quando per lo contrario incontrano con gran coraggio la morte.

MA per allegare la testimonianza della natura medesima contra coloro che presumono che l'imposture, che a noi sono date, come vere si debbano credere; ecco che noi proponghiamo per mercede di queste scelleraggini l' eterna vita. In tanto fate conto di crederle. Ora io dimando, se tu che hai creduto, stimi cosa degna il pervenire con tal coscienza a quella vita? Vieni, immergi il ferro nella gola d'un bambino non nemico d'alcuno, d'alcuno non offensore, e di tutti (1) figliuolo: o se far questo ad altri s'aspetta, tu almeno assisti a quest' uomo che muore prima che sia vissuto: aspetta che trapassi quell' anima novella; ricevi quel sangue di poco entrato nelle

(1) Perchè i piccioli bambini si amano e accarezzano da tutti, come fossero proprj figliuoli.

Digitized by Google

vene; intigni in esso il tuo pane; volentieri. te ne ciba. Indi al convito assiso adocchia il posto, ov' è la madre o la sorella: notalo pure con diligenza, acciocchè venendo le tenebre (1) canine tu non erri: mentre sarebbe delitto, se tu non commettessi un incesto. Consagrato con tali cerimonie e di tali marche segnato viverai in perpetuo. Or bramo che tu mi risponda, se l'eternità meriti d'esser comprata con tal prezzo (2)? Se ciò non lo merita, nè meno lo dei credere: e se tu pure il credessi, nego che lo volessi: e se anche lo volessi, nego che tu avessi poi tanto cuore da farlo. Come dunque gli altri possono, e voi non potete? E perchè non potete voi, se gli altri possono? È d'uopo, che noi siamo cinofani (3) e sciapodi, d'altra natura formati,

(1) Perchè procurate dal cane attaccato al candeliere. *V. la nota a carte* 2.

(2) Cioè a prezzo di tante e sì enormi scelleraggini.

(3) Cinofani, cioè faccia di cane, o cane riguardante; e sciapodi, cioè, che si parano, per non vedere, co' piedi, e con essi si fanno ombra. D'uomini tali parla Plinio lib. 7. cap. 2. Vuol dire che bisognerebbe esser come cani per poter reggere a una vista sì crudele, o impedirsi e pararsi per non vedere lo scempio barbaro d'un innocente.

Digitized by Google

e d' altri ordini di denti forniti, e d' altro vigore per così sregolate sfrenatezze. Quel che credi poter fare un uomo, tu ancora hai possanza di fare; uomo sei, e sei l'istesso, che 'l cristiano; onde quello che far non puoi, nè meno creder lo devi d'altrui. Il cristiano è uomo parimente come tu. Ma agl'ignoranti si danno ad intendere tali imposture, perciocchè sanno che nessuno può affermare nulla di queste cose de' cristiani; e pure è vostro uffizio con ogni vigilanza osservarle, ed investigarle. Colui che apprender vuole un sacro rito, secondo che penso, è solito, che al padre, e presidente di quello si porti, acciocchè gli descriva, ed insegni ciò che in tali occorrenze abbisogna. Egli dirà primieramente esser necessario, ch e tu provveda un bambino nato di poco, il quale non conosca la morte e rida sotto il tuo coltello: che tu prepari il pane, per inzuppar nel sangue: i candellieri, e le lumiere, i cani, e le ciambelle, perchè per arrivarle essi gettino a terra i lumi a cui son legati. Prima però d' ogni cosa colla madre venir dei e colla sorella. Ma se non vorranno venire, o se pure tu non le avrai? Se finalmente i cristiani verrano soli? Certo al

Digitized by Google

parer mio cristiano legittimo non sarà reputato, se non è fratello, o figliuolo. Ma che? Direte che tali scelleratezze si propongono a chi non sa altro. Ma dopo pure le conoscono, le sostengono, e le scusano. Temeranno d' essere puniti quelli, che meritano d' esser difesi, se ne facessero romore. Anzi piuttosto vorranno spontaneamente perire, che vivere con tal macchia. Or via temano allora; ma dipoi perchè perseverano in queste empietà? Perciocchè ne segue necessariamente, che non si voglia esser più quello, che se da prima si fosse bene inteso, si sarebbe rifiutato di volere essere.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

I delitti imputati a' cristiani sono commessi da' gentili che sacrificano ostie umane, e pubblicamente si pigliano spasso degli omicidj ne' teatri, e hanno sete del sangue de' gladiatori giugnendo fino a beverselo, e mangiando con gusto le carni delle fiere, che abbiano divorato gli uomini; dove i cristiani s'astengono anche dagli animali, da cui non sia estratto tutto il sangue. I gentili sono quelli, che commettono gli incesti anche senza avvedersene stante il coito vago, ma i cristiani sono casti, e molti s'astengono dalla copula lecita. I gentili non gli credono tali, perchè essi non sono così.

Per più ribattere queste calunnie, dimostrerò chiaramente, che da voi sono commesse parte in palese, e parte in occulto queste scelleraggini; ond' è, che facilmente siete indotti a crederle di noi. In Affrica i bambini erano alla scoperta sacrificati a Saturno, e si perseverò in questa sorta d' empietà sino al proconsolato (1) di Tiberio; per comando del quale gli alberi di quel tempio, alla cui ombra erano commesse queste crudeltà, furono cangiati in croci vendicatrici di quei sacerdoti.

(1) Cioè fino al Proconsolo mandato da Tiberio.

Digitized by Google

Testimonio di tal fatto è la milizia della patria nostra, che da quel Proconsole ebbe il carico di ciò eseguire. Questo scellerato sacrifizio in secreto ancor dura; sicchè non sono soli i cristiani a non far conto delle vostre proibizioni. Talchè dir si può, che non si sradica affatto un delitto, e che nessun nume cangia i suoi costumi. Saturno (1) non avendo perdonato a' proprj figliuoli, non è maraviglia, se persevera a non perdonare agli estranei, i quali da' padri stessi volentieri gli sono offerti; anzi nel punto di svenarli gli accarezzano, acciocchè periscano senza lagrimare; e pure il parricidio è qual cosa di peggio dell' omicidio. Gli uomini fatti appresso i Galli si tagliano in pezzi in onore di Mercurio. Lascio le favole (2) Tauriche a' lor teatri. Ecco che in quella religiosissima città de' pii discendenti d' Enea è un certo Giove (3), che nel tempo de' giuochi baguano di sangue umano. Voi

(1) Si finge da' poeti, e da' mitologi gentili, che Saturno si mangiasse i figliuoli.

(2) Gli Sciti Taurici sacrificavano a Diana gli ospiti. Vedi Lattanz. libr. 1. c. 21. Igin. fav. 120.

(3) Giove Laziare in Roma si veneraya col sangue umano.

Digitized by Google

direte: ma del sangue d' un malfattore; il che non saprei se minor male lo reputi, perchè d' un uomo, o più vergogna, perchè d' un cattiv' uomo. Basta, che quel sangue si sparge per mezzo d' un omicidio. O Giove divenuto cristiano, solamente figliuolo di tuo padre, perchè se' crudele, come egli. Pure perchè niente importa, che l' infanticidio si commetta per rito sacro, o profano, mentre nel parricidio c' entra l' omicidio, mi rivolgerò al popolo, interrogandolo di quanti di questi circostanti, che aspirano al sangue de' cristiani, vuole, ch' io batta alla porta della coscienza, e di quanti siete tra voi stessi Presidenti giustissimi e severissimi contra di noi, i quali i proprj figliuoli uccidete. Ma con che genere di morte? Differente, ma più crudele, poichè togliete loro l' anima nell' acque, o gli esponete al freddo, alla fame, ed a' cani. Talchè fatti grandi bramano piuttosto di morire di ferro, che di tal morte. A noi però ogni volta che ci è interdetto l' omicidio, ne viene, che neppure ci è lecito disperdere l' uomo mentre si sta formando per nascere: nè vi è differenza dal toglier l' anima, o impedirla, mentre è per nascere. È uomo quello ancora, che

Digitized by Google

è per essere uomo, essendo già compreso nella materia. Leggete, se de' cibi di sangue, e di tali tragiche vivande in alcun libro si parli. Appresso Erodoto, s' io non erro, sentirete, che il sangue reciprocamente cavato dalle braccia, e gustato scambievolmente serviva appresso certe nazioni per istabilire le confederazioni. Al tempo di Catilina (1) si usò ancora questo assaggio, ed appresso certi gentili Sciti dicono, che ciascheduno mangiasse i proprj morti. Ma troppo m' allontano, mentre oggi tuttavia il sangue consacrato a Bellona, che dal fianco d' un uomo a tal effetto ferito si riceve (2) dentro uno scudo, si dà a bere a quelli, che per sacerdoti di tal nume son destinati. Alcuni il sangue, che nell' anfiteatro dalla gola dei colpevoli scannati ancor caldo si versa, parimente raccolgono, e bevono con avida sete, reputandolo rimedio per lo mal caduco. Dove son coloro, che vogliono a cena le carni

(1) Fu bevuto da quelli, che si unirono nella congiura con Catilina, il sangue mescolato col vino per conferma del giuramento. Vedi Salustio.

(2) Alcuni leggono *in palmulam*, cioè nella palma della mano.

Digitized by Google

ferine, che negli anfiteatri si svenarono, e che ora del cervo, ora del cinghiale, che mangiano, così ragionano? Questo cinghiale ha leccato colui, che egli ferì: questo cervo s'è rivoltolato nel sangue del gladiatore, con cui combattè. Si brama il ventre degli orsi medesimi ancor grave, e pieno di viscere umane. Talchè poi l'uomo erutta la carne di chi si è pasciuto dell'uomo. O voi, che di tali cose vi cibate, quanto vi allontanate da' conviti dei cristiani! Forse meno fanno coloro, che aspirano per un fiero desìo alle membra umane, vive divorandole, e palpitanti? Non mangiano i bambini, ma piuttosto i cresciuti in età. Ora arrossitevi del vostro errore presso i cristiani, poichè noi nelle vivande non usiamo neppure il sangue degli animali, astenendoci da quelli, che (1) furono soffogati, e morirono di proprio male, per non contaminarci con qualche stilla di sangue, benchè fra le viscere sepolto. Tra i tentativi, che fate ai cristiani, non ponete voi loro avanti per cibo le vesciche ripiene di sangue, certissimi che ciò ad

(1) Continuarono i cristiani ad astenersi da' soffogati per molti secoli.

Digitized by Google

essi è vietato, e così voi v' ingegnate di fare a' medesimi trasgredire le loro leggi? Come dunque creder potete, che coloro, che ben sapete, che hanno in orrore il sangue delle bestie, aspirano al sangue umano? Se non forse per averlo voi più soave sperimentato? Questo sangue servirebbe di esaminatore de' cristiani; e bisognerebbe valersene per questo come del fuoco, e dell' incensiere, perciocchè si scoprirebbero per cristiani tanto coll' appetire il sangue umano, quanto con ricusare il sacrifizio: e saremmo condannati a morte come cristiani, o se gustassimo il sangue, o se negassimo di sacrificare. E a voi nell' esame de' prigionieri e nella condanna non mancherà il sangue umano. Inoltre voi esponete per le strade i figliuoli, acciocchè o da qualche passeggiero siano raccolti per misericordia, o siano adottati dalla straniera pietà di genitori migliori. Onde di necessità è, che si dissipi pure una volta la memoria di questa vostra dispersa parentela, e dato luogo all' errore, germoglieranno gl' incesti, dilatandosi, e crescendo la prole insieme colla scelleraggine. Da questi accidenti la castità diligentissima, e fedelissima custode ci ha premuniti, e quanto siamo sicuri dopo il

Digitized by Google

matrimonio dagli stupri, e da ogni disonesto eccesso, tanto ancora siamo dall'incesto. Alcuni anche più sicuri con una verginale continenza tutta la forza abbattono di questo errore, portando fino agli anni estremi questa dote illibata, come nella loro prima età la portavano. Se poteste sperimentare in voi queste cose, non credereste, che ne' cristiani fossero quelle, di cui gli accusate. Gli occhi proprj vi avrebbono l'una, e l'altra cosa dimostrato. Ma due specie di cecità facilmente insieme s'uniscono, cioè, che coloro, che non vedono quello, che è, par che vedano quello, che non è. Io dimostrerò il tutto a parte a parte, rivolgendo adesso alle cose più manifeste il mio discorso.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Dice che i cristiani non adorano gli Dei, perchè non sono Dei, che se fossero, gli adorerebbero. Mostra, che i gentili stessi in coscienza sanno, che gli Dei furono uomini, il che apparisce dal solo esempio di Saturno.

Ci dite: voi non onorate gli Dei, nè per gl'imperatori offrite i sacrifizj. Una volta posto che noi non crediamo, nè veneriamo gli Dei, ne segue, che non sacrifichiamo per gli altri con la istessa ragione, per la quale non sacrifichiamo neppure per noi, e per questo come sacrileghi, e rei di lesa maestà siamo accusati. Questo è il sommario della causa, anzi piuttosto la causa istessa, e certo degna, che si riconosca, se la presunzione, o l'iniquità non vogliano giudicare, l'una disperando, l'altra recusando di ritrovar la verità. Tralasciamo d'onorare i vostri Dei da quel punto, che conoscemmo, che non sono Dei. Questo dunque da noi dovete esigere, cioè che proviamo, che gl'istessi Dei non siano Dei, e però indegni d'adorazione, perchè infine dovrebbono essere adorati, se Dei fossero; e allora a' cristiani starebbe bene la pena, se fossimo certi

Digitized by Google

della divinità di essi Dei; ma non gli adorassimo, pensando, che non fossero Dei. Ma voi seguitate a dirci, che li credete Dei. Ora da voi ci appelliamo alla vostra coscienza. Essa ci giudichi, essa ci condanni, se potrà negare, che non siano uomini tutti questi vostri Dei. Ma se anche essa lo negherà, sarà convinta dalle memorie delle antichità vostre, per le quali fino al presente s' apprende e le città, dove nacquero, e le regioni, in cui lasciarono i vestigj delle loro operazioni, e i luoghi dove si mostrano tuttavia sepolti. Non perciò di ciascheduno discorrerò a uno a uno, essendo tanti e tanti, moderni, antichi, barbari, greci, e romani, forestieri, presi in guerra, adottati, proprj, comuni, maschj, femmine, villerecci, cittadini, marittimi, di guerra, che sarebbe un perder tempo a riportarne i titoli; onde ne farò una breve menzione in ristretto, non perchè voi gl' impariate, ma perchè ve ne risovvenghiate, giacchè vi portate da troppo dimentichi. Avanti Saturno nessuno appresso di voi è Dio, da lui cominciando ogni divinità o più eccellente, o più nota. Or dalla qualità dell' origine si dee giudicare della posterità. Saturno, per quanto i libri insegnano, nè

Digitized by Google

Diodoro Greco, nè Tallo, nè Cassio Severo, o Cornelio Nipote, nè alcuno Scrittore di questa sorta d'antichità, lo bandirono per altro, che per un uomo. Se cerco le ragioni di queste cose, non le trovo più fedeli altrove, che appresso l'Italia stessa, nella quale Saturno, dopo molte imprese, e dopo la sua dimora in Attica, si fermò, ivi da Giano, o Giane, come vogliono i Salj (1), ricevuto. Il monte da lui abitato, *Saturnio* fu detto: e la città, da lui di palizzate cinta, fino ad ora si nomina *Saturnia*. Infine l'Italia dopo il nome d'Enotria fu chiamata *Saturnia*. Da esso le lettere ebbero l'origine, e fu ritrovato il coniar le monete, ond'egli presiede agli erarj. Però se uomo è Saturno, certo da un uomo, e non dal cielo, e dalla terra trasse l'origine. Ma facil cosa fu chiamare figliuoli del cielo, e della terra coloro, i cui parenti erano ignoti; oltrecchè noi tutti parimente sembrare possiamo figliuoli del cielo, e della terra. Perciocchè chi è, che non appelli il cielo, e la terra madre, e padre per venerazione, e per

(1) Sacerdoti di Marte, i quali usavano termini antichi ne' versi, che solevano cantare.

Digitized by Google

onore? anche per un certo nostro modo di dire, onde gli ignoti, e che all' improvviso appariscono, si dice, che dal cielo sono sopravvenuti. Quindi a Saturno per l'inaspettato suo arrivo accadde, che si nominasse da per tutto celeste. Perchè il volgo chiama anche figliuoli della terra quelli, di cui non si sa l'origine. Taccio, che gli uomini per anco erano tanto rozzi, che all' aspetto di qualsiasi uomo nuovo eran commossi come da una cosa divina, dacchè oggi pure i più accorti consacrano per Iddii coloro, che poco prima avevano pianti per morti. Ma abbastanza di Saturno, benchè in breve, s' è favellato. Ora mostreremo, Giove tanto esser uomo, quanto da un uomo generato: e poi esamineremo tutta la sua discendenza cotanto mortale, quanto uguale alla sua origine.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Esamina i meriti, per cui gli uomini sono stati annoverati tra gli Dei dopo morte. Che il vero Iddio non ha bisogno dell' ajuto altrui. Che i detti meriti sono tali, che rendono degni non del cielo, ma bensì dell' inferno; dove i gentili hanno collocato uomini dotati di molte, e grandi virtù.

E perchè non ardite negare, che quelli siano stati uomini, cominciaste a sostenere, che dopo morte siano stati cangiati in Dei; le cagioni, onde questo è succeduto nuovamente anderemo esaminando. E in primo luogo è necessario, che concediate, che vi sia qualche Dio più sublime, che conferisca la divinità, e che degli uomini faccia tanti Dei, altrimenti non si potrebbono prender da per loro la divinità, che e' non hanno; nè un altro darla a chi n'è senza, se non la possedesse in proprietà. Del resto, se alcuno non vi fosse, che facesse gli Dei, invano pretendereste, che fossero stati fatti gli Dei, togliendo via il fattore di essi. Finalmente, se gli stessi Dei si fossero potuti fare da loro medesimi, non sarebbono mai stati uomini, possedendo la

Digitized by Google

potestà di scegliersi una condizione migliore. Dunque se vi è chi gli Dei faccia, ritorno ad esaminare la causa, onde d'uomini si facciano Dei; nè alcuna io ne ritrovo, se per altro quel grande Iddio non ebbe bisogno di ministerj, e d'ajuti per le sue divine opere. Primieramente è cosa indegna il persuadersi, che a lui fosse d'uopo dell'ajuto altrui, ed in particolare d'uno già morto, mentre più degnamente avrebbe potuto farlo Dio, quando viveva, giacchè doveva aver di mestieri, dopo che era morto, dell'opera sua. Ma non veggo a qual opera gli bisognasse; perciocchè il corpo intero di questo mondo o innato, e non fatto secondo Pitagora, o nato, e fatto secondo Platone, una sol volta certamente fu disposto, istrutto, ed ordinato in questa forma, che è ora, essendosi ritrovato subito fatto con ogni regola d'esatta ragione. Quello, che perfettamente compì il tutto, non potè essere imperfetto; nè aspettava per soccorso Saturno, o la gente da lui discesa. E senza cognizione son gli uomini, se non son certi, che fin da principio sien cadute le pioggie, abbiano raggiato le stelle, siano scintillati i lumi, abbiano mugghiato i tuoni, e che lo stesso Giove non

Digitized by Google

si sia innorridito a quei fulmini, i quali voi gli ponete in mano. Parimente che ogni ricolta avanti Bacco, Cerere, e Minerva, anzi avanti a quel primo uomo, sia germogliata dalla terra; perchè niente si potè produrre di quel che era stato previsto, dover esser necessario a mantener l'uomo dopo prodotto; onde le cose necessarie a questa vita si dicono trovate, e non formate. Ma ciò, che si trova, fu avanti, e quello che avanti fu, non si dice fatto da chi lo trovò, ma da chi gli diede l'essere, poichè era avanti, che si trovasse. Che se Bacco per avere mostrata la vite è reputato Dio, è stato trattato male Lucullo, il quale di Ponto in Italia fu il primo, che portasse le ciliege, se non è stato deificato come autore d'un nuovo frutto, perchè solo ne fu l'inventore, e quei, che lo mostrò. Laonde se da principio è stata ordinata, e distribuita tutta la università delle cose colle regole certe degli uffizj da esercitare, manca in questa parte la causa di cambiare in divinità l'umanità; perchè il posto, e le facoltà, che a questi nuovi Dei distribuite, tanto furono prima, quanto sarebbono state, ancorchè voi non gli aveste creati Dei. Ma voi vi rivolgete

Digitized by Google

a un'altra cagione, rispondendo, che gli avete fatti Dei per remunerarli de' benefizj. Quindi è, che concederete, conforme penso, che quel Dio, che fa gli Dei, sia d'un eccellente giustizia, il quale nè temerariamente, nè indegnamente, nè prodigamente avrà conceduto un tanto premio. Voglio dunque annoverare i meriti di coloro per vedere, se son tali, che gli abbiano innalzati al cielo, oppure piuttosto sommersi nel profondo tartaro delle pene infernali, che voi concedete con molti. Poichè colà gli empj sogliono essere sospinti, che furono incestuosi, adulteri, stupratori, che incrudeliscono, che uccidono, che furano, che ingannano, ed ogn'altro finalmente simile ai vostri Dei, niuno de' quali senza peccato, e senza vizio potete provare, se non negherete, che sia uomo. E che voi possiate negare, che fossero uomini, queste tacce, che si son dette, non lo permettono, anzi non permettono, che si creda, che dipoi sian fatti Dei. Imperciocchè se voi, che presedete a' tribunali per punire tal sorta di persone, se vi guardate come buoni di conversare, di parlare, e di convivere coi cattivi, e co' disonesti; avendo quel Dio aggregato al consorzio della sua propria maestà

Digitized by Google

persone uguali a questi, a che proposito condannate coloro, i compagni de' quali voi adorate? Vergogna è del cielo questa vostra giustizia, mentre fate Dio ogni scelleratissimo per piacere a' vostri Dei, a cui è onore l' aggregazione degli uguali. Ma per non rammentare un' opera di tanta indegnità, siano pure stati puri, buoni, e meritevoli coloro, quanti uomini segnalati lasciate poi ne' luoghi infernali? Vi fu alcuno, che nella sapienza vincesse Socrate, nella giustizia Aristide, nella milizia Temistocle, nella sublimità Alessandro, nella felicità Policrate, nell' eloquenza Demostene? Chi di questi vostri Dei è più grave, e più saggio di Catone, più giusto, e più guerriero di Scipione? Chi più sublime di Pompeo, più fortunato di Silla, più ricco di Crasso, più eloquente di Tullio? Quanto più degnamente avrebbe aspettato per elevare alla divinità costoro, egli che di certo sapeva, che dovevano nascere, ed essere tanto migliori? Mi vado immaginando, che egli corresse troppo a furia a fare gli Dei, dopo poi alla fine chiuse il cielo per vergogna; e al presente quei, che erano senza fallo migliori, stiano nell' inferno a rammaricarsi.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Questi Dei, che non sono altro che uomini, non meritano alcun rispetto eziandio per la materia, di cui son fatti; e che per esser fatti, sono tormentati, come i cristiani, a' quali può esser ciò di conforto. Che non sentono nè il bene, nè il male; onde Seneca stesso li deride, perchè veramente sono ridicoli, e sottoposti all' ingiurie di bestie vilissime, e che non essendo, piuttosto bisogna dire che siccome non possono far bene, così ad essi non può esser fatto male.

Ma questo adesso tralascio, sapendo che colla stessa verità io dimostrerò quel che non sono i vostri Dei, facendo vedere quello, che sono. In ordine dunque ad essi io leggo solo i nomi d' alcuni antichi già morti, ed odo le favole circa ad essi inventate, e dalle favole riconosco la loro superstiziosa divinità. De' loro simulacri poi altro non trovo, se non che sono formati d' una materia madre e sorella dei vasi e degl' istrumenti comuni, o formati da quei medesimi vasi ed istrumenti rotti, e quasi colla consacrazione, mutando la loro sorte, trasfigurandogli il capriccio dell' arte sacrilega ed ingiuriosa per verità nell' opera

Digitized by Google

stessa; talchè a noi, che per questa sorta di Dei siam tormentati, può essere di sollievo alle nostre pene il considerare, che essi le stesse cose soffrano per esser fatti Dei. Perchè sopra le croci, e sopra i tronchi ponete i cristiani? Qual simulacro formato di terra non è stato prima posto sopra i tronchi, e sopra le croci per fabbricarlo? Sul patibolo in primo luogo il corpo del vostro Dio acquistò la divinità. Voi radete, e scarnificate co' ferri i fianchi a' cristiani, ma sopra i membri de' vostri Dei anche con più di forza s' adoprano l' ascia, la pialla, e le lime. Se ci tagliano il collo, anche i vostri Dei sono senza capo avanti, che sia loro attaccato col piombo, o con la mastice, o co' chiodi. Se siamo gettati tra le fiere; le stesse voi ponete intorno a Bacco (1), a Cibele, ed a Cerere: se siamo arsi dalle fiamme, queste ancora provarono i vostri Dei, quando erano tuttavia metallo in massa. Se a' metalli ci condannate, di metallo parimente sono i vostri Dei. Se ci relegate nell' isole, qualcun de' vostri Dei nell' isole e

(1) I poeti fingono, che Bacco stiasi in compagnia delle tigri, Cibele de' leoni, e Cerere de' draghi.

Digitized by Google

nacque, e morì. Adunque se per mezzo di queste cose la divinità s' acquista, quelli, che puniti sono, saranno Dei, e chiamare deità si dovranno i supplizi. Ma siccome i vostri Dei non sentono l' ingiurie nel fabbricarli, così nemmeno sentiranno gli ossequj. Oh voci empie, e sacrileghe maldicenze! Su fremete, su fate la spuma per bocca; siete pur quei medesimi, che non riprendeste Seneca (1), che più lungamente, acremente perorava contra la vostra superstizione. Talchè se le statue, l' immagini fredde, similissime a' morti non adoriamo, le quali conoscono per quel che elle sono fino gli avoltoi, i topi ed i ragni; non meriterà più lode che pena il rigettare un errore già conosciuto? Mentre e come parrà, che offendiamo quelli, che siamo certi, che in alcun modo non sono? Chi è non può far male a chi non è.

(1) Seneca, benchè gentile invei contra la superstizione degl' idolatri, come si ha da S. Agostino della città di Dio libr. 6. cap. 10.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Se questi Dei erano da' gentili tenuti per tali, li dovevano onorare, e non disonorare, come essi facevano, coll' adorarne tanti; col farli dipendere dal loro capriccio, facendogli Dei, quando il genio li portava; col disfare i loro simulacri, e venderli e impegnarli; col ridurgli in arnesi domestici eziandio vili; con l' accattare per essi; con l' onorare nello stesso modo i defunti; col far Dei gl' imperatori, le meretrici, i ragazzi nefandi.

MA voi dite: questi sono i nostri Dei. E come dunque vi ritroviamo sacrileghi, ed empj, ed irreligiosi verso di quelli? Come mai disprezzate coloro, che tenete per numi? Come mai annichilate coloro, che voi temete? Schernite coloro, che voi difendete? Guardate, se mentisco. In primo luogo onorandone voi alcuni, offendete quelli, che non onorate; la prelazione d' uno non potendo procedere senza l' ingiuria dell' altro, perchè l' elezione non è mai, senza riprovazione degli altri (1). Quelli dunque, che riprovate, voi disprezzate, i quali col riprovare non avete avuto

(1) Poichè gli egizi, i greci, i romani ec. avevano i loro Dei proprj, e rigettavano gli altri.

Digitized by Google

timore d' offendere ; perchè , come sopra abbiamo detto , l' essere di ciascuno Dio dipendeva dall' approvazione del Senato. Non era Dio quegli , che l' uomo , richiesto in ciò del suo parere , non voleva , che fosse Dio , e col non volerlo aveva condannato. I domestici Dei , che Lari son nominati , trattate con domestica potestà , impegnandoli , vendendoli , barattandogli : alcuna volta cambiando Saturno in un calderotto e Minerva in un vaso vile , se alla fine dopo essere stato lungamente riverito resta spezzato e pesto ; perchè ogni padrone reputa cosa più santa il provvedere alla domestica necessità. Parimente in pubblico i Dei pubblici degradate , mentre come tributarj li tenete ne' luoghi , dove s' incanta. Se si va in Campidoglio , se nella piazza dell' erbe , la divinità messa all' incanto si vende coll' altre cose con la medesima voce del banditore , sotto la insegna , e formula medesima del camarlingo. I campi sottoposti a' pesi , ed alle gravezze si stimano i più vili , e gli uomini taglieggiati per le imposte i più ignobili , imperciocchè questi son degni di schiavitù ; ma tra gli Dei quei , che pagano maggior tributo , sono i più santi , anzi i più santi pagano più tributo. La

Digitized by Google

maestà si riduce ad accattare, e la religione gira mendicando per ogni luogo più vile. Voi mettete la tassa al passeggio del tempio, e all' ingresso del sacrario; nè si può conoscere a ufo gli Dei, essendo venali. Ma in tutto, che cosa fate per onorare i medesimi, che anche il simile non facciate a' morti vostri? Quinci templi, quindi altari: abiti, ed insegne nelle statue affatto uguali. Secondo l'età, l' arte, e la professione, che fu di quel morto; così appunto di quel Dio. In che differisce il convito di Giove dal convito fatto in onore de' vecchj defunti? La tazza d'argento, in cui è il vino dedicato agli Dei da quella di legno, in cui è il vino offerto a' morti? L' aruspice dal guardiano de' morti; mentre anche l' aruspice comparisce avanti a' morti? Ma degnamente agl' imperatori, che muojono, fate divini onori, mentre questo fate ad essi anche quando sono in vita. Grato sarà a' vostri Dei, anzi si rallegreranno, che siano a loro fatti uguali i proprj padroni (1). Ma quando adorate

(1) Chiama gl' imperadori padroni degli Dei, perchè co' loro decreti facevano ascrivere tra gli Dei gli Augusti, e le Auguste.

Digitized by Google

Larentina pubblica meretrice fra le Cereri, e le Giunoni, e le Diane, che sto per dire, che vi vorrei piuttosto una Frine, o una Laide: quando a Simon Mago innalzate statue, e iscrizioni di *santo Dio*: quando sceglieté tra i paggi di corte non so qual giovane, e lo fate uno del concilio degli Dei (1); benchè gli Dei antichi non siano da più, contuttociò s' arrogheranno ad ingiuria, che sia stato lecito ad altri il godere d' un posto conferito a loro soli a titolo d' antichità.

(1) Intende d'Antinoo giovine amato dall' imperadore Adriano disonestamente.

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Rinfaccia ai gentili la loro avarizia nel sacrificare ai loro Dei le cose peggiori. Si rivolta contra Omero, e contra i poeti, che hanno attribuiti loro tutti i vizi, e contro i filosofi, su' quali fanno ogni loro studio, il principale de' quali filosofi è Socrate, e quindi Diogene e Varrone, che hanno deriso, e beffate le loro deità e annichilatele.

Non voglio star qui a esaminare i vostri riti. Dir non vo' già, come vi portate nel sacrificare, mentre offerite tutte le vittime in qualunque modo uccise, marce, e scabbiose, e delle pingui prendete solo il superfluo, cioè i piccoli capi e l'unghie, cose che in casa vostra dareste agli schiavi ed a' cani. Della decima ad Ercole dovuta neppure ponete la terza parte sopra il suo altare. Qu però lodo il vostro senno, poichè di ciò, che è gettato via, scemate almeno qualche cosa. Ma rivolgendomi alla dottrina, con cui vi ammaestrate per l'acquisto della prudenza, e de' civili uffizi, quante cose obbrobriose vi trovo? Gli Dei a cagione de' Trojani, e de' Greci duellando tra loro combattono come le coppie dei

Digitized by Google

gladiatori. Venere dalla mano d' un uomo fù ferita di saetta, allorchè il figliuolo Enea, quasi ucciso per le mani di Diomede, volle salvare. Marte stette per tredici interi mesi tra' legami quasi a consumarsi. Giove, per non soffrire dagli Dei una tal violenza, ebbe bisogno dell' ajuto d' un certo mostro (1): ed ora piagne il caso di Sarpedone (2): ora colla sorella (3) avidamente s' accompagna, pensando a quelle un tempo già più, e diversamente dilette amiche. Dipoi qual è quel poeta, che non si trovi coll' autorità del suo principe disonoratore degli Dei? Questi fa Apollo guardiano del gregge d'Admeto: quegli fa Nettuno salariato da Laomedonte per la sua fabbrica (4). Vi è uno ancora fra i lirici, cioè Pindaro, che narra d' Esculapio gastigato per la sua avarizia dal fulmine, esercitando la medicina

(1) Luciano ne' dialoghi degli Dei racconta, che Giove fu liberato dalle mani di Nettuno, di Giunone, e di Pallade per mezzo di Briareo, che avea cento mani.

(2) Omero, a cui allude qui Tertulliano, narra, che Giove pianse la morte di Sarpedone suo figliuolo ucciso a Troja.

(3) Giunone sorella, e moglie di Giove.

(4) La fabbrica delle mura di Troja.

Digitized by Google

dannosamente per guadagno. È pur cattivo Giove, se il fulmine venne da lui, ed empio contro il nipote, e invidioso contra un artefice. Tali cose, se son vere, non dovevano essere pubblicate da gente, che si picca di religione, nè, essendo false, era conveniente fingerle. I tragici, ed i comici neppure ad essi perdonano; in maniera che le disgrazie, e gli errori non narrino di qualche Dio. Taccio de' filosofi contento di Socrate, che per ischerno degli Dei giurava per la quercia, e per lo caprone, e pel cane; il perchè fu condannato come distruggitore delle deità. E certamente si vede, che come è di presente, così fu la verità sempre odiosa. Contuttociò gli Ateniesi di poi pentiti di tal sentenza, e gastigarono gli accusatori di Socrate, ed erettagli nel tempio una statua di oro, fecero, che revocata la condanna, ella fosse testimonio della virtù, e dell'innocenza di lui. Ma Diogene anch'egli dice non so che per ischerno d'Ercole: e Varrone il Cinico Romano introduce trecento Giovi senza capo (1).

(1) Gli stoici credevano Iddio di forma rotonda. Senec. epist. 96.

Digitized by Google

CAPITOLO XV.

Narra come sulle scene e negli spettacoli siano esposte l' opere vituperose degli Dei per ispasso del popolo; e quante oscenità commettano i gentili ne' templi senza rispetto alcuno; e che una tal religione dimostra che chi la professa è pazzo e chi l'odia è savio.

Non mancano invenzioni di dissolutezze anche per vostro piacere inventate in disprezzo degli Dei. Considerate le facezie de' Lentuli, e degli Ostilj, e non saprete, se più i mimi (1), o i veri Dei ne' giuochi, e nelle cantilene siano scherniti. Anubi è adultero, la Luna è maschio, Diana è flagellata. Si pubblica il testamento di Giove morto, e tre Ercoli si beffano come affamati. Le scritture degl' istrioni ogni bruttura di quegli descrivono. Piange il Sole il figliuolo sbalzato dal cielo (2), rallegrandovi di ciò voi mortali: e Cibele sospira innamorata del pastore, che la disprezza, senza che ve ne vergognate. Comportate, che si cantino certi vergognosi elogj di Giove, e

(1) Poeti mimografi derisori degli Dei.
(2) Fetonte.

Digitized by Google

che Giunone, Venere, e Minerva sian giudicate da un pastore. Che più? L'immagine, cioè l'abito, e gli adornamenti proprj d'un vostro Dio veste un uomo ignominioso, ed infame. Un corpo a bella posta sfacciato, ed effemminato, rappresènta Minerva, o Ercole. Or come non si viola la macstà, e la divinità non si contamina dalla maniera delle vostre lodi? Certo siete più religiosi nel teatro, dove sopra il sangue umano, e le lordure delle pene degli sventurati ballano i vostri Dei (1), somministrando gli argomenti, e l'istorie da rappresentarsi da' rei condannati; se non che spesso anche questi rei medesimi rappresentano travestiti gli Dei vostri. Noi alcuna volta abbiamo veduto mutilare uno (2) per rappresentare Ati di Pessinunte, ed un altro fare da Ercole, ardendo vivo. Abbiamo riso di Mercurio, che tra' giuochi crudeli (3) del mezzo giorno col ferro infocato esaminava, se in ve-

(1) Cioè gl'istrioni vestiti da numi.

(2) Un reo di morte mutilato, o abbruciato vivo per rappresentare Ati Dio di Pessinunte, ed Ercole furioso.

(3) I gladiatori meridiani combattevano nudi, e dovevano uccidersi.

Digitized by Google

rità gli uccisi in essi giuochi erano morti: e vedemmo poi il fratello di Giove (1), che col martello, o uncino strascicava i cadaveri dei gladiatori. Or chi potrebbe a parte a parte investigare queste cose tutte, che rinversano l'onore della divinità, e gettano a terra la sublimità de' numi, e ridondano in ludibrio tanto di quelli, che le fanno, quanto di quelli, per cui si fanno? Questi però in fine son giuochi; ma se aggiungerò di poi di quelle cose, che non meno alle coscienze di tutti sono note, cioè che ne' templi si tramano gli adulterj, tra gli altari si trafficano gl' infami maneggi, ed il più delle volte ne' tabernacoli de' sagrestani e de' sacerdoti, sotto le bende stesse e berrette sacerdotali, sotto le porpore ed al fumo degl' incensi, che ardono, si mettono in esecuzione le libidini; io non so, se i vostri Dei più di voi lamentar si debbano, o de' cristiani. Certo che i sacrilegli sempre si scoprono tralla vostra gente; poichè i cristiani non entrano nei templi nè pur di giorno. Forse essi ancora gli spoglierebbono, se gli adorassero. Ma che cosa adorano quelli, che

(1) Plutone.

Digitized by Google

tali cose non adorano? È chiaro, che son veneratori della verità coloro, che non sono della bugia; nè più commettono ciò, che una volta hanno cessato di commettere, riconosciuto il proprio errore. Prima capite questo, e quindi imparate tutto l'ordine de' nostri istituti, ma rigettate prima da voi le false opinioni.

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

Confuta le false idee, che avevano i gentili della religione de' cristiani, credendo, che adorassero una testa d' asino, il Sole, due legni in croce ec. Dimostra esser queste cose ridicole, e che i gentili non sono meno ridicoli. Si prepara a provare la verità della nostra religione.

Poichè alcuni di voi si sognarono, che un capo asinino fosse il nostro Dio; e un tal sospetto vi fu posto in capo da Cornelio Tacito, allorchè nel quinto libro delle sue istorie, principiando l' istoria della guerra Giudaica, tanto dell' origine, che del nome, e della religione di quella gente quel, che volle, andò inventando. Riferisce dunque, che gli Ebrei, che dall' Egitto liberati, o come egli pensa, sbanditi nelle vaste solitudini dell' Arabia, d' acque bisognosissimi, consumandosi per la sete, col mezzo d' asini selvatici, che per alcuni indizj conghietturavano, che dopo la pastura si portassero a bere, fossero da loro ritrovati i fonti; onde per tal beneficio avessero eletta la faccia di tal bestia per loro Dio. Di qui dunque, secondo che penso,

Digitized by Google

si presume, che noi come prossimi alla giudaica religione, a quel vano simulacro fossimo consagrati. Bene è vero, che il medesimo Cornelio Tacito, per ordinario grandissimo spacciatore di menzogne, pur narra nell' istoria stessa, che Gneo Pompeo presa la città di Gerusalemme, ed andato al tempio per ispiare gli arcani della giudaica religione, non vi trovò simulacro alcuno. Ed invero, se ivi cosa alcuna si venerava rappresentata sotto qualsisia effigie, in niun altro luogo che nel suo sacrario si poteva esporre, tantopiù che quel culto, benchè vano, lì non temeva testimoni stranieri, perciocchè a' soli sacerdoti era lecito colà entrare, proibendosi, con tirare un velo, la vista dell' altre cose. Voi però non negherete, che i giumenti tutti, e tutti i cavalli castrati con Epona (1) loro dea non siano adorati da voi. Forse ci si dee rinfacciare, che tra tanti cultori di tutte le specie di bestiami, noi veneriamo solamente gli asini. Inoltre chi crede, che in luogo di Dio adoriamo la croce, sarà della stessa religione con noi, se adorerà e supplicherà un legno. Niente

(1) Ippona, o Epona, dea de' giumenti, o de' cavalli.

Digitized by Google

importa l'abito, mentre la qualità della materia sia la stessa; niente importa la forma, purchè sia lo stesso corpo di quel Dio. Contuttociò quanto differisce dal tronco della croce l'attica Pallade, e Cerere Faria, le quali senza effigie in un rozzo ed informe palo sogliono prostituirsi all'adorazione? Parte di croce è ogni legno che si pianta per assicurare le tende; noi adorandola, adoriamo almeno quel Dio tutto intero (1). Abbiamo detto, che l'origine de' vostri dei viene dalle croci, su cui son lavorati per mano degli stuccatori, o scultori di creta. Ma voi adorate ancora l'insegna della vittoria, le croci ne' trofei altro non essendo, che l'interne parti de' trofei. La superstizione degli eserciti venera gli stendardi, e per gli stendardi giura, e gli stendardi pone avanti a tutti gli dei. I ritratti soprapposti gli uni agli altri degl'imperatori sono gli adornamenti di quei legni: e bande di croci sono i preziosi veli di quei vessilli, che voi portate avanti l'imperatore. Lodo la diligenza: non avete voluto consacrare per Iddii le croci

(1) I gentili adoravano anche un palo, che è parte della croce.

Digitized by Google

nude, ed incolte. Altri più discretamente, e verisimilmente credono, che il Sole sia il nostro Dio. Se siamo perciò reputati imitatori de' persiani (benchè non adoriamo il Sole dipinto negli stendardi) avverrà per averlo noi nel suo proprio disco in ogni parte presente. Io però mi presuppongo che questo sospetto provenga dal sapersi, che noi preghiamo rivolti all'oriente. Ma eziandio la maggior parte di voi talvolta mostrando di adorare cose celesti, vibrano le voci verso dove nasce il Sole. Se poi nel giorno dedicato al Sole siamo soliti di sollevare alquanto lo spirito; il motivo, che a questo ci muove, è ben diverso dalla religione professata al Sole; e siamo presso che simili a voi altri, da cui il giorno di Saturno fu destinato per l'ozio e per le crapule, in che pure si discostano dal giudaico costume, non bene a lor noto. Ma in questa città una novella immagine del nostro Dio fu poco fa pubblicata, da che un certo reo mercenario, che aveva più volte scampato i denti delle fiere, espose al pubblico una pittura con questa iscrizione: *il Dio de' cristiani asinino* (1)?

(1) Nato d'un asino.

Digitized by Google

Questi aveva gli orecchi asinini con un piede biforcato con un libro in mano, e di lungo abito cinto. Noi deridemmo il nome e la forma. Dovevano però bentosto adorare quella biforme deità coloro, che hanno ricevuti per dei quelli che avevano la testa in parte di cane e di lione, cornuti a guisa del capro e dell'ariete, co'fianchi di becco, colle gambe di serpente, con le piante e con le spalle alate. Di ciò anche più del bisogno ragiono, acciocchè neppure una piccola voce sia stata sparsa, che noi quasi a posta lasciamo passare senza essere da noi ribattuta. Il tutto abbiamo ripurgato, e messo in chiaro, per rivolgerci adesso a dimostrare qual sia nel vero la nostra religione.

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

Sostiene che i cristiani adorano il vero Dio, la notizia del quale è in noi innata, talchè non s' ignorano i suoi attributi. Vien creduto che abiti in cielo.

Quello, che noi adoriamo, è un Dio solo, il quale questa macchina, e l' apparato degli elementi, de' corpi e degli spiriti, colla parola con che comandò, colla ragione con che dispose, colla virtù, con che potè, ha creato di niente in ornamento della sua maestà; onde i greci diedero molto propriamente il nome di *Cosmon* (1) al mondo. Questo Dio è invisibile, ancorchè per l'opere sue si veda: incomprensibile, ancorchè per grazia all'intelletto nostro si rappresenti; inestimabile, ancorchè dagli umani sensi si stimi, tanto è vero, e tanto è grande. Per altro quello, che comunemente si può mirare e si può stimare, è minore degli occhi, da' quali è veduto, e delle mani, dalle quali si maneggia, e de' sensi, da' quali si stima. Ciò, che è immenso, noto è solo a sè stesso. Questo suo modo d' essere

(1) *Cosmon* vale *ornato*.

Digitized by Google

fa, che si stimi Dio, mentre stimar non si può. Così per l'immensità della sua grandezza è noto agli uomini, ed ignoto. E questa è la somma del delitto di coloro, che non vogliono riconoscer quello, che non possono ignorare. Volete voi, che noi lo dimostriamo dall'opere di lui tante, e tali, dalle quali siamo circondati, sostenuti, e ricreati, e talvolta atterriti? Volete il testimonio dell'anima medesima, benchè oppressa dalla carcere del corpo, benchè assediata da' cattivi insegnamenti, spossata per l' inordinate brame, e per li rei desiri, benchè serva de' falsi dei? Contuttociò, quando ritorna in sè da qualche crapula, o sonno, o da qualche infermità, e riacquista la sanità, nomina Dio con questo nome solo, perchè questo è il proprio del vero Iddio: *grande Iddio*, *Dio buono!* Ed è voce comune: *Dio ce lo conceda.* Lo chiama anche giudice, dicendo: *Dio vede*, *mi raccomando a Dio*: *Dio mi rimeriterà.* Oh testimonio dell'anima naturalmente cristiana! E tali cose finalmente pronunciando; non verso il campidoglio, ma verso il cielo riguarda, imperciocchè conosce la sede di Dio vivo, da cui ella ebbe l' origine.

Digitized by Google

CAPITOLO XVIII.

Iddio, non contento d'averci data questa cognizione naturale, ci ha ammaestrati con le parole, e con le scritture, per mezzo de' profeti, che scrissero in ebraico; ma i loro scritti furono tradotti in greco, perciò era facile il leggergli, e lettili bisognava creder loro necessariamente, tanto mostrava chiara la verità.

Bene è vero, che acciocchè più pienamente, e più profondamente lui stesso, e le sue disposizioni, ed il suo volere incontrassimo, l' ajuto vi ha aggiunto della letteratura, onde possa ciascuno, se vuole, cercare Dio, e cercato trovarlo, e trovatolo crederlo, e credutolo servirlo; mentre uomini per giustizia, ed innocenza degni di conoscere Dio, e dimostrarlo, ha mandati al mondo ripieni di Spirito Santo, che predicassero Dio unico, che tutte le cose ha create, ed ha formato di terra l'uomo (essendo egli il vero Prometeo (1) che ha ordinato il secolo con certe disposizioni,

(1) Prometeo formò l'uomo di creta, e preso il fuoco del cielo gli diede l'anima, secondo le favole. Usa Tertulliano le favole per rendersi più intelligibile ai gentili, ai quali parlava.

Digitized by Google

e termini de' tempi; indi mostrassero quali segni della sua maestà giudicante abbia dati per mezzo dei diluvj, e del fuoco, e quali insegnamenti abbia stabiliti per lo suo culto, il quale voi ignorate, ed abbandonate; e quali premj abbia destinati agli osservatori delle sue leggi, come quelli che nel fine del tempo è per chiamare i suoi adoratori alla ricompensa dell' eterna vita, ed i profani al fuoco parimente perpetuo, ed eterno, risuscitando tutti quelli, che in prima erano morti, e restituitigli alla forma primiera per lo conseguimento di quanto, secondo le opere loro o buone o ree, meriteranno. Queste cose noi deridemmo come voi, quando fummo de' vostri, perchè i cristiani non nascono, ma si fanno. Coloro, che abbiamo chiamati predicatori, si chiamavano profeti dall' uffizio di predire. Le voci loro, ed i miracoli, che operavano per far fede della divinità, ne' tesori si conservano delle scritture: nè queste adesso sono nascose. Anzi il più erudito de' Tolomei, che Filadelfo fu cognominato, scrutinatore d' ogni letteratura, emulando, come penso, nelo studio della libreria Pisistrato, trale altre memorie, che l' antichità, o la curiosità rendevano

Digitized by Google

famose, per suggerimento di Demetrio Falereo, il più approvato di tutti i gramatici, il quale egli aveva fatto soprantendente alla sua libreria, dimandò ai giudei i loro libri, cioè le scritture proprie, e distese nella lor lingua, che essi soli avevano. Poichè i profeti, che erano de' loro, ad essi avevano predicato, come a gente confidente di Dio per la grazia de' padri suoi da prima ebrei, e ora appellati giudei; onde il linguaggio, e le scritture erano ebraiche. E perchè la notizia di quelle non mancasse, di più furono allo stesso Tolomeo mandati settantadue interpreti, e per divina provvidenza si ammirò da Menedemo filosofo essere stati tutti con maraviglia unanimi. Queste cose anche Aristea ci ha affermato; e così ne sono chiaramente in lingua greca restate le memorie. Al presente si mostrano insieme colle scritture medesime ebraiche nel tempio di Serapide, ov' è la libreria di Tolomeo, ed anche i giudei in pubblico spesso le leggono; pagando per aver questa libertà un dazio, costumandosi in ciascun sabato l'andare a questa lettura. Chi udirà, troverà Iddio, e chi s' industrierà d' intendere, sarà anche sforzato a credere.

Digitized by Google

CAPITOLO XIX.

Mostra, che questi scritti sono più antichi d' ogni letteratura profana, anzi di tutti gli dei de' gentili, il che si potrebbe confermare con la cronologia.

La somma antichità dà a queste scritture l' autorità principale: ed appresso di voi ancora il prestar fede a' tempi antichi è come una specie di religione; onde tutte le sostanze, tutte le materie, le origini, gli ordini, le vene di qualunque vostro antico stile, le più genti, e le città insigni, e le istorie, e le memorie più vecchie, ed infine la stessa forma delle lettere indicatrici, e custodi delle cose, e gli stessi dei vostri (e parmi di dir meno) gli stessi templi, ed oracoli, ed ogni altra cosa sacra è superata, di più secoli, dallo scrigno d' un sol profeta, nel quale si vede collocato il tesoro di tutto il misterio giudaico, e indi anche del nostro. Chè se udiste mai parlare d' un certo Mosè, esso è contemporaneo d' Inaco Argivo, perchè di quasi quattrocento anni, mancandone solamente sette, è più antico di Danao, che è appresso di voi il più antico, ed è avanti alla strage

Digitized by Google

di Priamo intorno a mille. Potrei dire ancora, che di mille cinquecento supera Omero, e avrei chi seguitare. Gli altri profeti, benchè furono dopo Mosè, presi anche gli ultimi, non si trovano meno antichi de' primi vostri sapienti, e legislatori, ed istorici. Il provare queste cose con qualche metodo, non è a noi tanto difficile, quanto di smisurata fatica: nè tanto scabroso, quanto di lungo tempo. Su molti istrumenti dobbiamo calcolare con istorcimenti di dita (1), e con grande applicazione; si debbono aprire gli archivj d' antichissime genti, d'egizj, di caldei, di fenicj: cercare l' ajuto di paesani, d'onde le notizie a noi provengono, da Manetone Egizio, da Beroso Caldeo, da Giromo Fenice, re di Tiro, e parimente dai seguaci di quelli, Mendesio, Tolomeo, e Menandro Efesio, e Demetrio Falereo, dal re Giuba, ed Appione, e Tallo, e chi questi approva, o ribatte, cioè Giuseppe Ebreo, nativo, sostenitore delle giudaiche

(1) Gli antichi facevano i loro computi sulle dita. Vedi Plinio lib. 34. cap. 7. Apulejo nell' Apologia, S. Girolamo nell'epistola a Geronzia, e contra Gioviano libr. 1, e S. Ambrogio *De Tobia cap.* 7.

Digitized by Google

antichità. Si debbono confrontare i cronisti dei greci: sapere, quando le cose sono state fatte, acciocchè le concatenazioni si vedano de' tempi, per mezzo de' quali restin chiari i computi degli annali. Vagar conviene per l' istoric, e per le memorie del mondo, e contuttociò abbiamo ritrovato solo una parte delle prove, mentre abbiamo toccato leggiermente quelle cose, onde si possono trarre le prove. Pure è meglio differire, acciocchè coll' affrettare non manchiamo a qualche cosa, e col proseguire non andiamo troppo vagando.

Digitized by Google

CAPITOLO XX.

Lasciata da parte l' antichità, ch' è sottoposta all' errore, fa vedere la divinità della S. Scrittura, essendo avvenuto tutto quello, che ella ha predetto, dal che ne segue, che si verificheranno anche le cose future ivi predette.

Più cose però col prender tempo mettiamo in campo; mentre si propone la maestà delle scritture, quando non vi fosse l' antichità. Le proveremo divine, se si dubitasse della loro vecchiezza, e questo nè più tardi, nè d' altronde si dee conoscere. Abbiamo avanti agli occhi quelle cose, che ce lo insegneranno, cioè il mondo, il secolo, ed il suo fine. Ciò, che si fa di presente, per avanti fu predetto: ciò, che di presente si vede, per avanti s' udiva. Perchè se i terremoti ingojano le città, se i mari assorbiscono l' isole: se l' interne, e l' esterne guerre ci divorano, e se i regni, tra loro si rovinano: se la fame e le pesti, e le altre stragi particolari, e le spesse stragi sui monti devastano tutto: se gli umili sono sublimati, ed abbassati i sublimi: se la giustizia scema, e cresce l' iniquità: se

Digitized by Google

la cura delle buone arti impigrisce, se gli uffizj de' tempi, e l' operazioni degli elementi traviano: se la forma delle naturali cose dai mostri, e da' portenti è turbata, sono parole della provvidenza. Mentrechè soffriamo queste cose, si leggono: mentre le riconosciamo, s' esperimentano. Idoneo testimonio della divinità mi pare la verità della profezia. Quindi è, che a quello, che venir dee, sicuramente possiamo prestar fede, già avendolo provato, mentre è stato predetto insieme con quelle cose, che si esperimentano alla giornata. Tutte le voci dicono lo stesso: le scritture lo stesso contengono: lo spirito lo stesso inculca. Un tempo solo (1) ha la profezia nel predire agli uomini le cose future; benchè a caso si distingua da noi, mentre ella s' adempie, e mentre si conghiettura dal futuro il presente, e quindi dal presente il futuro. Ora diteci di grazia in che maniera manchiamo, se crediamo il futuro, mentre che abbiamo imparato a credere per mezzo di questi due gradi?

(1) Cioè il presente.

Digitized by Google

CAPITOLO XXI.

Si narra la storia di Gesù Cristo figliuolo di Dio, salute del genere umano, a cui non credendo i giudei furono gastigati. Compresa la sua divinità fa d' uopo rinunziare la falsa religione, e abbracciare la sua confessata per vera eziandio da' demonj.

Ma perchè si è detto, che questa nostra setta (1) alle scritture antichissime de' giudei si appoggia, benchè insorta ne' tempi di Tiberio conforme i più sanno, e come noi ancora confessiamo; forse per questo titolo sarà da trattare nuovamente di essa, quasi che sotto l' ombra d' una insignissima religione, e senza fallo lecita (2), qualche presunzione propria nasconda: o perchè, lasciata da parte l' antichità, nè nell' eccezione de' cibi, nè nelle solennità de' giorni, nè nella circoncisione, nè nel nome convenghiamo co' giudei, il che certo sarebbe necessario servendo allo stesso Dio. Ma il volgo già stima Cristo, come uno

(1) Cioè del passato, e del presente, che veggiamo verificati.

(2) Cioè tollerata da' romani.

Digitized by Google

della schiera degli uomini, quale lo giudicavano i giudei; per la qual cosa più facilmente vi è chi ci crede adoratori degli uomini. Noi però non ci vergogniamo di Cristo, mentre ci giova per lo suo nome d'esser citati, e condannati; nè di Dio crediamo diversamente dagli ebrei. È necessario adunque ch'io dica alcune poche cose di Cristo, come Dio. Già ne' tempi andati i giudei erano tanto in grazia di Dio, per una segnalata giustizia, e per la fede de' loro originarj autori, che fioriva tra essi e la grandezza della prosapia, e la sublimità del dominio, e quella gran felicità; laonde dalle voci di Dio erano ammaestrati delle cose, che ad esso gli rendeva amici, e di quelle che potevano a lui farli nemici. Ma gloriandosi de' padri loro e divenuti superbi, e proclivi a traviare dal retto sentiero della vera disciplina, profanamente s' allontanarono; ed ancorchè ciò ora non confessassero essi medesimi, il fine loro odierno ne farebbe un' intera fede. Vagano essi pel mondo dispersi, esuli dal cielo, e dal suolo natìo, senza uomo, e senza Dio, che sia loro re: a' quali non è lecito neppure all' uso de' forestieri dare nel proprio suolo un

sol passo. Queste cose molto avanti dalle sante voci de' profeti a loro minacciate, da tutti il medesimo s' inculcava loro, che sarebbono un giorno accadute; quando in fine negli ultimi corsi del secolo da ogni parte, e da ogni popolo, e da ogni luogo doveva Iddio eleggersi adoratori assai più fedeli, ne' quali fosse trasportata una grazia più abbondante per la capacità del loro autore, e maestro della nuova disciplina. Veniva adunque profetato l'arbitro di questa grazia, e il maestro di questa dottrina, l'illuminatore, e la guida del genere umano; e questo fu il figliuolo di Dio. Non però generato in tal forma, che si debba arrossire del nome di figliuolo, o della generazione paterna: nè ha avuto un Dio padre incestuoso colla sorella, o colla figliuola, o violatore della moglie altrui. Del rimanente questo figliuolo di Dio non ha madre per via impudica, e quella (1), che apparve sua madre, non fu

(1) Tertulliano non si spiega chiaramente, perchè parlava a' gentili, a' quali era vietato, come anche ai catecumeni medesimi, il rivelare i misteri più profondi della nostra fede, secondo la nota disciplina dell' arcano. È di fede che la Vergine Madre di Gesù era moglie a Giuseppe vergine anch' esso, e custode della verginità della sua santissima sposa.

Digitized by Google

maritata. Ma avendo ragionato della sostanza dell' essere suo, s' intenderà adesso qual veramente sia stata la qualità del suo nascimento. Già dicemmo, che Dio col verbo, colla ragione, e colla virtù ha formato questa macchina del mondo: ed anche ai vostri sapienti è noto, che il verbo, e la ragione sembra l' artefice del tutto. Perocchè Zenone lo stabilisce facitore, e lo appella e Dio, e fato, e anima di Giove, e necessità di tutte le cose. Cleante il tutto allo spirito appropria, il quale afferma, che per questa università giri. E noi ancora al sermone, alla ragione, ed alla virtù, per lo cui mezzo già significammo, che Dio il tutto ha creato, ascriviamo lo spirito per propria sostanza, in cui sia innato il sermone, con cui pronunzia, e comanda, e la ragione assistente, con la quale dispone, e ordina, e la virtù, con cui compisce, e perfeziona. Imparammo, essere questo propagato da Dio, e per tal propagazione generato, e perciò figliuolo di Dio, e appellato Dio per l' unità della sostanza, perciocchè Dio è spirito anch' egli. Il raggio, che dal sole deriva, è una porzione del tutto; ma il sole è nel raggio, perchè il raggio è del sole, nè si separa la

Digitized by Google

sostanza, ma solamente s' estende: tal dallo spirito deriva lo spirito, e da Dio Iddio. E come il lume dal lume è acceso, e lascia intera e indeficiente la sorgente, benchè quindi più lumi, propagazioni delle qualità medesime, tu ne traessi; così quello, che da Dio è derivato, e prodotto, è Dio, e di Dio figliuolo, e ambidue sono una cosa stessa. E così dallo spirito lo spirito, e da Dio Dio; differente non per numero, ma pel modo: non per la sostanza, ma pel grado: nè dall' origine si dipartì, ma solo s' estese. Or questo raggio di Dio, come per l' addietro era stato predetto, disceso in una certa vergine, e nell' utero di lei fatto carne, nasce uomo insieme e Dio. La carne dallo spirito animata si nutrisce, e cresce, parla, insegna, ed opera, ed è Cristo. Ricevete adesso questo per favola, e vedete, se è simile alle vostre, e frattanto dimostriamo, in che modo Cristo si provi. La sapevano eziandio coloro, che inventarono favole di simil sorta per distruggere una tal verità. Sapevano anche i giudei, che era per venir Cristo, come ad essi i profeti favellavano, e però anche al presente aspettano la sua venuta; nè altra disputa è tra noi,

Digitized by Google

se non che non credono, che egli sia già venuto. Poichè essendo loro spiegate le due maniere, con che egli venir doveva, cioè quella di già adempita sotto l'umiltà della condizione umana, la seconda che sovrasta nel finire del mondo, nella sublimità della manifestazione del divino esser suo; non intendendo essi la prima, sperano la seconda, come più chiaramente predicata, reputando amendue una sola. Il loro delitto meritò, che non intendessero la prima venuta, la quale, se avessero intesa, l'avrebbero creduta, e avrebbero, credendola, conseguita la salute. Essi medesimi pure leggono scritto, che dovevano esser puniti coll'esser lor tolta la sapienza, e l'intelligenza, e privati dell'uso degli occhi, e degli orecchi. Talchè dunque colui, che reputarono solamente uomo per la sua bassezza, in cui era apparito, ne seguiva, che lo reputassero mago per la sua potenza; mentre colla sua parola cacciava dagli spiritati i demoni; illuminava i ciechi, purgava i lebbrosi, fortificava i paralitici, e con una parola i morti restituiva alla vita: riduceva in servitù gli elementi medesimi, poichè placava le tempeste, passeggiava sul mare, scoprendo d'essere il Verbo di Dio,

Digitized by Google

quel Verbo eterno, accompagnato da virtù, e da ragione: dallo spirito sostenuto: quello, che ogni cosa colla parola faceva, ed aveva fatto. Ma essendo che i maestri della legge e i principali giudei eran convinti dalla sua dottrina, s' inasprivano di mala maniera, massime vedendo gran moltitudine ad esso rivolgersi, talchè condottolo avanti a Ponzio Pilato presidente allora della Soria per li romani, colla violenza de' voti storsero da lui, che a lor fosse dato per crocifiggerlo. Egli medesimo però aveva predetto, che così erano per fare; e poco sarebbe stato questo, se anche i profeti per l'addietro non l'avessero profetato. Contuttociò crocifisso mandò fuori con la parola lo spirito, prevenendo l' uffizio del carnefice stesso. Sul bel mezzodì disparve la luce, chiudendo il sole la faccia dell' universo. Fu creduto un deliquio del sole, non una naturale eclisse da quegli ancora, che non sapevano, che tali cose fossero state predette di Gesù Cristo; e non comprendendone la cagione, lo negarono; e pure voi nei vostri archivj conservate registrato questo caso dell' universo. Toltolo poi i giudei di croce, e ripostolo nel sepolcro, con gran diligenza di

Digitized by Google

sentinelle militari s'assisero alla custodia del corpo, acciocchè avendo egli predetto di dovere il terzo giorno risorgere da morte; i discepoli involando il cadavere, non ingannassero i già sospettosi. Ma eccoti che il terzo giorno in un subito scuotendosi la terra, e rivolta la lapide, che chiudeva il deposito, e sbarazzate per lo spavento le guardie, senza che ivi comparissero i discepoli, nulla dopo fu trovato nel sepolcro, fuori che le spoglie del sepolto. Niente dimeno i principali, ai quali importava di divolgare questa scelleraggine a lor modo, e far sì che il popolo sottoposto loro, e quasi schiavo, non credesse, vociferarono, che dai discepoli fosse stato involato; poichè egli al volgo non si rendè palese, perchè gli empj non fossero liberati dal loro errore: e perchè la fede, a cui un premio non mediocre è riserbato, costasse ancora qualche difficoltà. Ma egli poi essendosi con alcuni suoi discepoli trattenuto appresso alla Galilea, regione della Giudea, per quaranta giorni, insegnando loro le cose, che ad altri insegnare dovevano, ed ordinatigli all' uffizio della predicazione per tutto il mondo; sopra una chiara nube fu rapito al cielo con verità molto maggiore di

Digitized by Google

quella, che appresso di voi i Proculi (1) affermarono ciò dei Romoli. Tutte queste cose Pilato, già nella sua coscienza cristiano, fece intendere a Tiberio allora Cesare, onde anche i Cesari avrebbero creduto a Cristo, se i Cesari non fossero stati al secolo necessarj, ovvero se i cristiani avessero potuto esser Cesari. Sparsi intanto per l'universo i discepoli ubbidirono al comando di Dio lor maestro; ed in fine avendo molte cose sofferte dai giudei persecutori per la fiducia della verità, che predicavano, in ultimo per la crudeltà di Nerone sparsero in Roma il sangue cristiano. Ma noi per testimoni idonei di Cristo produrremo quegli stessi, che voi adorate; il che sarà una gran cosa, servendoci (2), perchè voi fatti cristiani crediate, a cagione de' quali ai cristiani non credete. Or questo è l'ordine della nostra religione; e questo notifichiamo, e

(1) Giulio Proculo affermò essergli apparito Romolo, e avergli comandato, che avvisasse il popolo romano, che lo venerasse come Dio. V. S. Agost. De C. D. libr. 3. cap. 15.

(2) Vale a dire prevalendoci di quegli stessi per testimoni, a cui voi facilmente credete, cioè di Orfeo, di Museo, di Melampo, di Numa, come in seguito.

Digitized by Google

la serie del nome, e della setta col suo autore insieme. Nessuno ci vituperi, nessuno creda, che le cose stieno altrimenti, poichè non è lecito a nessuno di mentire in fatto di religione. Mentre chi dice d' adorare altra cosa, che quella che adora, nega quello, che adora: ed il culto, e l'onore trasferisce in un altro, e trasferendolo più non adora quel, che ha negato. Noi il tutto confessiamo, e lo confessiamo in pubblico; e mentre voi ci tormentate, laceri, e grondando sangue gridiamo, che adoriamo Dio per mezzo di Cristo. Credetelo pure uomo; tuttavia Dio per lui, ed in lui vuol essere riconosciuto ed adorato. Ma per rispondere ai giudei, eglino pure per mezzo di Mosè impararono ad adorare Iddio: e per rispondere ai greci, Orfeo in Pieria, Museo in Atene, Melampo in Argo, Trofonio in Beozia ammaestrarono gli uomini nel divin culto. E perchè a voi anche mi rivolga, o dominatori della terra, uomo fu Numa Pompilio, il quale caricò i romani di gravosissime superstizioni. Molto più dunque sarà stato lecito di parlare a Cristo della divinità sua propria dote, non per rendere docili gli uomini ancora ignoranti, e rozzi facendoli prima storditi con una

Digitized by Google

sì gran moltitudine di dei, che bisognava cattivarsi, come fece Numa Pompilio; ma per far ad essi già raggentiliti, e dalla stessa urbanità ingannati, aprire gli occhi alla verità. Cercate dunque, se è vera la divinità di Cristo; che se è tale, che conosciuta faccia tosto a ciascheduno migliorar costume, né segue, che si abbia per falsa ogni altra trovata ad essa contraria; e principalmente quella, che nascondendosi sotto i nomi, e le immagini dei morti, con alcuni prodigi, maraviglie, ed oracoli tenta di far mostra della divinità.

Digitized by Google

CAPITOLO XXII.

Si spiega la natura de' demoni, conosciuti anche dai poeti, e da' filosofi, e il loro modo d' operare sopra gli uomini per nuocer loro, e specialmente per sedurli con le sue fallacie a lasciare il vero Dio e adorare gl' idoli.

Diciamo inoltre, che vi sono alcune sostanze spirituali. Questo nome però non è nuovo; mentre anche ai filosofi è noto, che vi sono i demoni. Socrate stesso ad arbitrio d' uno di essi si regolava. Perchè no? Mentre si dice, che sin da fanciullo ne aveva uno per compagno, che lo ritirava; certamente dal far bene. Lo sanno anche tutti i poeti, e l'ignaro volgo ancora nel maledire ha spesso in bocca Satanasso principe di questa mala razza; laonde per proprio conoscimento dell'anima con voce d' esecrazione lo pronunzia; e Platone non nega gli angeli: ed ecco anche i maghi degli uni e degli altri fanno fede. Ma come

Digitized by Google

di alcuni angioli (1), che spontaneamente divenuti cattivi, ne provenisse la generazione dei demoni molto peggiore, condannata da Dio co' loro autori, e con quello, che capo nominammo, s' apprende dalle sacre carte. E qui adesso basterà l' esporre il loro operare. Tutto quello, che fanno, tende alla rovina dell' uomo; e così fin da principio cominciò la loro spiritual malizia. Laonde cagionano ai corpi malattie, ed altri acerbi accidenti, ed all' anime colla lor forza eccessi straordinarj, e repentini. Per offendere l'una, e l'altra sostanza dell' uomo giova la loro mirabile sottigliezza, e tenuità, molto essendo possibile operare alle forze spirituali; sicchè essi, che non cadono sotto i sensi, si manifestano nei loro effetti, e nelle loro maniere invisibili. Come un incognito vizio d' aria precipita i pomi, e uccide le raccolte nel lor fiore, e sul germogliare le recide: e come parimente per ignota

(1) Tertulliano, e Lattanzio per un passo male inteso del cap. 6. della Genesi credettero che i demoni nascessero dal commercio d' alcuni angioli colle figliuole degli uomini. S. Agost. De C. D. libr. 15. cap. 23. spiega saviamente questo passo e non adotta questa falsa opinione.

Digitized by Google

guisa l' aria infetta sparge pestilenti fiati; così l' alito de' demoni, e degli angioli cattivi con la medesima velenosa oscurità mette in moto le corruttele delle menti umane con furori, e sporchi deliri, con crudeli libidini, e con diversi errori; il principale de' quali è, che impadronitosi degli animi nostri, mette loro in grazia questi dei, per procacciarsi i proprj pascoli di suffumigi, e di sangue, offerti alle immagini, ed ai simulacri; essendo il suo più gran gusto il rivoltare l' uomo dal pensiero della vera divinità con le prestigie di fallaci indovinamenti; il che, come mettano in opera, adesso farò palese. Ogni spirito, o sia angelo, o demonio, per la sua agilità dir si puote, che voli, onde in un momento è da per tutto il mondo: tutto essendo ad esso un sol luogo; e quello, che si opera in ogni parte, con tanta facilità gli è palese, con quanta egli lo fa noto; talchè per questa velocità è creduto un dio da chi ignora la lor sostanza. Così gli spiriti vogliono sovente apparire autori delle cose, che annunziano; e sono alle volte autori delle cattive, ma delle buone non mai. Raccapezzano anche le disposizioni di Dio, allora dai profeti, che le predicevano, ora dalle

Digitized by Google

sacre lezioni, che sentono risonare; e così quindi prendendo certe avventure dei tempi emulano la divinità, con l'appropriarsi di furto l'arte dell'indovinare. Ma negli oracoli con quale ingegno accomodino gli equivoci agli avvenimenti futuri, lo sanno (1) i Cresi, e lo sanno i Pirri (2). Che del rimanente Apollo Pitio (3), nel modo sopra narrato, rivelò, che colle carni di pecora si cuoceva una testuggine, essendo stato nella Lidia in quel medesimo momento. Alcuni dall'abitare nell'aria, dalla vicinanza delle stelle, e dal commercio con le nuvole hanno donde conoscere le celesti vicende; talchè predicono le pioggie, che già sentono cadenti. Si mostrano eziandio benefici anche nella cura delle infermità, poichè prima offendono, dipoi propongono rimedj maravigliosi, e disusati o contrarj, dopo dei

(1) Creso perdè il suo regno della Lidia fidatosi sopra un oracolo ambiguo d'Apollo Delfico. Euseb. Preparazione evangelica libr. 5. cap. 10. Cic. libr. 2. De divinat.

(2) Lo stesso accadde a Pirro re dell'Epiro. V. Minuz. Felice p. 265. ediz. del Gronovio.

(3) Erodoto racconta che l'oracolo Pitio disse, che Creso in quel punto cuoceva questi animali nella Lidia.

Digitized by Google

quali cessano d' offendere, e rassembra, che abbiano guarito. Ma a che dunque ragionare dell' altre sottigliezze, e dell' altre forze degli spiriti? Basta rammentar le apparizioni di Castore e Polluce (1): l' acqua portata (2) nel vaglio, la nave tirata al lido (3) con la cintura: la barba col tatto (4) di nera fatta rossa, acciocchè le pietre si credano numi, e non si cerchi del vero Dio.

---

(1) L. Floro l. 3. c. 3. racconta che nella guerra Tigurina Castore e Polluce comparvero a dar la nuova della vittoria.

(2) Tuccia Vestale portò l' acqua nel vaglio per mostrare la sua onestà. V. Valer. Mass. libr. 8. cap. 1. n. 5.

(3) Claudia Vestale trasse la nave arenata nel Tevere con la sua cintura. Ovid. ne' Fasti e Erodian. l. 1.

(4) A L. Domizio comparvero due giovani, che toccandogli la barba, di nera la mutarono in colore di bronzo, perchè gli fosse creduto che i romani avevano vinto. Sveton. in Neron. cap. 1.

Digitized by Google

CAPITOLO XXIII.

La potenza del demonio sia quanto si vuol grande, è sottoposta a quella di Cristo, e però la vincono gli stessi cristiani, cacciandolo dagli ossessi. E questo esser sottoposti a Cristo è una confessione di non aver essi la divinità, ma riconoscerla in Cristo.

Se poi i maghi fanno comparire le fantasime, e vituperano l'anime de' già defunti richiamandole, se sciolgono la lingua ai fanciulli per fargli predire, e con altri miracoli da montambanchi deludono, se riempiono l'immaginazione di varj sogni, essendo la potestà degli spiriti, e dei demoni invocati sempre ad essi assistente, per mezzo de' quali le capre (1), e i tripodi furono già soliti di profetare; quanto più quella potestà medesima di suo arbitrio, e per suo vantaggio s' industrierà a tutto suo potere d'esercitar quello che fa, per fare l'altrui negozio? Or se gli spiriti operano ciò, che operano i vostri dei, dove è la preminenza della divinità, la quale si dee creder superiore

(1) Alle capre fu attribuita l'invenzione degli oracoli. Le mense sono i tripodi, da' quali uscivano gli oracoli.

Digitized by Google

ad ogni potestà? Non si presumerà più convenevole, che essi stessi siano quelli, che si fanno dei, facendo le medesime cose, che cagionano, che sian creduti dei; piuttosto che persuadersi che sian dei coloro, che nella forza ai demoni, ed agli altri spiriti sono uguali? Solo credo, che la differenza de' luoghi li distingua; mentre nei templi gli stimate dei, i quali poi altrove non gli onorate del nome di dei; talchè sembri, che altrimenti deliri chi vola sopra le sacre torri, che chi trapassa i vicini tetti: ed altra forza agiti chi si taglia le braccia (1); e altra chi si sega la gola. Uguale però è l' esito del furore, e una la causa dell' istigazione. Ma fin qui si sono adoperate le parole, ora venghiamo alla dimostrazione della cosa stessa, colla quale mettiamo in chiaro, che infine una è la qualità dell' una, e dell' altra denominazione. Si presenti dunque ai vostri tribunali chi sia dal demonio agitato: comandigli qualche cristiano che parli: quello spirito tanto confesserà d'esser demonio, dicendo il vero, quanto altrove

(1) Questa crudel pazzia si commetteva da' sacerdoti della madre degli dei, e da quelli di Bellona.

Digitized by Google

si spaccerà d' esser Dio, dicendo il falso. Parimente comparisca uno di quegli, che da qualche Dio si reputano agitati, i quali (1) respirando su gli altari, tra quei suffumigj si riempiono di divinità, e s' incurvano per mandar fuori i vaticinj, e ansando profetizzano: anzi venga codesta vergine (2) celeste, che promette le piogge: codesto Esculapio stesso ritrovatore della medicina, e somministratore di rimedi singolari a chi aspettava la morte il giorno dopo; se interrogati anch' essi, non avendo ardimento di mentire a un cristiano, non confesseranno, che son demoni; voi nello stesso luogo spargete pure il sangue di quel temerario cristiano. Or che cosa può essere più manifesta, che cosa più fedele di questa prova? La schiettezza della verità è già in chiaro, ad essa assiste la virtù propria, nè ci è luogo a vari sospetti. Direte, che ciò segua per arte

(1) Tutti gli atti sconci e strani, che facevano i sacerdoti degl' idoli nel dare le risposte da oracoli.

(2) Cioè Giunone venerata da' cartaginesi per nume tutelare.

Digitized by Google

magica, o per altra sorta d' inganno? Ma gli occhi vostri e le vostre orecchie non ve lo permetteranno. Che cosa si può opporre contra a questo, che con nuda sincerità a voi si palesa? Dall' altra parte, se sono veri Dei, perchè fingono d'esser demoni? Forse per farci servizio? Dunque la vostra divinità è soggetta ai cristiani, nè per divinità si dee spacciar quella, che è suddita all' uomo, e per di più agli emuli suoi, perchè anche questo serve a maggiormente disonorarli. Dall' altra parte se son demoni o spiriti maligni, perchè rispondono, che altrove sogliono far da Dei? Perciocchè siccome quegli, che sono reputati Dei, non vorrebbono essere chiamati demoni, se veramente fossero Dei, per non degradare dalla maestà loro; così quegli, che a dirittura conoscete per demoni, non ardirebbero far altrove da Dei, se fossero veri Dei quegli, dei cui nomi essi si servono per fingere la divinità; poichè temerebbono senza dubbio d'abusarsi d' una maestà ad essi superiore, e ad essi terribile; tanto non è divinità quella, che tenete per divinità, perchè se fosse, nè dai demoni si mendicherebbe affettamente con professarla, nè dagli Dei si negherebbe. Concorrendo

Digitized by Google

dunque l' una, e l' altra parte nel confessare, che non sono Dei; vedete dunque, che sono solamente demonj, come ambedue, e voi e noi confessiamo con verità. Oggimai cercate gli Dei, perciocchè coloro, che presumevate, che fossero Dei, si è veduto, che sono demonj. Or coll' opera nostra stessa non solo scoprendosi, che gli Dei vostri non son Dei, ma che nemmeno vi sono altri Dei; incontinente ancora conoscete chi sia il vero Dio, e se è quell' unico, che i cristiani professano, e se si debba credere, e adorare in quella guisa, che ordina la fede, e la dottrina dei cristiani. Diranno qui: e chi è questo Cristo colla sua favolosa storia? Ma non diranno, che è uomo di comune condizione, e mago; dopo morto in croce dai discepoli involato; e finalmente sceso all' inferno: anzi piuttosto esser ne' cieli, donde tosto ha da venire con isconvolgimento dell' universo, con orrore del mondo, con pianto di tutti, ma non de' cristiani: come virtù, e spirito di Dio, e sermone (1) e sapienza, e ragione, e figliuolo di Dio. Tuttociò, che voi deridete, lo deridano

(1) Cioè Verbo.

Digitized by Google

pur anco i demoni. Neghino che Cristo sia per giudicare ogn'anima restituita alla fine del secolo al suo corpo. Dicano (1) avanti al tribunale, se secondo l'opinione di Platone, o dei poeti, Minos e Radamanto hanno avuto in sorte quest' uffizio, ribattano almeno la taccia dell'ignominia loro, e della loro dannazione. Rinunzino all'essere immondi spiriti, come omai dee esser certo e dal pascersi di sangue, e di suffumigj, e di putridi roghi di bestiami, e per l'impurissime lingue de' loro stessi indovini. Neghino di non essere stati per la loro malizia anticipatamente al giorno dell'estremo giudizio già condannati co' loro cultori, e seguaci. Ma comechè tutto questo nostro dominio e potestà sopra di loro a noi deriva dal nome di Cristo, e dal ricordare ciò, che da Dio per mezzo di Cristo arbitro stanno aspettando, temendo Cristo in Dio, e Dio in Cristo, ai servi di Dio si sottopongono. Così al nostro contatto, e dal nostro fiato atterriti, rimembrando, e rappresentandosi il fuoco eterno,

(1) Avanti a' tribunali de' tiranni, dove i cristiani in faccia a' tormenti professavano G. C. i demonj erano più che altrove forzati a confessare la verità.

Digitized by Google

forzati dal nostro impero escono dai corpi, dolenti, e per la vostra presenza vergognosi. Credete dunque ad essi quando il vero dicono di sè, mentre credete loro, quando dicono la menzogna. Niuno mentisce per suo disonore, ma anzi per suo onore. Con maggior facilità si dà fede a coloro, che contro di sè stessi testificano, che a quegli, che negano in lor favore. Or i cristiani sono stati soliti di addurre questa testimonianza de' vostri Dei, perchè nel credere ad essi, crediamo nel Signore Iddio. Gli stessi illustrano la fede delle scritture nostre, edificano, e fanno forte la fiducia della nostra speranza. Ma, come penso, satollandoli voi col sangue cristiano, che in loro onore versate, non vorrebbero perdervi, essendo voi tanto utili, ed officiosi al culto loro, e per non essere da voi divenuti cristiani, dipoi una qualche volta messi in fuga; se per altro fosse lecito a loro di mentire in presenza d' un cristiano, che volesse provar a voi la verità.

Digitized by Google

CAPITOLO XXIV.

I cristiani dunque non sono irreligiosi, ma bensì i romani, e perciò si dee lasciar loro libero l' esercizio della propria religione, come si lascia ad ogni altro, fino agli egizj; donde appare, che i romani non perseguitano, se non gli adoratori del vero Dio.

TUTTA codesta confessione de' demoni, colla quale negano d' essere dei, e rispondono, che altro Dio non v' è fuori che un Dio solo, di cui noi siamo servi, è bastante a ribattere il delitto incaricatoci di lesa religione, particolarmente della romana; perciocchè se certamente non son dei, certo non è religione la loro, la quale non vi essendo, perchè non son veramente dei, noi senza fallo non siamo rei di lesa religione, ma per lo contrario sopra di voi ricaderà l' accusa, mentre coltivando la bugia, non solo col non curare la vera religione del vero Dio, anzi di più coll' annichilare il vero Dio, commettete un delitto di vera irreligiosità. Ora se restasse chiaro, che quelli fossero dei, non concedete voi secondo il parer comune, che tra di loro ne è

Digitized by Google

uno più sublime, e più potente, quasi il principale del mondo, e di perfetta potenza, e maestà? Poichè la maggior parte così s'immagina, che la divinità sia ordinata in guisa, che l'imperio del sommo dominio sia appresso d'un solo, ed appresso di molti gli uffizi di esso. Qui di è, che Platone descrive il gran Giove accompagnato da un esercito d'altri dei, e di demoni; il perchè fa d'uopo riverire questi procuratori, prefetti, e presidenti. Or quale scelleraggine adunque commette colui, che ogni sua opera, ed ogni sua speranza ripone nel farsi merito appresso Cesare col non dare ad alcun principe il nome d'imperatore, reputando delitto capitale dare questo titolo a un altro fuori, che a Cesare, e poi accomuna il nome di Dio? Altri adori pure Dio, altri Giove, altri alzi le mani supplichevoli al cielo, altri all'altare della fede, altri numeri, come voi vi sognate, le nubi orando (1), altri i soffitti, altri offra in sacrifizio al suo Dio l'anima sua, altri gli doni quella d'un caprone. Poichè voi vedete, che è un lodare, e promovere l'irreligiosità il togliere la

(1) I cristiani erano accusati d'adorare le nuvole.

Digitized by Google

libertà della religione, e interdire la scelta della divinità in modo, che a me non sia lecito d' onorare chi voglio, ma che io sia forzato a render culto a chi non voglio. Non si trova nè pur uno, ancorchè puro uomo, che volentieri riceva l' adorazioni per forza. E pertanto agli egizj ancora fu permessa la scelta d' una sì vana superstizione in consacrare per iddii gli uccelli, e le bestie, e di punire colla morte gli uccisori di alcuna di queste sorte di deità. Ogni provincia, ogni città ha il suo dio, come la Siria (1) Atargate, l' Arabia Dusare, il Norico Beleno, l' Affrica Celeste, la Mauritania i suoi Regoli. Queste al parere mio son pur provincie romane, ma non però romani gli dei loro, perchè in Roma non hanno maggior culto di quel, che n' abbiano quelli, che anche nella Italia stessa sono reputati dei per una speciale consacrazione. Dio particolare de' Casinesi è Delventino, de' Narniesi Visidiano, de' (2) Fiesolani Ancaria, di quei di

(1) Alcuni testi leggono *Astarte* dea nominata nella S. Scrittura.

(2) Così legge l'Avercampo: altri leggono *degli Esculani*.

Digitized by Google

Bolsena Norzia, di quei d' Otricoli Valenza, di quei di Sutri Ostia, de' Falisci, in onore del padre Curi, Giunone, donde prese il soprannome. Ma a noi soli è proibita la nostra propria religione, ed offendiamo i romani, nè romani siam reputati, perchè non adoriamo il dio de' romani, benchè Iddio sia di tutti; a cui, vogliamo o non vogliamo, tutti siamo sottoposti. Appresso però di voi è lecito, d' adorare ogni cosa fuori che il vero Dio, quasi non sia tanto più dio di tutti quelli, del quale siamo tutti noi.

Digitized by Google

Capitolo XXV.

I romani non esser venuti a tanta grandezza per la loro religiosità verso i loro dei ridicoli, e che non possono difendere se stessi, e che furono uomini nel tempo, che ci erano altri dei. Anzi anche verso i loro dei furono irreligiosi i romani, come si mostra ampiamente.

Parmi invero d' avere abbastanza provato e la falsa, e la vera divinità, mentre ho dimostrato, che la riprova consista non solo nelle dispute, e nelle argomentazioni, ma ancora nelle testimonianze di quei medesimi, che voi credete dei, talchè pare, che altro in questa disputa non ci resti da ridire. Contuttociò venendosi a far propriamente menzione del nome romano, non tralascerò di rispondere all' obiezione, che ci fa la presunzione di coloro, che dicono, che i romani in riguardo della religiosissima lor pietà sono stati sublimati a tanta altezza, che hanno il dominio del mondo intero: e che è tanto vero esservi gli dei, che sopra gli altri fiorirono coloro, che più degli altri li venerano. Or se tal mercede è stata per gratitudine dispensata dagli Dei ai romani, Sterculio, e Mutuno, e Laurentina

Digitized by Google

sono stati quelli, che innalzarono l'impero; perchè non penso mai, che i numi forestieri avessero voluto più favorire le genti straniere, che le proprie; e quel paterno suolo, dove nacquero, dove crebbero, dove furono nobilitati, e sepolti, concedere a quelli di là dal mare. Ma a ciò avrà pensato Cibele, che amò la città romana, come reliquie del suo nativo genere trojano, protetto da lei contro l'armi de' greci, antivedendo, che stender si doveva sino a quelli, che erano per superare la Grecia debellatrice della Frigia. Sì al certo una gran dimostrazione della sua maestà a pro di Roma ci pose avanti agli occhi anche in questa età nostra, allorchè appresso Sirmio tolto dalla morte alla repubblica Marco Aurelio il dì 17 di marzo, quel santissimo archigallo di essa (1), non bene dal nume informato, nel 24 dello stesso mese, mentre sacrificava sangue impuro, scarnificandosi le braccia per la sanità dell' imperador Marco Aurelio già ucciso, comandava agli altri sacerdoti di fare le solite funzioni. Oh tardi avvisi, oh lettere pigre, e addormentate, per difetto delle quali

(1) Sacerdote primario di Cibele.

Digitized by Google

Cibele non prima intese la morte dell'imperatore per ischivare gli scherni de' cristiani! E anche Giove non avrebbe sofferto così di subito, che la sua Candia fosse battuta da' fasci Romani (1), scordatosi di quell'antro Ideo (2), de' bronzi de' coribanti, e del giocondissimo odore della capra sua nutrice. Non avrebbe egli anteposto il suo (3) sepolcro ad ogni campidoglio, acciocchè a tutto l'universo precedesse quella terra, che le ceneri coperse di Giove? Avrebbe mai anche Giunone voluto, che la città di Cartagine, più che Samo a lei diletta, da' discendenti d'Enea fosse gettata a terra? Sapendo io che:

Qui avea l'armi, e quivi avea il suo cocchio (4),
E da gran tempo macchinava il regno
Stabilir quivi alle sue amate genti,
Se lo avessero i fati conceduto.

(1) Creta, oggi Candia patria di Giove soggiogata da Metello. L. Flor. libr. 3. cap. 7.

(2) Giove stette da bambino nascoso nell'antro Ideo per iscampare dalle mani di Saturno, che se lo sarebbe divorato, e perchè non fosse dal medesimo sentito vagire, i Coribanti facevano romore col percuotere de' metalli.

(3) Giove fu seppellito in Candia.

(4) Virgil. lib. 1. dell'Eneid.

Digitized by Google

Pure quella misera consorte, e sorella di Giove non potè resistere al destino, mentre ancora

L' istesso Giove è sottoposto al fato.

Contuttociò i romani non tanto onorarono i fati, che contra il volere, e il desiderio di Giunone stessa avevano ad essi data Cartagine, quanto onorarono quella prostitutissima meretrice Larentina. Del rimanente non v' è dubbio, che la maggior parte de' vostri dei abbiano regnato. Adunque se hanno il potere di conferire gl' imperii; regnando essi, da chi la grazia riceverono di regnare? Chi era stato adorato da Saturno, e da Giove? forse qualche Dio Sterculio, molto dopo onorato co' suoi compatriotti. Che se alcuni di essi non regnarono; contuttociò altri regnavano, che non erano loro adoratori, comechè non si tenevano ancora per iddei. È adunque ufficio d' altri il dare il regno; mentre molto avanti si regnava, che questi dei fossero scolpiti. Ma quanto è vano l' attribuire a' meriti della religiosità la grandezza del nome romano, mentre dopo l' impero, o il presente regno la religione si avanzò! Ma su via la religione ne sia stata l' origine, benchè per dire il vero, sebbene

Digitized by Google

da Numa fu introdotta questa superstiziosa curiosità, non però di simulacri, e di templi appresso quei popoli era ricco il divin culto. Era modesta la religione, e poveri i riti. Non v'eran campidogli gareggianti col cielo; ma altari a caso di verdi cespugli, vasi di creta, e da quegli uscivano i suffumigj, e Dio stesso non avea luogo fisso; poichè gl' ingegni greci, e toscani non avevano per ancora colle loro sculture inondata Roma di simulacri. Dunque i romani non furono prima religiosi, che grandi, e perciò non grandi, perchè religiosi. Anzi come grandi per la religione, se ogni loro grandezza derivò dalla irreligiosità? Perchè, se non m' inganno, ogni regno, ed ogni impero colle guerre s' acquista, e colle vittorie si propaga, e le guerre, e le vittorie consistono per lo più in città prese, e distrutte, il che non segue senza ingiuria degli dei. Si gettano a terra le mura insieme, ed i templi, si fanno uccisioni di cittadini, e di sacerdoti: nè dissimili sono le rapine delle sacre, e delle profane ricchezze. Talchè son tanti i sacrilegj de' romani, quanti i trofei: tanti i trionfi delle deità, quanto delle genti: tante le spoglie, quanti i simulacri, che ancor si serbano dei

Digitized by Google

numi prigionieri. E questi dunque soffrono d' essere adorati da' suoi nimici? Ed a' quegli stabiliscono un perpetuo impero? Quanto piuttosto dovrebbero contraccambiare l' ingiurie, che remunerare le adulazioni. Ma quelli, che nulla sentono, tanto impunemente s' offendono, quanto vanamente s'adorano. Non si può dunque credere, che siano cresciuti pel merito della religione coloro, che come abbiamo detto, crebbero coll' offendere la religione, e col crescere l' offesero. Quegli ancora, i regni dei quali s' aggiunsero alla somma del romano impero, quando perderono il lor dominio, non furono senza religione.

Digitized by Google

CAPITOLO XXVI.

Solo Iddio regnare, che distribuì i regni avanti la fondazione di Roma, e conservò il loro a' giudei, benchè distruggessero gli Dei, che adoravano i romani, come donatori de' regni.

VEDETE dunque, se non forse quei dispensi i regni, che è padrone del mondo, in cui si regna, e dell' uomo stesso, che regna: se abbia ordinato le vicende de' dominj ne' tempi determinati nel secolo colui, che fu avanti ad ogni tempo, ed ha fatto il secolo capo di tutti i tempi: e se innalza, o deprime le città chi una volta anche senza le città ebbe sotto di sè il genere umano. Dove vi trasporta l'errore? Roma ancor selvaggia fu avanti a' vostri dei: avanti regnò, che fosse fabbricato il gran circuito del campidoglio. Regnarono parimente i babilonj avanti a' pontefici, e i medi avanti (1) a' quindici uomini, e gli egizj avanti a' salj (2), gli assirj avanti a' luperci (3) e le amazzoni

(1) Il magistrato de' romani soprintendente alle cose sacre era composto di quindici persone.

(2) I salj erano i sacerdoti di Marte.

(3) I luperci erano sacerdoti del Dio Pane.

Digitized by Google

avanti alle vestali. Infine se le religioni romane danno i regni, per l' addietro non avrebbe mai regnato la Giudea sprezzatrice universale di codeste deità, il Dio della quale tempo fa voi altri romani colle vittime onoraste, e il tempio co' doni, la gente colle confederazioni, nè mai eravate per dominarla, se la medesima nella persona di Cristo in ultimo non avesse offeso Dio.

Digitized by Google

CAPITOLO XXVII.

Confutato il delitto di lesa divinità imputato a' cristiani, col mostrare, che queste divinità sono chimeriche fuori del vero Dio, si difendono del non volere ad esse sacrificare, eziandio perchè sono demoni, i quali benchè si confessino soggetti a Gesù Cristo, pure come servi ribelli, contro di esso si sollevano, nè si vincono, nè si conculcano, se non col morire per la fede.

Or questo sia abbastanza contra il presupposto delitto di lesa divinità, perchè per mostrare, che noi non l' offendiamo, abbiamo provato, che ella non è; perlochè instigati a sacrificare ci tiriamo a dietro seguendo i dettami della nostra coscienza, per cui si sa a chi in fine giungano codeste adorazioni sotto la prostituzione d' immagini, e la deificazione di nomi umani. Vi sono però alcuni, che reputano pazzia, che noi potendo di presente sagrificare, e andarcene impuniti, tenendo forte nell' animo il primo proposito, nondimeno noi anteponiamo l' ostinazione alla salute. Certamente ci date un consiglio, col quale noi potremmo ingannarvi. Ma conosciamo bene da chi sia suggerito, e chi tutto questo macchini:

Digitized by Google

e come ora coll' accortezza del persuadere, ora colla durezza dell' incrudelire tenda a gettare a terra la nostra costanza. Questo spirito già angelo, ora demonio, emulo nostro per la sua ribellione, invidioso dell' esser noi in grazia di Dio, a noi far guerra con una occulta ispirazione nelle vostre menti accordate, e subornate a tutta quella e perversità di giudicare, ed iniquità d' incrudelire, come fin da principio abbiamo ragionato. Perchè sebbene a noi sia sottoposta tutta la potenza de' demoni, e degli spiriti (1) di tal sorta, contuttociò questi come cattivi servi mescolano sovente col timore la contumacia, e s' affaticano d' offendere coloro, che per altro sogliono temere, perciocchè anche dal timore suole l' odio avere il suo nascimento; oltrechè la disperata condizione di quelli reputa sollievo, intanto che indugia la pena che aspettano, il soddisfare alla loro malignità; benchè sorpresi, restano oppressi, e decadono dalla loro condizione. Talchè quegli stessi, i quali di lontano assaltano,

(1) Alcuni antichi ammettevano due spezie di demoni infernali, ed aerei, e questi sono talvolta nominati da Tertulliano *Angeli*. Vedi S. Agost. De C. D. libr. 2. cap. 33.

Digitized by Google

si raccomandano poi da vicino. Laonde quando a guisa di malcontenti, e di ribelli, che dagli ergastoli, o dalle carceri, o da' metalli, o da altro genere di penal servitù, fanno impeto contro di noi, quantunque abbiamo sopra di loro ogni potere, ed essi anche siano certi di essere a noi di forze disuguali, e però sia più scoperta la loro debolezza; di mala voglia contro i medesimi, e quasi per forza come uguali resistiamo, e repugnamo perseverando forti in quello, che non vorrebbero, nè mai meglio di quelli trionfiamo, che quando per la costanza nella fede siam condannati.

Digitized by Google

CAPITOLO XXVIII.

Si mostra l' ingiustizia de' romani in voler forzare i cristiani ad abbracciare la loro religione, quando il culto di Dio dee esser praticato liberamente. S' incolpano i medesimi romani d' un maggior delitto di lesa divinità, perchè adoravano gl' imperadori con maggior venerazione, che i loro dei.

Ma perchè facilmente rassembra cosa iniqua, che gli uomini liberi siano a forza sospinti a sacrificare (perciocchè per altro l' animo volentieri si tira al divin culto) e certo si stimerebbe cosa stolta, che alcuno da un altro fosse necessitato ad onorare gli dei, i quali di suo volere per proprio bene dovrebbe placare, talchè non avesse per ragione di libertà in pronto il poter dire: Io non voglio Giove propizio; tu chi sei? Mi riconvenga Giano (1) irato da qual fronte piú gli piace. Che cosa hai che far meco? però voi siete stati subornati da quei medesimi spiriti, acciocchè ci sforziate a sacrificare per la salute dell' imperatore. Ma tanto a voi è stata imposta l' autorità di costringerci, quanto a noi

(1) Giano si rappresentava con due fronti.

Digitized by Google

l'obbligazione di esporci a ogni prova. Si è dunque venuti al secondo punto circa l'offesa di una più augusta maestà, perchè con maggior paura, e timidità più studiata riverite Cesare, che lo stesso Giove regnatore dell'olimpo; e con ragione invero, se conosceste ciò, che fate. Imperciocchè chi è mai tra i viventi, che più non vaglia di qualunque uomo morto? Ma voi non fate questo, mossi da alcuna ragione, ma dal rispetto di quella potestà, che avanti agli occhi vostri si rappresenta. Talchè per questo vi troviamo empii verso i vostri dei, mentre con più timore venerate l'umana autorità; e piuttosto spergiurate il nome di tutti i vostri dei, che quello di Cesare solo.

Digitized by Google

CAPITOLO XXIX.

I romani son derisi, perchè i loro Cesari sembravano esser da più degli dei, poichè questi erano da quelli difesi. I cristiani chiedevano la salute de' Cesari da chi la poteva dare, dove che i romani la chiedevano a chi non poteva niente.

Si accerti dunque prima, se questi, a cui si sacrifica, possano agl' imperatori, o a qualunque altro uomo dar la salute, ed allora fateci rei d' empietà. Perchè se i demoni pessimi spiriti fanno qualche benefizio: se ancorchè perduti conservano gli altri: se condannati liberano: ed infine se i morti (il che rimetto alla vostra coscienza) difendono i vivi; certochè per la prima cosa custodirebbero le loro statue, le loro immagini, ed i loro templi, che per mezzo de' soldati di Cesare, siccome penso, sono guardati. Anzi io m' immagino, che le materie stesse, onde si formano i medesimi, si traggano da' metalli di Cesare, e dai cenni di Cesare dipendano i templi loro. Finalmente molti dei provarono ancora Cesare irato. Or questo appunto fa al proposito nostro, mentre talora anche lo sperimentarono propizio, quando conferì ad essi i privilegi, e i

Digitized by Google

doni della sua liberalità. Laonde quelli, che sono sotto la protezione di Cesare, e che sono tutti suoi, come mai avranno la salute di Cesare in lor potere, in maniera che paja, che conceder possano quello, che ad essi sarà più facile conseguire da lui? Perciò dunque pecchiamo contra la maestà degl' imperatori, perchè non li sottoponghiamo alle cose loro, non ischerzando nel punto importantissimo della lor salute, mentre non crediamo, che quella sia riposta nelle mani impiombate. Voi bensì siete religiosi, mentre la cercate, dove non è: la chiedete a chi non la può concedere, lasciato addietro quello, che l' ha in suo potere. Di più perseguitate coloro, che sanno dimandarla, e che eziandio la possono impetrare, mentre sanno dimandarla.

Digitized by Google

CAPITOLO XXX.

I soli cristiani pregavano per gl' imperadori quel Dio vero, a cui gl' imperadori si conoscono soggetti. Da lui piamente chieggono, e impetrano la sicurtà, e tranquillità pe' Cesari, e pel mondo tutto. Si fa vedere eloquentemente che cosa meschina è l'imperadore presso Dio e la differenza dal culto cristiano, e dal culto pagano.

Conciossiachè noi per la salute degl' imperatori invochiamo Iddio eterno, Iddio vero, Iddio vivo, il quale gl' imperatori stessi sopra gli altri vogliono a se propizio. Sanno chi loro ha dato l'impero: sanno, perchè son uomini, e chi ha dato loro l'anima: sentono, che egli solo è Dio, e che eglino sono nella potestà di lui, e che sono a lui secondi, e dopo lui i primi avanti a tutti gli uomini, e sopra tutti gli dei. Forse non è così? Certo che sì, essendo gl' imperatori sopra tutti gli uomini, che essendo vivi, contano più dei morti. Essi pensino fino a dove giungono le forze del loro impero, e così intendano Dio, contra cui non hanno vigore. L' imperatore debelli un poco il cielo, porti il cielo prigioniero in trionfo, metta le guardie al cielo, e

Digitized by Google

al cielo imponga dazj. Egli non lo può fare. Intanto è grande, in quanto solo è minore del cielo; perciocchè egli stesso è di colui, di cui è il cielo ancora. Chi lo fece imperatore, quegli parimente lo fece uomo, ch' è prima dell' essere imperatore: e chi gli diede il dominio, gli diede l' anima. Volgendo colà sù gli occhi, noi cristiani colle braccia aperte, perchè innocenti, col capo scoperto, perchè non abbiamo onde arrossire, senza bisogno di rammentatore, perchè di cuore facciamo orazione; preghiamo sempre un lungo vivere ai Cesari tutti, un impero sicuro, una casa senza disgrazie, eserciti forti, senato fedele, popolo costumato, l' universo in pace, e tutto quello che sa desiderare di lecito l' imperatore, e come uomo, e come sovrano. Queste cose io non posso chiedere ad altri, se non a colui da chi posso conseguirle, perchè egli è quegli, che solo può darle: ed io son quegli, che le dee impetrare: di lui son servo, lui solo adoro, e per la sua legge sono ucciso: che offro ad esso un ostia pingue, la vittima maggiore che egli abbia ordinato, cioè l' orazione col corpo pudico, e coll' anima innocente: l' orazione che viene dallo Spirito Santo; nè gli presento

Digitized by Google

pochi grani d' incenso, che non vagliono un quattrino, che gemono da un albero d' Arabia; o due stille di vino, o il sangue d' un bue rifinito, che sta per morire: e dopo queste porcherie una coscienza lorda; ond' io mi maraviglio, che mentre si esaminano le vittime dai viziosissimi sacerdoti, perchè più s' esaminino le interiora delle medesime vittime, che quelle di coloro che sacrificano. Laonde gli uncini di ferro ci sbranino pure così a Dio rivolti, le croci ci tengano sospesi, e inchiodati, le fiamme ci brucino, le spade ci scannino, le bestie ci assalgano: è preparata ad ogni supplizio la stessa positura del cristiano, che sta orando. Fate questo, buoni presidenti, cacciateci di corpo l'anima, che Dio supplica per l'imperatore. Questo sarà il delitto nostro, cioè la verità, e la divozione verso Dio.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXI.

Non si può dire, che i cristiani preghino per l'imperadore, e gli ubbidiscano per adulazione, poichè è comandato loro dalla sua legge, che è nota a tutti, e anche per varj casi agli stessi gentili; e perchè lo detta il lume della ragione, che insegna, esser travagliati anche i cristiani, quando è travagliata la repubblica.

Adesso noi, secondo l'opinione vostra, abbiamo adulato l'imperatore, e finto d'aver questi desiderj, di che parlammo, per isfuggire le violenze. Tale inganno veramente ci giova, sì, che voi ci permettete di provare, qualunque cosa noi vi affermiamo! Tu dunque, che pensi, che niente ci importi la salute dei Cesari, osserva le voci di Dio, cioè le scritture nostre, le quali noi non occultiamo, e varj casi hanno date in mano agl'infedeli. Sappi, che da esse ci vien comandato, per una soprabbondante benignità, che si preghi Dio anche per li nemici, e si desideri del bene ai persecutori. Or chi sono più nemici, e persecutori de' cristiani, che quegli, a cagione dei quali siamo condannati come rei di

Digitized by Google

lesa maestà? Ma anche nominatamente questo carico ci è imposto in quel comando: *Pregate per li re, per li principi, e per le potenze, perchè tutte le cose vi vadano quiete*; perciocchè sconvolto l'impero si sconvolgono ancora tutti i membri di quello, e noi certamente, benchè dalle turbe siamo alieni, entriamo a parte di quelle vicende.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXII.

Segue a mostrare essere interesse de' cristiani la salute dell' imperadore e dell' imperio, perchè la durazione di questo allontana la fine del mondo. Quelli che non voglion giurare pel genio di Cesare, hanno ragione, non essendo i genj altro che demoni, onde non si doveva sforzare a un tal giuramento chi giurava per la salute di Cesare.

Ma ancora una necessità maggiore ci costringe a pregare per l' imperatore, e per la permanenza del romano impero, e per tutte le romane cose, perchè la rovina, che all' universo sovrasta, e le orribili acerbità minacciate, che debbano esser la fin del mondo, sappiamo, che dalla durazione dell' impero romano vengono ritardate; e perchè non le vorremmo sperimentare, si porgono da noi preghiere, acciocchè siano differite; onde così cooperiamo alla diuturnità del romano impero medesimo. Ma noi parimente giuriamo non già per li genj dei Cesari, ma per la salute loro, la quale è più augusta di tutti i genj. Non sapete, che i genj son chiamati *dæmonas*, e con voce diminutiva *dæmonia*? E noi riguardiamo il giudizio di Dio nell' imperatore, che

Digitized by Google

lo diede alle genti per dominatore. Sappiamo, che è in loro quello, che Dio volle, e quel che Dio volle, vogliamo, che sia salvo; e questo a noi serve d'un gran giuramento. Del rimanente siamo soliti di scongiurare i demoni, cioè i genj, per cacciarli da dosso agli uomini, ma non già giurare per lo nome loro, per non conferire ad essi l'onore divino.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXIII.

I cristiani sono obbligati a riverire l' imperadore, perchè è dato loro da Dio. Non lo chiamano Dio per non lo adulare, o deriderlo, sapendo, che è sottoposto a Dio, ed è puro uomo, come gli vien rammentato nell' atto del suo trionfo.

Ma a che proposito parlar di vantaggio della religione, e della pietà cristiana verso l' imperatore, il quale di necessità dobbiamo ossequiare, e riverire, come quello, che il nostro Dio ha eletto? Talchè sto per dire, che è più nostro, che vostro imperatore, perchè ci è dato dal nostro Dio. Laonde m' affatico più io per la sua salute, non solo perchè la dimando a chi può dargliela, o perchè io, che la dimando, son tale, che merito d' impetrarla; ma ancora perchè dando il suo luogo alla maestà di Cesare sotto quella di Dio, a Dio lo raccomando, al quale lo sottopongo; ma lo sottopongo ad uno, a cui certo non lo pareggio. Perciocchè io non chiamerò giammai l' imperatore Dio, o perchè non so mentire, o perchè non ardisco deriderlo, oppure perchè egli stesso non vorrà esser chiamato Dio. Essendo uomo, conviene l' uomo

Digitized by Google

cedere a Dio: e reputi abbastanza l'essere appellato imperatore, essendo assai per se grande questo nome, perchè ad esso è conceduto da Dio. Chi lo chiama dio, non lo conosce per imperatore, perchè se non è uomo, non è imperatore; anzi che egli sia uomo ne viene ammonito in quel sublimissimo carro del suo trionfo, mentre gli viene alle spalle suggerito: *Voltati addietro, e ricordati d' esser uomo*; ed invero tanto smoderatamente si rallegra di risplendere in tanta gloria, che è d' uopo rimembrargli la sua condizione. Minore sarebbe quella gloria, se allora fosse detto dio, perchè non si direbbe con verità; ed è maggiore, quando è avvertito di non considerarsi un dio.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXIV.

Augusto non voleva esser chiamato signore. I cristiani così chiamano Cesare, perchè è un titolo comunale, non perchè significhi dio. Facendosi appellare padre della patria, non può dirsi signore, e molto meno dio, il che sarebbe un affronto fatto a Dio, e a' medesimi Cesari, a' quali non si dava questo onore se non dopo morte.

Augusto fondatore dell'impero non permetteva neppure d'essere chiamato signore; perciocchè questo titolo conviene solo a Dio. Io certamente chiamerò l'imperatore signore, ma secondo il comun costume; e quando non sarò necessitato a chiamarlo signore in vece di chiamarlo dio. Del resto io non son suo schiavo; poichè il mio signore è uno, onnipotente, eterno, quel medesimo, ch'è suo Dio. Quegli, che è padre della patria, come può esser padrone? Più grato riesce il nome di pietà, che non riesce il nome di dominio; anche i capi delle famiglie, anzi padri che signori si chiamano: e tanto è lontano, che l'imperatore debba chiamarsi dio, che non si può ciò fare senza una non solo sporchissima, ma anco dannosissima adulazione. Come se tu

Digitized by Google

avendo un imperatore, un altro chiamassi con lo stesso titolo. Non ti faresti reo per tal cagione d'una grandissima, ed imperdonabile offesa verso quello, che era tuo imperatore, da temersi non solo da te, ma ancora da colui, cui tu dai il nome d' imperatore (1)? Sii verso Dio religioso tu, che brami Iddio propizio all' imperatore. Tralascia d' onorare, e di credere un altro per Iddio, e di chiamare dio quello, che ha bisogno di Dio. Se l' adulazione non arrossisce della menzogna, chiamando dio un uomo di tal sorta; tema almeno delle disgrazie, che gli sovrastano. Perciocchè è cosa condannata e interdetta il chiamar Cesare col nome di dio, avanti che sia stato per tale canonizzato.

(1) Molti, che si arrogarono il nome d'imperadore, o cui fu dato per forza da' soldati, per questo rimasero uccisi.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXV.

I cristiani a torto sono reputati nimici degl' imperadori, poichè pregano Iddio per loro non con modi indebiti, ma con una religiosità santa, al contrario de' romani, de' quali anche la plebe gli ingiuria, e desidera, che muojano, e se ne eleggano de' nuovi. Anzi questo è il desiderio eziandio de' nobili, che spesso hanno insidiato alle loro vite, e fatte congiure, nelle quali non si è trovato mai un cristiano.

PERCIO' dunque i cristiani son chiamati pubblici nemici, perchè agl' imperatori nè vani, nè falsi onori consacrano: perchè uomini dotati di vera religione anche le cose loro solenni celebrano, secondo che par loro che convenga in coscienza, piuttosto che con una vana superfluità. Per certo è un grande ossequio mettere fuori in pubblico (1) i focolari e i letti, banchettare per ogni strada, abolire il vestire cittadinesco usando gli abiti da taverna, far fango col versare il vino, a torme scorrere quà e là a risse, a dissolutezze, a disonesti sollazzi. Così forse per mezzo del pubblico disonore si manifesta il pubblico gaudio?

(1) Tutte queste cose facevano i gentili per sacrificare a' loro dei, e ne' giorni di festa e d' allegria.

Digitized by Google

Nei solenni giorni dei principi convengono quelle cose, che negli altri giorni son vergognose? Coloro, che per rispetto di Cesare si mostrano disciplinati, i medesimi poi per li Cesari lasciano ogni costumatezza? Sarà reputata cosa pia la licenza dei cattivi costumi, si stimerà religione l' occasione della lussuria? O noi (1) veramente degni di condanna, perchè adempiamo le solennità dei Cesari, e le loro feste casti, e sobri, e buoni! Perchè nei giorni d' allegria non pariamo di verdi allori le porte, nè (2) co' lumi facciamo oltraggio al giorno! Tu reputi cosa onesta, mentre la festa pubblica lo richiede, che la tua casa apparisca un nuovo postribolo. Contuttociò mi piace ancora in questa vostra religione verso la maestà degl' imperatori, che vengono dopo gli dei, per cui come d' un sacrilegio di secondo ordine siamo noi cristiani riconvenuti, perchè non celebriamo con voi le solennità de' Cesari in quel modo, che celebrarle nè la verecondia, nè la pudicizia permette, ma bensì

(1) Tertulliano parla per ironia deridendo i gentili.

(2) Di questo costume passato a' cristiani, vedi le osservazioni alle sculture e pitture della roma sotterranea. Tom. III. a carte 61, 67, e 139.

Digitized by Google

persuade la congiuntura del piacere più che una buona ragione; mi piace, dico, dimostrare la fede, e la sincerità vostra, per vedere se a sorte ivi ancora siano peggiori de' cristiani quelli, che non vogliono, che siamo reputati romani, ma nemici dei principi romani. Io chiamo qui gli stessi romani, e la stessa plebe, nativa abitatrice de' sette colli, acciocchè confessino, se quella romana lingua ha perdonato ad alcuno de' suoi Cesari. Testimonio n'è il Tevere (1), e i combattimenti colle bestie. Se la natura avesse ricoperto gli umani petti con qualche materia trasparente, onde si potesse vedere l' interno, nel cuore di chi non si vedrebbe scolpito una scena, che rappresentasse un Cesare, e poi un altro, desiderato ad ogni poco nuovo, che presedesse alla distribuzione del donativo, anche in quell' ora medesima, che prorompono in quella acclamazione:

Giove t' accresca parte de' nostri anni!

Il cristiano non sa fare queste acclamazioni,

(1) Quelli, che mottegiavano gl' imperadori, erano da essi fatti gettare nel Tevere, o esposti alle fiere negli spettacoli.

Digitized by Google

ma nè meno sa concepire desiderj d'un nuovo Cesare. Tu dirai: è il volgo, che fa questo. Ma il volgo è composto di romani, nè altri mai è più avido del sangue dei cristiani, che il volgo. E poi sì, che certamente gli altri ordini per sostener la loro autorità sono tenacemente, e di cuor religiosi: sì che non macchinano niente d' ostile i senatori, i cavalieri, i soldati, e i palatini. Ma donde insorsero i Cassj, i Negri, gli Albini (1)? Donde coloro (2), che tesero insidie a Cesare, mentre si credeva in maggior sicurtà? Donde quelli, che si esercitavano nella palestra per istrangolarlo (3)? Donde gli armati, che invasero il palazzo, più audaci (4) dei Sigerj, e dei Partenj? Se non m' inganno, da' romani insorsero, e non dai

---

(1) Numera alcuni, che si usurparono l' impero, o uccisero, o tentarono d' uccidere i Cesari.

(2) Forse allude a Caligola ucciso da Cherea, mentre dava il nome militare per le guardie, e mentre che parlava con certi ragazzi asiatici, che si preparavano a recitare una commedia.

(3) Accenna la morte di Commodo strangolato da un palestrita.

(4) Uccisori di Domiziano. Ma qui parla di Pertinace ucciso sulle porte del palazzo.

Digitized by Google

cristiani. E tutti questi fin a quel punto, in cui erano per fare scoppiare la loro empietà (essendo diversi nell'interno da quel che mostravano nelle parole) per la salute dell'imperatore offerivano i sacrifizj, e giuravano pel genio di lui, e davano frattanto ai cristiani la taccia di pubblici nemici. Ma anche al presente quelli, che furono scoperti o per compagni de' congiurati, o per applauditori, dopo la vendemmia, e strage fatta di essi, essendoci restata l'ultima (1) raccolta da farsi dei parricidj, di quanti freschi e ramosi allori adornano le porte? Al fumo di quanti altissimi e risplendentissimi lumi (2) annuvolano l'ingresso delle case, e con quanti ornatissimi, e superbissimi letti si dividono il foro, non perchè abbiano in animo di celebrare le pubbliche allegrezze, ma per imparare a solennizzare l'adempimento de' proprj voti; augurandosi

(1) Allude al gastigo di morte, e all'uccisione fatta da Severo, di coloro, che ammazzarono l'imperador Pertinace.

(2) Cioè essendoci restati da punire i congiurati contro Severo, questi per parere innocenti, facevano i fuochi d'allegrezza per la salute dell'imperatore, che avrebbero voluto uccidere.

Digitized by Google

nell' altrui solennità l' esempio, e l' immagine della propria speranza, mutando nel lor cuore il nome del principe? Simili ossequj tributano all' imperatore quelli, che vanno a consultare gli astrologi, e gl' indovini, gli auguri, e i maghi sopra la vita del principe; le quali arti siccome dagli angeli disertori ritrovate, e da Dio proibite, neppure nelle proprie cause si esercitano dai cristiani. Ma chi ha bisogno d' indagare della salute di Cesare, se non quelli, da cui qualche cosa si macchina, o si brama contro di lui, o qualche cosa dopo lui si spera, o s' attende? Perciocchè al parer mio non coll' animo medesimo si consulta delle persone care, che dei signori; altra essendo la curiosa sollecitudine della vita de' parenti, altra quella della servitù.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXVI.

Dunque i cristiani non sono nimici, non facendo cosa alcuna d' ostile contro gl' imperadori, anzi contro nessuno, e molto meno contro il principe, che riconoscono esser dato loro da Dio.

Se queste cose così stanno, cioè che coloro, che erano chiamati romani, sono scoperti nemici, perchè a noi, che nemici riputati siamo, si nega il nome di romani? Noi invero non possiamo non esser romani, ed esser nemici, mentre si trova esser nemici coloro, che si stimano romani. La pietà, la religione, la fedeltà agli imperatori dovuta, non consiste negli uffizj di questa sorta, dei quali l' ostilità può servirsi per velame di sè medesima, ma bensì in quei costumi, che la civiltà dee dimostrare necessariamente con sincerità tanto verso l' imperatore, quanto verso di tutti; perchè quest' opere di buona mente non si debbono esercitare da noi solamente verso gl' imperatori, ma con tutti, non essendo noi soliti di far bene altrui con eccettuarne alcune persone; conciossiachè facciamo il bene per

Digitized by Google

noi, e per nostro pro, mentre non dall'uomo attendiamo o lode, o premio, ma da Dio esattore, e remuneratore d'una benignità indifferente. I medesimi siamo verso gl'imperatori, che coi nostri prossimi: e ci è vietato far male, voler male, e dir male di chissisia egualmente. Tutto ciò, che non c'è lecito contra l'imperatore, nemmeno c'è permesso contra gli altri, e forse molto meno contro quello, che da Dio è stato sollevato a tanta altezza.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXVII.

Se i cristiani si volessero vendicare de' loro persecutori; il potrebbero fare facilmente stante l'essere un numero sì grande: tanto più che non temono la morte. E il potrebbero o con gl' incendj, o con le guerre, o col ritirarsi dalla repubblica, che resterebbe desolata. Ma al contrario fanno bene a chi fa loro del male, cacciando i demoni.

Or se c'è imposto d'amare i nemici, come sopra si è detto, chi dobbiamo noi odiare? Parimente, se essendo offesi, ci è proibita la vendetta, acciocchè coll'opera non siamo simili all'offensore, a chi mai possiamo nuocere? Voi medesimi ne potete restar capaci. Perciocchè quante volte contra i cristiani incrudelite, parte di vostro volere, parte per obbedire alle leggi? Quante volte, senza riguardo a voi, di sua autorità l'inimico volgo ci assale colle pietre, e cogl' incendj? Nelle furie dei baccanali non si perdona neppure ai cristiani già defunti, anzi quegli estraggono dal riposo del sepolcro, dall'asilo sicuro della morte, già divenuti un' altra cosa, e non interi, e li

Digitized by Google

lacerano, e li dispergono; contuttociò di questi, per altro intrepidi, così da voi trattati, quali offese potete contare? Da questi cotanto uniti, e disposti fino al morire per questa ingiuria, come vi è corrisposto? Quando anche una sola notte con poche facelle potrebbe aprir la strada ad una larga vendetta, se fosse lecito a noi ricompensare il male col male. Ma non fia mai, che una setta, che ha del divino, con fuoco umano vendichi i suoi torti, e che si dolga di soffrire quel male, il quale fa prova della sua virtù. Che se noi volessimo farla da nemici scoperti, non da occulti vendicatori, ci mancherebbe egli la forza della moltitudine, e degli armati? Son forse in maggior numero i mauri, i marcomani, gli stessi parti, o le altre genti qualunque siano, purchè d'un sol luogo, e dei suoi confini; che le genti d'un mondo intero? Noi siamo stranieri, e pur abbiamo ripieno tutte le cose vostre, le città, l'isole, i castelli, tutti i luoghi di vostra dipendenza, le congreghe, gli eserciti stessi, le tribù, e le decurie, il palazzo, il senato, il foro. Solamente vi abbiamo lasciato i templi. A qual guerra non saremmo idonei e pronti, anche ineguali di numero noi,

Digitized by Google

che tanto volentieri ci lasciamo trucidare; se non che secondo la dottrina nostra si stima più lecito l' essere ucciso, che l' uccidere? È stato in nostro potere disarmati, e non ribelli, ma solamente separandoci da voi altri, il combatter contra di voi; mentre se tanta moltitudine d' uomini si fosse distaccata da voi, e ritirata in qualche remoto angolo del mondo, certamente avrebbe la perdita di tanti cittadini, qualunque noi siamo, svergognato il vostro impero; anzi collo stesso abbandonarlo l' avrebbe punito. Senza dubbio vi sareste atterriti per la vostra solitudine, per lo silenzio delle cose, per un certo stupore del mondo: e quasi avreste cercato a chi comandare. Sarebbero a voi rimasi più nemici che cittadini. Di presente avete meno nemici per la moltitudine dei cristiani quasi tutti vostri cittadini, anzi quasi cittadini di tutte le città. Ma voi piuttosto avete voluto chiamarli nemici del genere umano. Chi voi però da quegli occulti nemici, che devastano per ogni parte la vostra mente e la salute, vi scamperebbe; dalle invasioni, io dico dei demoni, i quali noi senza premio, e senza mercede da voi cacciamo? Sarebbe alla nostra vendetta bastato lasciare

Digitized by Google

agl' immondi spiriti libero il possesso di voi. Nondimeno non riflettendo alla ricompensa di tanto ajuto a voi prestato, noi che siamo un genere di persone non solo a voi non molesto, ma necessario, avete voluto stimare nemici, mentre che siamo certo nemici non del genere umano, ma bensì dell' umano errore.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXVIII.

Per tutto ciò si dee tollerare la setta de' cristiani, che nè meno si può dire setta, adunandosi non a far del male, ma del bene. Non vanno agli spettacoli, nè a' teatri, dalle quali adunanze derivano le sette perniciose. Adunque si devono lasciare godere di quelle felicità, che a loro piacciono, siccome si lasciano in pace le sette degli altri.

QUINDI è, che non era una troppa condiscendenza l' annoverare questa setta tra le fazioni lecite, dalla quale nulla si commette di quello, che dalle fazioni illecite si suol temere; mentre, se non m'inganno, la cagione di proibire tali fazioni deriva dalla provvidenza, e quiete pubblica, acciocchè la città non resti divisa in parti, la qual cosa facilmente inquieterebbe i congressi, le diete, le curie, i parlamenti, gli spettacoli ancora colle sollevazioni del favorire o l' una, o l' altra parte, essendo che già gli uomini (1) hanno cominciato a tenere in conto di guadagno l' opere della loro violenza mercenaria, e venale. A noi però

(1) Per le fazioni del circo i nobili pericolavano nella roba, e nella vita.

Digitized by Google

freddi ad ogni ardore di vanagloria, e di dignità, non è d' uopo d' adunanze, nè alcuna cosa c' importa meno, quanto le pubbliche cose. Stimiamo il mondo, come una repubblica comune a tutti, ed intanto rinunziamo ai vostri spettacoli, in quanto sappiamo l' origine loro derivare dalla superstizione, anzi non curiamo le cose stesse, che son la materia degli spettacoli. Nulla abbiam che dire, nè che vedere, nè che udire nella pazzia del circo, nell' impudicizia del teatro, nell' atrocità dell' arena, nella vanità del portico. Fu lecito agli epicurei (1) il costituire a suo modo il vero piacere, noi dunque in che vi offendiamo, se ci prendiamo altri piaceri? È nostro danno, se pure è danno, e non vostro, se rigettiamo quello, che a voi piace. Nemmeno a voi dilettano le cose nostre.

(1) Gli Epicurei ponevano il piacere nella tranquillità, nella privazione del dolore, nella lontananza dagli affari ec.

Digitized by Google

CAPITOLO XXXIX.

Descrive Tertulliano le costumanze dei cristiani, e le contrappone a quelle de' gentili.

Ora io finalmente mostrerò, quali siano gli affari della fazione (1) cristiana, perchè, siccome ho confutato i mali ad essa apposti, faccia noti i beni della medesima; e dirò il vero. Siamo un corpo unito dalla religione, e da una dottrina divina, e da una confederazione piena di speranza. Siamo soliti di congregarci, acciocchè orando avanti a Dio, quasi, per dir così, fatto uno squadrone, l'assediamo colle preghiere. Questa violenza però è grata a Dio. Preghiamo anco per l'imperadore, per li ministri suoi, per le potestà secolari, per la quiete delle cose; per lo ritardamento della fine del mondo. Ci uniamo per rammemorare le divine scritture: se la qualità de' presenti tempi ci necessita ad insegnare, e a riconoscere la verità. Nutriamo la fede con le sante cantilene; innalziamo la speranza, stabiliamo la fiducia, e nondimeno anche con reiterati

(1) I gentili chiamavano fazioni le adunanze dei cristiani.

Digitized by Google

ricordi inculchiamo la dottrina de' maestri. Ivi parimente si fanno esortazioni, si gastiga, e si corregge da parte di Dio; poichè quivi si giudica, ma con gran riguardo, come certi della presenza di esso. Talchè è un gran contrassegno della futura dannazione per colui, che in tal modo pecca, che si venga a relegarlo dalla comunione dell'orazioni, e da queste adunanze, e da ogni santo commercio. Presiedono alcuni buoni uomini, i più vecchi, i quali non con prezzo alcuno, ma per pubblica approvazione hanno acquistato tale onore; perciocchè le cose di Dio non hanno prezzo; e se pure abbiamo una sorta di cassetta, non è di disonore il danaro, che vi si raccoglie, quasi che si compri la religione; mentre in un giorno del mese ciascuno vi pone qualche danaro, quando gli piace, o se gli piace, o quando ei può; poichè niuno è costretto, ma lo dà di proprio volere: e questi sono depositi di carità; poichè quel danaro non s' impiega in conviti, o in sbevazzare, nè in odiosi mangiatori; ma bensì serve per nutrire i mendichi, e per seppellirli: per le fanciulle, e per li fanciulli privi di averi, e di genitori: per li vecchi domestici e per gl' inabili, per li naufraghi, e per

Digitized by Google

chi è condannato alle miniere de' metalli, o nell' isole, e nelle prigioni solamente per la confessione della divina religione, che professano. Tutte queste opere, e sopra ogni cosa la carità, che è tra noi, ci rende appresso alcuni degni di biasimo. Vedi, dicono, come scambievolmente s' amano! (poichè eglino scambievolmente s'odiano.) C' infamano, perchè ci stimiamo tra noi fratelli, non per altra ragione mi persuado, se non perchè appresso di loro ogni nome di parentela è finto per affettazione. Siamo ancora vostri fratelli per jus di natura, madre comune, benchè voi siete poco uomini, perchè siete cattivi fratelli. Ma quanto più degnamente si chiamano e stimano fratelli coloro, che hanno conosciuto Dio per unico loro padre, e si sono imbevuti d' un solo spirito di santità, e dall' unico seno della medesima ignoranza usciti, sono restati abbarbagliati da una stessa luce di verità! Ma forse tanto meno siamo reputati legittimi, perchè non vi è tragedia, che faccia strepito della nostra fratellanza, o perchè siamo fratelli rispetto a' nostri beni, e alla nostra roba, la quale appresso di voi quasi rompe la fratellanza. Noi però, perchè abbiamo un volere e un cuor solo, non

Digitized by Google

abbiam difficoltà ad accomunare gli averi; laonde tra noi tutto è indiviso, fuori che la moglie. Sciogliamo circa a questo solo affare la comunità, nel che il restante degli uomini pratica la comunità, i quali non solo usurpano i matrimonj degli amici, ma pazientissimamente agli amici concedono i suoi; seguendo, come io credo, quella dottrina degli antichi, e sapientissimi uomini: cioè del greco Socrate (1), e del romano Catone (2), che cogli amici accomunarono le lor mogli, le quali pure prese avevano in matrimonio per cagione d'aver prole, e per averne con altri, non so anche se contra il volere di esse. Ma come potevano elle aver cura della propria castità, se i mariti così facilmente le avevano donate altrui? O nobile esempio dell'attica sapienza, e della gravità romana! (3) Un filosofo, ed un censore son divenuti mezzani d'amori! Che maraviglia,

(1) Socrate, come si ha da Luciano nell'*incanto delle vite*, ammetteva la comunità delle mogli, dogma empio, e strano, rinnovato dagli eretici del primo secolo della chiesa.

(2) Catone Uticense cedè ad Ortensio la propria moglie Marzia, e poi la riprese.

(3) Parla per ironia.

Digitized by Google

se con tanta carità da noi si fanno de' conviti? Anche le nostre povere cene, oltre ad averle infamate per iscellerate, da voi son tacciate di prodighe. Veramente a noi calza quel detto di Diogene: i megarensi mangiano, come se dovessero morire il giorno dopo; e fabbricano come se non dovessero morir mai. Ma si vede la festuca negli occhi altrui, e non si vede nei suoi la trave. Tante tribù, tante curie, e decurie infettano l'aria cogli aliti puzzolenti del loro stomaco. Per le cene de' Salj vi è necessità d'indebitarsi. I computisti solo possono calcolare le spese di coloro, che gettano nelle crapule il loro avere nell' occasione di pagare le decime a Ercole. Nel celebrarsi i misterj di Bacco secondo l'attica usanza fa d'uopo d'arrolare una legione di cuochi. Le guardie del fuoco (1) stan vigilanti al gran fumo delle serapiche cene. Nondimeno solamente del modesto convito dei cristiani si mormora. E pure la nostra cena

(1) Numera tutte l'occasioni, in cui i romani facevano immense spese nelle crapule, e ne' bagordi, e tra queste erano le cene di Serapi dio egiziano, nelle quali per li gran fuochi, che si facevano in cucina, stavano vigilanti le guardie del fuoco, dette *Sparteoli*.

Digitized by Google

col proprio vocabolo rende buon conto di sè, perciocchè è detta *Agape*, che appresso i greci suona quello, che suona carità appresso di noi; talchè sia di qualunque dispendio, è da reputarsi guadagno, mentre si spende per la pietà; poichè certamente con questo sollievo ajutiamo anche i mendichi, non per la vanagloria di renderci schiavi gli uomini liberi, come appresso di voi succede, arrolandosi i parassiti anche a ricevere ingiurie per ingrassare il ventre; ma perchè appresso a Dio è in gran conto la considerazione, che si ha delle persone bisognose. Laonde se la causa del convito è onesta, argomentatene, l' ordine rimanente della dottrina essere secondo che l' obbligo della religione ci prescrive. Non ci ha luogo nè la viltà, nè l' immodestia. Non ci mettiamo a tavola prima d' aver fatto a Dio un poco d' orazione. Uno si ciba quanto basta per sedare alquanto la fame; si beve, quanto giova ad uomini pudichi, onde si satollano in maniera, da non si scordare di dovere nella notte levarsi ad adorare Dio. Discorrono in quella guisa, che discorre chi sa, che il suo Signore l' ascolta; poichè data l' acqua alle mani, e posti i lumi, è invitato ciascuno a cantare al

Digitized by Google

Signore o qualche cosa delle divine scritture, o di proprio genio; quindi si prova, come veramente abbia bevuto. Parimente l'orazione scioglie il convito, di dove s'esce dipoi non per andar tra le truppe di coloro, che fanno alle coltellate, nè tra le schiere di chi va girando a far delle insolenze, o delle disonestà; ma bensì ad attendere alla cura medesima della modestia, e della pudicizia, come quelli, che nella cena non cibarono solo il corpo di vivande, ma l'animo ancora di santi ricordi. Oh questa è l'adunanza de' cristiani, la quale dire si può illecita, se si rassomiglia ai ridotti illeciti! con giustizia condannabile, se alcuno di quella si duole; per la ragione stessa onde delle fazioni suol farsi querela. In danno di chi ci aduniamo mai? Congregati, siamo gli stessi, che siamo disuniti, ed in comune siamo gli stessi che soli: nessuno da noi s'offende, nessuno da noi si contrista. Quando i giusti, i buoni, i pii, i casti insieme s'adunano, non si dee chiamare fazione, ma adunanza, dove del ben comune si tien consiglio.

Digitized by Google

CAPITOLO XL.

Prova Tertulliano quanto male a proposito si dà il nome di fazione alla cristianità, che non fu causa d'alcun male, e a cui dai gentili si attribuiscono tutt' i mali. Nelle disgrazie i gentili si raccomandano a Giove, quando piuttosto dovrebbono raccomandarsi al vero Dio.

Per lo contrario il nome di fazione a coloro conviene, che cospirano in odiare i buoni, e gli uomini dabbene, e gridano contra il sangue degl' innocenti, ricoprendosi per difesa dell'odio loro anche con quella falsità di stimare, che i cristiani d' ogni pubblica strage, d'ogni popolare disastro sian la cagione. Se il Tevere gonfio monta sopra le muraglie, se il Nilo non sormonta i seminati, se il cielo non manda le piogge, se la terra trema, se la fame, se la peste ne assale, subito si grida: i cristiani si gettino al leone. Tanti a dar pascolo ad una fiera? Ma avanti Tiberio, cioè prima della venuta di Cristo, quante furono le stragi, che messero sottosopra e Roma, e il mondo? Noi leggiamo, che Giera, e Anape, e Delo, e Rodi, e Coo isole, con molte migliaja d' uomini andarono in perdizione: e

Digitized by Google

Platone rammenta, che la maggior parte dell' Affrica e dell' Asia nell' onde dell' atlantico restò sommersa. Un tremuoto rasciugò il mare di Corinto, e la forza dell' acque, avendo la Lucania staccata dall' Italia, le diede il nome di Sicilia. Queste cose veramente non poterono accadere senza danno degli abitatori. Ma dove erano, non dirò i cristiani spregiatori de' vostri dei, ma i vostri dei medesimi, quando il diluvio distrusse il mondo, o come crede Platone, ricoperse solo i luoghi piani? Mentre per posteriori a quella strage gli attestano le città medesime e dove son nati, e dove son morti, e quelle ancora, che fabbricarono; perciocchè non altrimenti fino al giorno d' oggi starebbero in piedi, se esse medesime non fossero state posteriori a tanta rovina. Non ancora la Palestina aveva ricevuto, quasi sciame dall' Egitto sloggiato, il popolo giudaico, nè ancora la cristiana setta quivi si era posata, quando una pioggia di fuoco arse Sodoma, e Gomorra, regioni a' confini della medesima. Tuttavia il terreno esala l' odore di quell' incendio, ed ivi gli alberi producono il lor frutto, ma solo per gli occhi, mentre appena toccati se ne vanno in cenere. La Toscana, e la Terra di Lavoro non si doleva de' cristiani, quando

Digitized by Google

il fuoco sceso dal cielo ricoperse i Volsinj, e restò la città di Tarpe atterrita dalle fiamme uscite dal suo monte. Nessuno in Roma adorava il vero Dio, quando Annibale a Canne, dal misurare a moggia gli anelli de' romani uccisi, fece argomento della grandezza di quella strage. Tutti i vostri dei erano universalmente adorati, allorchè i Senoni occuparono il campidoglio. E molto a proposito, se qualche avversa sorte accadde alle città, non ne furono esenti i templi, perchè anche con questo io vi riconvinca, che dagli dei non potè accadere quello, che accadde altresì ad essi. Sempre l'uman genere si portò male con Dio, prima col non rendere ad esso il divin culto, e poi col non cercare di bene intender quello che abbastanza non conosceva, inventando da sè medesimo altri dei per adorarli. Quindi non ricercando il maestro, onde apprendesse l'innocenza, e il giudice e l'esattore delle male opere s'immerse in tutti i vizj, e in tutti i delitti. Perchè se l'avesse cercato ne seguiva, che l'avrebbe riconosciuto, e riconosciutolo l'avrebbe venerato, e veneratolo l'avrebbe sperimentato più propizio, che adirato. Adunque di presente ancora dee provarlo sdegnato come era tuttora avanti, che si nominassero i cristiani. Se ha

Digitized by Google

goduto de' beni compartitigli avanti, che inventasse gli dei; or come non intenderà, che da esso gli provengano i mali, i cui beni non conobbe provenire da lui? È reo appresso di quello, a cui per lo passato fu ingrato. Contuttociò se l' antiche stragi paragoniamo colle presenti, son più leggieri, dappoichè il mondo ha ricevuti i cristiani da Dio, mentre l' innocenza loro ha temperato l' iniquità del secolo, ed ha principiato ad esserci chi possa pregare Dio. Quando il cielo nega le piogge, sicchè la state s' attacca con l' inverno, e l' anno sembra febbricitante, voi certamente avendo tutto dì crapulato, e pronti a crapulare nuovamente, essendovi trattenuti ne' bagni, nelle taverne, ne' lupanari, sacrificate a Giove per impetrar l' acqua, ed ordinate al popolo, che venga a' piedi scalzi. Cercate il cielo appresso il campidoglio, attendete le nuvole da' soffitti, voltando le spalle al vero Dio, e al vero cielo. Ma noi secchi pe' digiuni, consumati da ogni specie di continenza, privi d' ogni comodo, coperti di sacco, e di cenere facciamo forza al cielo, e penetriamo il cuor di Dio; ed avendo ottenuto da esso misericordia, Giove poi da voi s' adora, e si mette in non cale il vero Dio.

Digitized by Google

CAPITOLO XLI.

I gentili sono la causa dei mali perchè sprezzano Dio e adorano le statue. Vuole Iddio che tanto i comodi, quanto gl' incomodi sieno comuni a' gentili, ed ai cristiani, perchè tutti abbiano a sperimentare e la sua piacevolezza, e la sua severità.

Dunque voi siete i disturbatori dell' umane cose, voi i rei de' pubblici incomodi; e sempre origine de' mali voi che sprezzate Dio, e adorate le statue. Poichè è ben più credibile, che quegli, che è vilipeso, s' adiri piuttosto, che gli dei, che sono onorati: o certamente i medesimi sono iniquissimi, mentre per cagione de' cristiani nuocono ancora ai suoi cultori, tra' quali pure dovrebbero far distinzione, essendo tanto diversi i loro meriti da quelli de' cristiani. Voi dite, questo appunto è da imputarsi contro del vostro Dio, che lascia, che per li profani anche i suoi adoratori sian flagellati. Ammettete prima le sue divine disposizioni, ed in lui non potrete ciò ritorcere; perciocchè quegli, che una volta dopo il fine del secolo ha destinato il giudizio, non precipita avanti al fine del secolo la segregazione, la quale è la condizione del

Digitized by Google

giusto giudizio. Frattanto si mostra uguale sopra tutto il genere umano, compiacendo, e gastigando, e vuole che tutti i comodi, e gl' incomodi siano comuni a' profani, ed a' suoi, acciocchè in pari unione tutti sperimentassimo e la piacevolezza sua, e la severità; ed avendo conosciuto queste cose, amiamo la dolcezza, e della severità abbiam timore. Voi per lo contrario l' una, e l' altra disprezzate; quindi ne segue, che tutte le disavventure, che a noi forse per ammonirci ne accadono, a voi da Dio provengano per gastigo. Ma noi in nessun modo ne proviamo danno, primieramente perchè niente in questo mondo abbiamo più a cuore, che quindi presto partire: ed in secondo luogo, se ci accade qualche disgrazia si dà la colpa a' vostri demeriti. Ma se noi, comechè viviamo con voi, ne siam tocchi qualche poco, ci rallegriamo, riconoscendo avverate le divine predizioni, dalle quali è confermata la fede, e la speranza nostra. Ma se da coloro, che voi adorate, per cagione di noi medesimi vi sopravvengono le disgrazie, a che proposito perseverate nell' onorare dei tanto ingrati ed ingiusti, i quali pure ne' travagli dei cristiani vi dovevano giovare, e difendere?

Digitized by Google

CAPITOLO XLII.

Si confuta l'accusa che i cristiani sieno inutili per ogni affare. Si prova che i cristiani si adoperano in tutto fuori che nel dar culto agli dei.

Ma di più con un altro titolo ingiurioso noi siamo accusati, cioè come inutili per ogni affare. In che modo di questo vi fate rei, che pure con voi viviamo, che abbiamo il vitto, ed il vestire stesso, e le medesime necessità della vita? Perciocchè nè siamo Bracmani, nè Ginnosofisti degl'Indi abitatori delle selve, o staccati dalla vita comune. Abbiamo in mente quanto siamo tenuti a Dio, al Signore e Creatore nostro. Non rigettiamo alcun frutto delle sue opere. Bene è vero, che siamo temperanti, per non servircene smoderatamente; e fuori di regola; onde si vive da noi nel secolo senza il foro, senza il macello, senza i bagni, senza botteghe, senza officine, senza alberghi, e mercati, e senza gli altri commerci bisognevoli. Navighiamo anche noi in vostra compagnia, militiamo, e coltiviamo, e mercanteggiamo insieme. Le arti, e le opere nostre accomuniamo al vostro uso. Io non so in che maniera vi

Digitized by Google

sembriamo infruttuosi ne' vostri negozj, co' quali, e de' quali viviamo. Ma se non frequento le tue cerimonie, contuttociò anche in quel giorno son uomo. Non mi bagno avanti giorno nelle feste di Saturno per non perdere la notte, e il dì. Contuttociò all' ora debita e giovevole mi bagno per conservarmi il calore, ed il sangue. Intirizzire, ed impallidire dopo la lavanda, posso farlo ancor dopo (1) morte. Non mi metto a mensa pubblicamente ne' giuochi di Bacco, perchè è costume de' combattenti con le fiere, che cenano per l'ultima volta. Tuttavia quando io ceno, compro la roba da voi altri. Quando però mi cibo, non compro la corona pel mio capo; ma comprando non ostante i fiori, che importa a te del come io me ne serva? Sembrano a me i fiori più vaghi, mentre son liberi, e sciolti, e vaganti per ogni parte; che se sono ristretti in corona, noi godiamo delle corone solo colle narici. Il facciano coloro, che fiutano i fiori per mezzo de' capelli. Non

(1) I saturnali si celebravano d' inverno, perciò chi si lavava innanzi dì, metteva a rischio la sua salute, e s' intirizziva per freddo, e impallidiva, come i morti, che si lavavano anco secondo l' uso de' cristiani.

Digitized by Google

venghiamo negli spettacoli; ma ciò, che in quelle adunanze si vende, se da me sarà bramato, con maggior libertà lo prenderò dalle proprie botteghe. Non compriamo incensi; e se l'Arabia si lamenta, sanno i Sabei, che le loro merci hanno più spaccio presso di noi, e migliore, servendocene per dar sepoltura ai cristiani, non per affumicare gli dei. Certo voi dite: calano di giorno in giorno l'entrate (1) de' templi. E chi omai vi getta più un quattrino di limosina? Ma noi però non siamo bastanti a riparare agli uomini, e a' vostri dei mendicanti, nè crediamo di dover dare la limosina, se non a chi la chiede. Del rimanente, se la vuole, porga Giove la mano, e prenda la limosina; essendo che frattanto la nostra misericordia più spende per le strade, che la vostra religione per li templi. L'altre imposte ringraziano i cristiani per la fedeltà, con cui sono pagate puntualmente, essendo noi lontani dal defraudare quel d'altrui. Talchè

(1) I gentili pagavano alcuni dazi per mantenimento de' templi, i quali dazi scemavano a misura, che era abbandonato il culto de' falsi dei, e crescevano i cristiani, che facevano limosine per le strade a' poveri.

Digitized by Google

se si considera, quanto si perde per la frode, e per la bugia delle vostre professioni, si farà facilmente il conto, che la querela, che ci fate in ordine ad una sola spezie di cose, vien compensata dal comodo degli altri dazi, che da noi medesimi ricavate con tutta esattezza.

Digitized by Google

CAPITOLO XLIII.

Si manifesta chi sieno quelli, che si possono lamentare del contegno de' cristiani, cioè i mezzani, i sicarj ec.

Ora confesserò chi siano quelli, che si posson lamentare con verità, se pur alcuni vi sono, del contegno de' cristiani. I primi saranno gl' infami mezzani, e che conducono a mal fare, e i loro dipendenti; come anco i sicarj, i fabbricatori de' veleni, i maghi, gli indovini, gli aruspici, gli astrologi, da' quali non si cava frutto, se non quando sono infruttuosi, e non fanno nulla. Contuttociò qualunque danno a voi ne accada, da noi in qualche forma si ricompensa; non dico perchè da noi avete, chi da voi caccia i demoni, e chi per voi porge al vero Dio le sue preghiere, perchè forse non credete a queste cose; ma perchè avete gente, da cui non avete da temere alcun male.

Digitized by Google

CAPITOLO XLIV.

Protesta che nissun cristiano è sicario, è borsajuolo, è sacrilego, è violatore di femmine, è ladro, e che se fosse tale, non sarebbe più cristiano.

Ma al grande e vero danno della repubblica niuno rivolge l'occhio, e niuno fa conto del pregiudizio, che soffre la città, cioè che tanti giusti son dispersi e tanti innocenti, quanti di noi sono uccisi. Perocchè noi citiamo i protocolli di voi altri, che presedete giornalmente a giudicare i prigioni, e secondo le relazioni date le sentenze, e tanti rei da voi si esaminano, e si ripassano su le varie relazioni dei loro misfatti: qual sicario, qual borsajuolo, qual sacrilego, qual violatore di femmine, qual ladro de' bagni è del numero de' cristiani? O se pure alcuni cristiani per l'accusa del solo nome sono condannati, chi è tra essi macchiato di que' delitti, de' quali tanti son rei? Sempre de' vostri è calcata la carcere, da' vostri sempre si sospira nelle miniere de' metalli, dei vostri s' ingrassano le fiere. Coloro, che nutriscono greggi interi di condannati per esporli negli anfiteatri agli spettacoli, li raccolgono tra voi altri. Ivi non è alcun cristiano, se non unicamente perchè è cristiano; che se è per altro delitto, non è più cristiano.

Digitized by Google

CAPITOLO XLV.

Ai cristiani è vietato non solo l'atto peccaminoso, ma anche il desiderio: perciò di necessità devono essere innocenti.

Noi dunque soli siamo innocenti. E che maraviglia, se siamo tali per necessità? E di vero per necessità siamo tali. Poichè essendoci stata da Dio insegnata l'innocenza, la conosciamo perfettamente come revelataci da un perfetto maestro: e fedelmente da noi è custodita come comandataci da uno, la cui vista non dee disprezzarsi, perchè non può sbagliare. A voi però una dottrina puramente umana insegnò l'innocenza, un umano comando ve l'impose; quindi è, che non possono essere compiti, nè tremendi gl'insegnamenti, che dovrebbero insegnare la vera innocenza, nè così da rispettarsi. E che cosa è la prudenza dell'uomo per mostrare il vero bene, e che cosa è l'autorità per esigerlo? tanto è facile quella ad ingannarsi, quanto questa ad essere sprezzata; che però, che cosa è più compiuta il dire, non ammazzare, o insegnare che

Digitized by Google

neppure l'uomo s' adiri? Che cosa è più perfetta, proibire l' adulterio, o volerci lontani ancora dalla sola concupiscenza degli sguardi? Che cosa è più bene intesa, vietarci il far male, o eziandio il dir male? Che cosa è meglio fondata, non permettere, che si faccia ad alcuno ingiuria, o che nemmeno ad alcuno, che ci abbia ingiuriato, si renda il contraccambio? Talchè perciò ben sapete, che le vostre leggi stesse, le quali pare, che tendano all' innocenza, hanno accattata dalla divina legge, come più antica, la loro forma. Già abbiamo detto dell' età di Mosè. Ma quanta è l'autorità delle leggi umane, mentre all' uomo succede scamparne la pena con ascondere le mancanze di esse, e sovente disprezzarle peccando o involontariamente, o necessariamente: considerata ancora la brevità di qualunque supplicio, che oltre la morte non s'estende? Così Epicuro ogni tormento, ogni dolore dispregia, dicendo che il piccolo non si dee curare, e che il grande non dura. Noi soli però, che dalla potenza di Dio spettatore di tutte le cose siamo giudicati, e che da esso possiamo attendere il supplicio eterno, con ragione abbracciamo l' innocenza: e per la pienezza della

Digitized by Google

scienza di lui, e per la difficoltà di potersi nascondere, e per la grandezza d'un tormento non lungo, ma sempiterno; temendo noi quello, che temer dee colui parimente, che giudica quelli che temono, e temendo noi Dio, non il proconsole.

Digitized by Google

CAPITOLO XLVI.

In virtù di tutte le suddette ragioni sfida Tertulliano i gentili a convincere i cristiani non con parole, ma con prove. I gentili onorano i filosofi, che sono viziosi, e disprezzano i cristiani, che sono innocenti, e che non fanno alcun male a persona.

Ora, secondo che penso, ci siamo fortificati contra la taccia di tutti i delitti, la quale chiede istantemente il sangue dei cristiani. Abbiamo notificato tutto lo stato nostro, e in che forma possiamo provare d' esser tali, quali abbiam detto, cioè per mezzo della fede, e dell' antichità delle divine scritture, e parimente della confessione stessa degli spiriti infernali. Chi dunque ardirà di convincerci, il dovrà fare non coll' arte delle parole, ma con quella forma stessa, colla quale noi abbiamo provato il vero. Ma mentre a ciascheduno si manifesta la verità, che è dal canto nostro; l' incredulità, che resta convinta dalla bontà di tal setta (il che con l' uso, e col commercio (1) s' è fatto noto) non la vuol stimar divina, ma piuttosto una certa sorta di filosofia. Di queste stesse

(1) Veggasi sopra il cap. 42.

Digitized by Google

cose (si dice) ammoniscono i filosofi, e professano l'innocenza, la giustizia, la pazienza, la sobrietà, la pudicizia. Ma per qual ragione se siamo ad essi fatti eguali nella dottrina, non siamo poi agguagliati nel permetterci la medesima dottrina, e nel lasciarci impuniti? O perchè coloro, come pari nostri non sono necessitati a fare gli uffizj pubblici, e noi perchè non gli facciamo, stiamo tra tanti pericoli? Poichè chi sforza un filosofo a sacrificare, o a giurare, o a metter fuori le lucerne vanamente nel bel mezzo dì? Anzi che questi filosofi piuttosto alla scoperta gettano a terra i vostri dei, e nei loro scritti accusano le vostre superstizioni, e voi li lodate. Molti ancora abbajano contra ai principi, e voi lo comportate; e li rimunerate anzi con eriger loro delle statue, e con lo stipendiarli; che col condannargli alle fiere. Ma con ragione, perchè si chiamano filosofi, e non cristiani. Questo nome di filosofo non fuga i demoni. E perchè? Perchè i filosofi dopo gli dei immediatamente onorano i demoni, essendo voce di Socrate: Se piace al demonio. Il medesimo, allorchè conosceva qualche poco la verità, negando gli dei, contuttociò in fin di morte

Digitized by Google

comandava, che si sacrificasse un gallo ad Esculapio, forse per onore di suo padre (1), mentre Apollo aveva pubblicato Socrate per lo più sapiente di tutti gli uomini. O Apollo inconsiderato! Rendè testimonianza della sapienza d'un uomo, che negava, che gli dei fossero. Quanto odio incontra la verità, tanto ne incontra quegli che di vero cuore la professa. Ma chi l'adultera, e la finge, acquista grazia per tal motivo appresso i persecutori della medesima, essendo eglino di essa schernitori, e sprezzatori. I filosofi all'uso dei mimi affettano la verità, e l'alterano coll'affettarla, poichè cercano la gloria vana. I cristiani però necessariamente l'appetiscono, e pienamente la professano, come quelli, che hanno solo cura della propria salute. Talchè noi non andiamo del pari co' filosofi, come voi vi pensate nella scienza, e nella disciplina. Che cosa di certo pronunziò Talete principe dei fisici a Creso, che della divina natura l'interrogava, dopo aver più volte invano perduto il tempo concedutogli per ricercarne? Ogni cristiano, anche semplice manifattore, trova Iddio, e lo dimostra: e tutto

(1) Apollo Padre d'Esculapio.

Digitized by Google

ciò, che si cerca in Dio, fa che in tutti apparisca chiaro; e benchè Platone l'affermi per facitore dell' universo, dice, che non è facile a trovarsi, e che trovato è difficile a spiegarsi a tutti. Ma se in ordine alla pudicizia siamo sfidati, io leggo una parte della sentenza pronunziata contra Socrate dagli ateniesi come corruttore della gioventù. In ciò non inciampa il cristiano, non abusandosi nè pure delle femmine. Mi è noto l'operato di Frine con Diogene: ed ho inteso d'un certo Speusippo della scuola di Platone, che morì mentre peccava. L'uomo cristiano nasce per la sua sola moglie. Democrito privandosi degli occhi, confessa la propria incontinenza col rimedio da lui usato, mentre non poteva mirar le femmine senza desiderarle, e troppo si doleva, se non ne poteva fare acquisto. Il cristiano con occhi indifferenti vede la donna, essendo solamente cieco nell' animo contro la sfrenatezza. Se vogliamo gareggiare di probità, ecco che Diogene co' piedi fangosi calpesta le superbe tappezzerie di Platone con altrettanta superbia. Il cristiano neppure col mendico usa superbia. Se si tratta della modestia, si considera Pittagora appresso i Turi, Zenone appresso i

Digitized by Google

Pretensi, che aspirano alla tirannide. Il cristiano non cerca nè anche (1) l'edilità. Se contendiamo della moderazione d' animo, Licurgo amò morir di fame, perchè i suoi Spartani avevano emendate le sue leggi; ed il cristiano anche condannato ringrazia i suoi giudici. Se della fedeltà facciamo paragone, Anassagora negò il deposito ai suoi ospiti; ed il cristiano è fedele anche con quelli d'altra religione. Se si ragiona della semplicità, Aristotele cacciò vergognosamente dal posto Ermia suo famigliare; il cristiano non offende neppure il proprio nemico. Lo stesso Aristotele tanto adula vergognosamente Alessandro suo discepolo consegnato al suo governo, quanto Platone contra il suo decoro si vendè a Dionisio per saziare la gola. Aristippo sotto il manto della porpora, e sotto una bella scorza di gravità stravizia: ed Ippia incontra la morte mentre alla città tramava insidie. Non v' è cristiano, che ciò abbia tentato per li suoi compagni, ancorchè uccisi con tutta l' atrocità. Dirà alcuno, che anche tra noi vi è chi travia dalle

(1) L' edilità era una magistratura di poco conto, alla quale potevano aspirare anco i plebei.

Digitized by Google

regole della nostra dottrina. Questi però appresso di noi non si reputa più cristiano. Ma questi filosofi con tali macchie pure perseverano presso di voi a esser chiamati, e onorati per sapienti. Che dunque ha che fare il filosofo col cristiano? Il discepolo della Grecia con quello del cielo? Il trafficatore d'una caduca fama con quello dell'eterna vita? Il parlatore coll'operatore? L'edificatore col distruttore? Chi fa traffico dell'errore, con chi difende la verità? Il ladro col custode della medesima verità?

Digitized by Google

CAPITOLO XLVII.

I filosofi ed i poeti gentili hanno cavato dalle divine scritture il midollo di tante loro produzioni d' ingegno, ma nel tempo stesso hanno alterate le divine scritture con diversi stravaganti sistemi, e con tante stranissime favole.

L' ANTICHITA' così ben provata della divina scrittura anche qui mi giova, perchè più facilmente si creda, che essa è il tesoro di qualunque posterior sapienza; e se io non volessi moderare la fatica d' un volume omai già grande, potrei ancora prolungarmi in provarlo. Chi è dei poeti, chi è dei sofisti, che non abbia bevuto al fonte dei profeti? Quindi i filosofi hanno abbeverata la sete del loro ingegno: per questo siamo appariti simili a loro, perchè essi hanno preso dai nostri. Ond' è, ch' io penso, che anche la filosofia fu cacciata da alcuni, come dai tebei, dagli spartani, e dagli argei per via delle leggi; mentre sforzandosi d' accostarsi alle cose nostre, ed essendo, come abbiamo detto, solo bramosi di gloria, e di eloquenza, trovando delle cose, che facessero al loro proposito, e quindi

Digitized by Google

rifriggendole come fanno i curiosi, le inserirono nelle loro opere, non credendole abbastanza divine, se non le alteravano, nè intendendole abbastanza; essendochè anche ai giudei, benchè paressero di loro proprietà, erano oscure e adombrate. Talchè se vi era qualche semplice verità, tanto più gli uomini sofistici, non prestandole fede, dubitavano di essa; per lo chè il certo, che avevan trovato, mescolarono con l' incerto. Poichè avendo solamente trovato Dio, non disputarono in qual modo l' avevano ritrovato; ma mossero controversie e della qualità, e della natura, e della fede di lui. Altri l' affermarono incorporeo, altri corporeo, come i platonici, e gli stoici: altri d' atomi, altri di numeri, come Epicuro, e Pittagora, altri di fuoco, come è paruto ad Eraclito. I platonici vogliono, che a tutto provveda. Gli epicurei all'incontro lo fanno ozioso, e sfaccendato, e per gli affari dell'uomo, quasi non ci fosse. Gli stoici lo vogliono fuori del mondo: e che qual vasajo estrinsecamente giri questa macchina. I platonici lo pongono ad esempio d' un piloto entro a quel legno, che dee guidare. Non meno intorno al mondo stesso son discordi, se sia nato, o non nato: se finirà,

Digitized by Google

o se durerà. Con ugual varietà son usi di ragionare dello stato dell' anima; altri volendola divina, ed immortale, altri dissolubile; talchè conforme ciascuno la intendeva, così necavava le conseguenze, e riformava la santa scrittura. Non è dunque maraviglia, se gl' ingegni de' filosofi hanno stravolto il testamento vecchio. Dalla semenza di costoro alcuni altri (1) colle loro opinioni hanno stravolto il testamento nuovo per accomodarlo alle filosofiche sentenze; ed un' unica via hanno diviso in molti sentieri storti, ed inestricabili. Del che io ho fatta menzione, acciocchè ad alcuno, a cui sia nota una tal varietà in questa setta, non sembri di doverci in questo ancora paragonare ai filosofi, ma la moltiplicità stessa di tante sette prova, che essi si sono dipartiti dalla verità. Noi senz' altro frapporvi rispondiamo con dar questa eccezione alle adulterazioni della nostra dottrina, che quella sola è regola di verità, che viene da Cristo, e che a noi è stata trasmessa per mezzo dei discepoli di lui, ai quali si provvederanno alquanto posteriori questi, che l' alterano. Tutte le cose, che sono

(1) Accenna l' eresie insorte nella chiesa cattolica.

Digitized by Google

contra la verità, dalla verità medesima son ricavate per opera degli spiriti maligni, che muovono questa gara con la nostra legge. Da questi ancora s' introducono le adulterazioni d' una tale salutar disciplina, ed alcune favole, che coll' essere verisimili indeboliscono la fede della verità, o quella piuttosto tirano dalla sua, acciocchè non vi sia chi pensi, che si debba credere ai cristiani, perchè nemmeno si crede ai poeti, ed ai filosofi, o pure si stimi, che sia da prestar più fede ai poeti, ed ai filosofi, perchè non sono cristiani. Laonde siamo schemiti predicando, che Dio verrà a giudicare, mentre anche i poeti pongono un tribunale nell' inferno. Siamo derisi non meno, se si minaccia, che vi è un luogo, che è una sotterranea caverna di fuoco invisibile, mentre anche appresso i morti vi è Flegetonte, cioè un fiume ripieno di fiamme. Se ragioniamo del paradiso, luogo di divina amenità, destinato a ricevere le anime dei Santi, separato dalla notizia del nostro mondo per un muro d' una zona infocata (1), ne cavano argomento per

(1) Allude alla spada di fuoco, che teneva in mano il Cherubino posto da Dio alla custodia del paradiso terrestre, come si legge nella Genesi.

Digitized by Google

dar fede alla favola dei campi Elisi. Ma donde, vi prego, hanno i filosofi, ed i poeti ricavate tali cose tanto alle nostre consimili, se non dalle nostre scritture? Ma se da queste, queste come prime saranno pur più fedeli, e più credibili, mentre anche l'immagini di esse trovano fede; se poi se le son cavate di testa, non v'è dubbio, che i nostri misteri saranno reputati immagini di quelle, il che la forma delle cose non comporta, essendo quelle certamente posteriori, mentre l'ombra non precede mai il corpo, nè l'immagine della verità va avanti alla verità.

Digitized by Google

CAPITOLO XLVIII.

Confuta Tertulliano la sentenza di Pitagora che un uomo provenga da una bestia, a differenza de' cristiani, i quali credono che l'uomo deve risuscitar uomo per ricevere da Dio il premio, o il castigo delle sue operazioni.

Orsu' via, se qualche filosofo afferma, come dice Laberio, che secondo la sentenza di Pitagora un uomo provenga da un mulo, una serpe da una donna, e a provare tale opinione in virtù dell' eloquenza abbia stravolto tutti gli argomenti, non farà egli vedere a ciascuno, e lo persuaderà, che noi ci dobbiamo astenere dal cibarci degli animali? Mentre alcuno potrebbe credere, che pascendosi delle carni d' una vitella, potesse a sorte mangiare qualche suo antenato. Ma se il cristiano promette, che un uomo ritornerà di nuovo uomo, e Cajo Cajo, tutti scoppiano delle risa e non coi pugni, ma con le pietre dal popolo sarà cacciato. Come se qualunque ragione fa credere la trasmigrazione dell' anime

Digitized by Google

che ritorneranno nei suoi medesimi corpi; essendo che l' essere così restituito allo stato primiero è l' esser ciò, che per avanti uno era stato. Perchè il risuscitare è ritornare quel che era prima, poichè se non fosse il medesimo di prima, cioè rivestito del medesimo corpo umano, non sarebbe quello stesso, che era prima. E se non fosse quello stesso di prima, come si direbbe, che fosse ritornato in vita? Sicchè gli uomini o non saranno gli stessi, se son diventati un' altra cosa, o se sono gli stessi, non saranno venuti d'altrove. Molte inezie, e molto tempo ci sarebbe da spendere, se volessimo scherzare su questo punto diffusamente, e dire di ciascheduno in che bestia paresse, che dovesse trasformarsi. Ma per nostra difesa, proponghiamo essere senza fallo più degno il credere, che un uomo sia per essere restituito uomo, a uno a uno, purchè sia uomo, acciocchè l' anima ritorni con le stesse qualità nel medesimo stato, benchè non con la stessa effigie; perchè la ragione di tal resurrezione è il doversi presentare al giudizio di Dio, a cui tutti siam destinati, onde di necessità ciascun dee ivi presentarsi nella medesima condizione, ch' era nei corpi degli animali, non persuadesse più a

avanti, acciocchè da Dio riporti la pena, o il premio secondo il merito. Si presenteranno dunque anche i corpi, perchè l'anima (1) per divino giudizio non dee esser sola a parte della pena, o del premio senza la carne, nella quale operò quello, che di bene, o di male già fece in terra. Ma tu dirai: e come sciolta la materia potrà poi ridursi all'esser suo? O uomo, considera te stesso, e presterai fede a ciò: pensa, qual sei stato avanti, che tu fossi, che certamente nulla eri; che se tu fossi stato qual cosa, te ne ricorderesti. Tu dunque, che nulla eri prima, che tu fossi; tu medesimo ridotto in nulla (2), perchè non potrai dal nulla ritornare ad essere, quando avrai cessato d'essere, per la volontà di quello stesso autore, che volle, che tu fossi di nulla? Che cosa di nuovo ti accaderà? Tu, che non eri, fosti fatto: e di nuovo sarai fatto, quando più non sarai. Rendi, se puoi la ragione, per la quale tu fosti fatto, ed allora cerca la

(1) Qui la traduzione è alcun poco varia dal testo, per isfuggire un'opinione falsa, che l'anime disgiunte dal corpo non potessero patire, il che poi Tertulliano medesimo confutò nel libro *De anima* cap. ult.

(2) Ridotto in nulla, quanto al corpo.

Digitized by Google

ragione, per cui sarai rifatto. Contuttociò con più facilità tornerai ad essere quello, che una volta fosti, perchè ugualmente non fu difficile, che tu fossi fatto quel, che già non fosti mai. Si dubita per quel, che penso, della potenza divina, che questo corpo grande, e tanto fatto dell' universo formò da quello, che non era, non meno che dalla morte, e dal vacuo del non esser nulla, e l' animò insieme collo spirito di tutte le anime, che in esso sono, e lo pose per modello dell' umana risurrezione, perchè sempre agli occhi nostri ne fosse come un testimonio. Giornalmente la luce spenta ritorna a risplendere, e le tenebre a vicenda partendo, di nuovo succedono alla luce: le stelle tramontate, risorgono: i tempi terminano, dove ricominciano: i frutti si consumano, e ritornano: i semi se non sono corrotti, e sciolti, non germogliano fecondi: e tutte le cose con perire si conservano, e colla morte son ravvivate. Tu uomo, nome sì grande, se ti consideri, e ti riconosci, secondo il detto dell' oracolo, signore di tutte quelle cose, che periscono, e che risorgono, morirai sol per perire? Dovunque tu sarai disfatto in cenere, qualunque materia t' averà distrutto, assorbito,

Digitized by Google

cancellato, ridotto in nulla, ti restituirà. Il nulla è di quello stesso, di cui è il tutto. Adunque, tu mi dirai, sempre si dovrà morire, e sempre risuscitare? Se così avesse determinato il Signore del tutto, sarebbe d'uopo, che anche contra il tuo volere tu soffrissi la legge della tua condizione. Ma egli non ha destinato altrimenti di quello, che ha predicato. Quella ragione, che ha composto l'università da cose diverse, acciocchè una sola fosse, benchè formata di sostanze contrarie, cioè di vacuo, e di solido, d'animato, e d'inanimato, di comprensibile, e d'incomprensibile, di luce, e di tenebre, e della stessa vita, e morte; la medesima ha disposto l'età con una condizione così fissa, e distinta, che sino dal principio delle cose questa prima parte di essa, nella quale ora ci troviamo, collo scorrere dell'età venga al suo fine, ma la seguente, la quale s'aspetta, in una infinita eternità si propaghi. Quando dunque sarà giunto il nostro fine, e il termine, che si frappone, ed indi ancora si muti questa scena del mondo parimente temporale anch'essa, la quale si frappone come una tenda tirata avanti allo stato dell'eternità; allora risusciterà tutto l'uman genere per saldare i conti di quello, che avrà

Digitized by Google

meritato in questo tempo o di bene, o di male, per saldarlo in quella immensa perpetuità degli anni eterni. Laonde allora non più morte, nè più resurrezione, ma saremo sempre gli stessi, che ora siamo, nè dipoi altri mai. Quelli, che Dio onorano, resteranno appresso a Dio rivestiti della eterna durazione; ma i profani, infedeli a Dio, peneranno in un fuoco egualmente perpetuo, che terrà dalla sua natura, cioè dalla divina, una incorruttibilità somministratagli. Conobbero ancora i filosofi la differenza di questo fuoco rivelato dal fuoco nostrale, perchè molto diverso apparisce quello, che serve all' uman uso, dall' altro, che per divino giudizio o scocca dal cielo in fulmini, o erutta dalla terra per le cime dei monti: perciocchè questo non consuma ciò, che abbrucia, ma consumando restaura; onde i monti ardenti sempre rimangono; e colui, che è toccato dal fulmine, resta intero, sicuro di non essere incenerito per altro fuoco (1). Questo è il testimonio della fiamma eterna, e l' esempio mantenitore dell' eterno giudizio, e nutritore della pena. Ardono i monti, e durano; or che faranno i rei nemici di Dio?

(1) Forse allude al rito de' romani di non bruciare i cadaveri di coloro, che erano uccisi dal fulmine.

Digitized by Google

CAPITOLO XLIX.

Non sono prevenzioni i dogmi, che credono i cristiani: i gentili non possono condannare ciò, che tanto giova: che se fosse errore la credenza de' cristiani, non merita castigo.

Queste son quelle, che in noi soli s'addimandano prevenzioni, e nei filosofi e nei poeti scienza, ed altezza d'ingegno. Quelli prudenti, noi sciocchi: quelli d'onore meritevoli, noi di derisione, anzi di più degni di pena. Or false siano le cose, che difendiamo, e veramente prevenzioni, ma però son necessarie: sciocchezze, ma però utili, perchè rendono migliori coloro, che ad esse credono, e per la tema dell'eterno supplizio, e per la speranza dell'eterno conforto. Laonde non conviene chiamarle false, nè reputarle sciocche, ma presumerle vere, non essendo convenevole per alcun titolo condannar ciò, che tanto giova. In voi pertanto è prevenzione quella, che le cose utili condanna, le quali però non possono nemmeno essere sciocchezze. E se pur false, e sciocche, a niuno però nocive, perciocchè sono simili a molt' altre, alle quali

Digitized by Google

non date alcun castigo; e sebbene le tacciate per vane, e favolose, non però da voi son punite, e accusate, come se fossero innocenti. Ma l' errore di tal sorta, seppure fosse errore, merita d' esser deriso, non merita le spade, e il fuoco, e le croci, e le fiere. Per la quale iniquità di genio crudele non solo il cieco volgo esulta, ed insolentisce, ma alcuni dei vostri, dai quali si usurpa il favore del volgo per mezzo dell' iniquità, si gloriano, quasi che non sia di nostro arbitrio tutto quello, che potete contra di noi. Poichè io son cristiano, perchè io voglio. Tu dunque mi condanni, se pure vorrò essere condannato, essendo che ciò, che in me puoi, non lo puoi, se non lo voglio; laonde oggimai dipende dal mio volere, non dalla tua potestà quello, che puoi. Per lo che il volgo vanamente si rallegra della nostra persecuzione; onde pur questa è nostra allegrezza, la quale ciascuno di noi per se medesimo si procaccia, volendo essere da voi piuttosto condannati, che decadere dalla grazia di Dio. Per lo contrario coloro, che ci odiano, dovrebbero dolersi, e non rallegrarsi, conseguendo noi ciò, che noi medesimi ci siamo eletti.

Digitized by Google

CAPITOLO L.

Conchiude che è battaglia l'essere citati ai tribunali, perchè si combatte per la verità, ma è vittoria l'ottenere quella cosa, per cui si è combattuto, cioè di piacere a Dio, e di ottenere la corona di gloria.

ADUNQUE (voi dite) perchè vi dolete, se vi perseguitiamo, mentre voi stessi amate di patire, dovendo anzi amar coloro, per mezzo de' quali voi patite quel, che volete? Certamente vogliamo patire, ma in quella forma che la guerra, la quale niuno invero volentieri patisce, essendo necessità il temere, e il correr pericolo; nondimeno con tutta la forza si combatte, e vincendo nella battaglia si rallegra quegli, che si doleva della battaglia, perchè ottiene poi la vittoria, e la preda. È per noi battaglia l'esser citati ai tribunali, acciocchè col pericolo della vita combattiamo per la verità; ma è vittoria ottenere quella cosa, per cui si è combattuto, e tal vittoria è la gloria di piacere a Dio, e la preda è il vivere eternamente. Noi siamo veramente condotti al patibolo, ma allorchè abbiamo vinto. Adunque vinciamo essendo uccisi, e col morire siamo

Digitized by Google

salvi, benchè ci chiamate *Sermenticj* e *Semiassj* (1), perchè avvinti ad un tronco alto d' un mezzo piede, circondati da sermenti ci ardete. Questo è l' abito della nostra vittoria, questa è la veste palmata (2), e su tal carro trionfiamo. Con ragione dunque non piacciamo ai vinti, e perciò ci reputano disperati, e perduti. Ma questa disperazione, e questa perdita pure appresso di voi innalza bandiera di gloria, e di fama mondana. Muzio (3) lascia volentieri sull' altare la propria destra. Voi esclamate: o sublimità d' animo! Empedocle si getta tutto negl' incendj d' Etna presso Catania. O vigore di mente! Una certa fondatrice (4) di Cartagine offre se stessa, ed il secondo matrimonio al rogo. O onore di castità! Regolo (5)

(1) Da questo si raccoglie, che così spesso legavano i cristiani a un palo alto pochi palmi, e circondati di sermenti gli ardevano, che vennero loro questi sopranomi.

(2) La veste palmata era l' abito de' trionfanti.

(3) Muzio Scevola, di cui vedi la storia in T. Livio.

(4) Didone.

(5) Attilio Regolo volle piuttosto soffrire un' atrocissima morte, che persuadere a' romani il restituire a' cartaginesi i prigionieri di guerra. Vedi S. Agost. De C. D. l. 1. c. 15.

Digitized by Google

per non cambiare la sua vita colla vita di molti nemici della sua patria, soffre in tutto il corpo le croci. O uomo forte, e nella prigionia vincitore! Anassarco (1) pestato in un mortajo a guisa d'orzo mondo: pesta, pesta, diceva, la scorza d'Anassarco, che non pesti mica Anassarco. O magnanimità di filosofo, che così scherzava in una morte di tal sorta! Tralascio gli altri, che col proprio ferro, o con altro genere di morte più dolce si procacciarono lode. Or ecco dunque il disprezzo dei tormenti coronato da voi con encomj. Quell'attica meretrice, essendo già stanco il carnefice, sputa la sua lingua coi proprj denti troncata in faccia al tiranno, che contro a lei incrudeliva, per isputare la voce ancora; acciocchè, ritrovandosi a sorte vinta dai tormenti, non potesse palesare i congiurati nè anche volendo. Zenone Eleate interrogato da Dionisio tiranno, che cosa insegnasse la filosofia: il disprezzo della morte, ei rispose; onde da quel tiranno esposto a' flagelli, rendutosi tra essi

(1) Anassarco fu fatto pestare in un mortajo da Nicocreonte, come dice Diogene Laerzio l. 9.

Digitized by Google

insensibile, confermò coll' opera la sua sentenza sino al morire. Certamente le battiture dei giovanetti lacedemoni anche sotto gli occhi dei parenti, dai quali sono esortati a soffrire con costanza, ancorchè acerbe, tanto onore di sofferenza conferiscono presso i suoi, quanto è il sangue, che ivi spargono. O gloria lecita, perchè umana! La quale non si taccia nè come una miserabile prevenzione, nè come una persuasione disperata, benchè disprezzi il morire, e le atroci pene d'ogni sorta: alla quale è lecito il patire tanto per la patria, per l' impero, e per l' amicizia, quanto non è lecito patire per Iddio. E tuttavia ai già detti innalzate statue, dedicate immagini, scolpite iscrizioni all' eternità, per quanto potete colle memorie vostre; e così voi stessi in un certo modo venite a fare una tal quale resurrezione dei morti; e nondimeno chi spera la vera da Dio, se soffre per Iddio, da voi è giudicato insano. Ma proseguite pure, buoni presidenti, che sarete più accetti appresso il popolo, se a lui sacrificate i cristiani; tormentateci, straziateci, condannateci, riduceteci in polvere. La vostra iniquità è la prova della nostra innocenza. Perciò Iddio permette,

Digitized by Google

che soffriamo queste cose; e voi stessi poc'anzi avendo condannata una cristiana ad esser condotta al postribolo piuttosto che ad un lione, avete confessato, che appresso di noi la macchia della pudicizia è più atroce d'ogni pena, e d'ogni morte. Non però qualunque vostra più atroce crudeltà molto vi giova, servendo per allettamento ad abbracciare la nostra religione, che tanto più germoglia, quanto più da voi si miete, essendo il sangue de' cristiani una sorta di semenza. Molti appresso di voi esortano alla tolleranza del dolore, e della morte, come Cicerone nelle Tusculane, e Seneca nel libro *de Fortuitis*: come Diogene, e Pirrone e Callinico. Non però trovano tanti discepoli le lor parole, quanti ne trovano i cristiani insegnando coll' opere. Quella ostinazione stessa, che voi calunniate, n'è la maestra; mentre e chi mai, ciò considerando, non è sospinto a ricercare, che cosa infatti ella intrinsecamente sia? Ma chi è, che dopo averne ricercato, a noi non s' unisca, ed unito non brami di patire per acquistare intera la divina grazia, e per ottenere il perdono col prezzo del proprio sangue? Perciocchè dal martirio sono cancellati tutti i delitti. Onde avviene

Digitized by Google

che parimente ringraziamo le vostre sentenze, mentre al contrario di quello, che s'opera dagli uomini, s' opera da Dio; poichè quando siamo da voi condannati, siamo assoluti da Dio.

Digitized by Google

A

SCAPULA

PRESIDENTE DELL' AFFRICA.

Digitized by Google

ARGOMENTO DEL LIBRO

Avendo Tertulliano dimostrata l' innocenza de' cristiani nell' Apologetico, e non cessando tuttavia le calunnie, e le crudeltà contro di essi, scrisse questo opuscolo, a Scapula, che dimorava in Cartagine, proseguendo lo stesso assunto.

Digitized by Google

A

SCAPULA

PRESIDENTE DELL' AFFRICA.

CAPITOLO I.

Scrive questo libro più per bene de' gentili, che per difesa de' cristiani.

Noi in verità di quelle cose, che dagl'ignoranti soffriamo, non abbiam paura, nè spavento, mentre certamente a questa setta siamo venuti colla condizione d'esporre ad ogni cimento la vita nostra, per ottenere quel che Iddio promette, e per isfuggire il castigo, che a chi mal opera minaccia. Insomma combattiamo contro tutta la vostra crudeltà, andandole spontaneamente incontro; perchè festeggiamo assai più, quando siamo condannati, che quando rimanghiamo assoluti. Inviammo dunque questo libretto a voi non già per noi

Digitized by Google

temendo, ma per voi, e per tutti i nemici nostri, non che per gli amici, essendo precetto della nostra legge l'amare chi ci odia, e pregare per chi ci perseguita. Il che certo è perfezione, e bontà nostra propria, non comune ad altra setta; mentre è proprio di ciascheduno amare gli amici, ma amare gli inimici è proprio solo dei cristiani. Che perciò dolendoci della vostra ignoranza compassioniamo l'errore, in che voi uomini siete involti; e vedendo anche da lontano qual castigo vi aspetta, anzi rimirando già tutto il giorno i segni della prossima sua venuta, è necessario, che incontro a voi ci facciamo, e per questa guisa vi significhiamo quelle cose, a cui in palese voi fate i sordi.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

I gentili disprezzano più i loro dei di quel, che facciano i cristiani, e onorano, e amano più gl' imperadori, e ubbidiscono più alle leggi, quieti, e modesti.

Noi adoriamo un solo Iddio, il quale voi ancora naturalmente avete conosciuto, a' cui tuoni, a' cui folgori pur tremate, dei cui benefizj pur godete. Voi poi vi sognate altri dei, i quali noi sappiamo, che son demoni. Contuttociò essendo jus e potestà naturale di ciascheduno l' onorare chi si reputa d' onor degno, nè ad uno giovando, o nocendo la religione, che l' altro professa; non è alla religione conveniente far forza alla religione, la quale si conviene abbracciare spontaneamente, non per forza; da un animo libero dovendosi esigere l' offerte. Laonde se ci necessiterete a sacrificare, non farete punto cosa grata ai vostri dei, non potendo esser loro a grado le adorazioni fatte a forza, se non sono puntigliosi; il che da Dio troppo è lontano. Mentre quello, che è vero Dio, dà ugualmente agli infedeli, e ai fedeli suoi i doni, riserbandosi nell' altra vita a giudicare de' grati e

Digitized by Google

degl' ingrati. Voi ci reputate sacrileghi, e pure non ci coglieste mai in furto, non che in sacrilegio: ma tutti i saccheggiatori de' templi, gli spergiuri, e insieme adoratori del nome dei vostri dei, e che perciò non sono cristiani, pur si ritrovano sacrileghi. Troppo lungo sarebbe l' annoverare in quanti modi siano derisi, e vilipesi tutti i vostri dei dai loro medesimi adoratori. E così parimente appresso a chi regna, siamo per rei di lesa maestà diffamati, e pure nè Albiniani (1), nè Nigriani, nè Cassiani siamo stati trovati giammai noi altri cristiani; ma bensì coloro, che per lo genio dell' imperatore hanno sovente giurato, e per la loro salute han fatto voti e sacrifizj: che del sangue cristiano sono stati persecutori, e alla fine si son discoperti nemici dei loro sovrani. Il cristiano non è nemico d' alcuno, non che dell' imperatore, il quale sapendo essergli dal suo Dio costituito per superiore, reputa necessità riverirlo, onorarlo, e volerlo salvo con tutto l' impero romano, che fino a quanto starà in piedi il secolo, durerà. Noi

(1) Cioè nelle congiure, e nelle ribellioni d'Albino, di Negro, e di Cassio non si mischiarono i cristiani.

Digitized by Google

adunque onoriamo l' imperatore in quella forma, che a noi è lecito, ed a lui conviene, considerandolo il primo uomo dopo Iddio, e che ha conseguito da Dio quello che ha, e di Dio solo minore; ed egli pure se ne contenterà, perchè è maggior di tutti, quando è minor del solo Dio vero. Quindi egli è da più degli stessi dei, poichè anche essi sono sotto il dominio di lui. Laonde per la salute dell' imperatore sacrifichiamo, ma al nostro, e suo Iddio, e come Iddio comanda, colla purità delle preghiere; non avendo Iddio fabbricatore dell' universo bisogno di fumi, e del sangue di chicchessia, poichè questo è pascolo da diavoli. Noi però rinunziamo ai demoni, anzi gli incateniamo, e giornalmente li beffiamo cacciandoli dagli uomini, come a moltissimi è noto. Talchè noi, più che ogn' altro, preghiamo per la salute dell' imperatore con frutto, domandandola a quello solo, che veramente a lui dar la può. E certamente vi può essere abbastanza chiaro, che coll' esercizio d' una pazienza più che umana noi ci portiamo, poichè noi tanta moltitudine d' uomini, che bene spesso siam la maggior parte d' ogni città, viviamo in silenzio, e con modestia, e

Digitized by Google

ciascuno di noi è più noto per se stesso che tutti insieme, e non è d' altronde conosciuto, che per l' emendazione de' vizj primieri. Poichè non sia però mai vero, che mal volentieri sopportiamo quelle cose, che noi desideriamo soffrire, e che da noi si macchini alcuna vendetta, la quale aspettiamo da Dio solo.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Esempi di gastighi mandati da Dio a' persecutori dei cristiani.

TUTTAVIA, come sopra abbiamo detto, è necessario, che ci dolghiamo, perchè niuna città anderà impunita dallo spargimento del sangue nostro, come si vide, sotto il presidente Ilariano, quando a furia di popolo fu gridato, che si negassero l'*aree* ai cristiani, cioè la sepoltura; e l'aje (1), dove si fa la raccolta del grano non bisognarono; poichè non raccolsero niente. Inoltre l'ostinata pioggia, che l'anno trascorso cadde dal cielo, ben dimostrò il castigo, che il genere umano meritava, cioè un diluvio qual fu per lo passato a cagione della incredulità, e della iniquità degli uomini. Quelle fiamme, che sopra le mura di Cartagine di notte con tanto orrore sovrastarono, ciò che minacciassero, il sanno quei,

(1) I cimiteri de' cristiani si chiamavano *aree*. Vedi le Osservazioni alle sculture, e pitture della Roma sotterranea. Tom. 1. nella prefazione. E *aree* si chiamavano l'aje da battere il grano.

Digitized by Google

che le videro: e quei primieri tuoni ciò, che intonassero, è assai noto agli ostinati. Tutti questi segni sono dell' imminente ira di Dio, la quale è pure necessità, che noi in quel modo, che ci è permesso, annunziamo, e predichiamo, supplicando il Signore, che almeno ad un sol luogo ella si ristringa, mentre l'universale, ed ultima abbastanza proveranno coloro un giorno, che son usi diversamente interpretare tali prodigi. Perciocchè il sole, che nelle vicinanze d' Utica estinse poco meno che tutto il suo lume, fu tanto più portentoso, quanto meno, essendo egli nella sua altezza e nel domicilio suo, doveva soffrire quest' eclisse. Voi avete astrologi da poter riscontrare se dico il vero. Possiamo parimente porvi avanti il fine doloroso di alcuni presidenti, che in punto di morte confessarono d' aver peccato nell' avere co' cristiani esercitata la loro crudeltà. Vigellio Saturnino, che qui prima d' ogn' altro sfoderò contra di noi il ferro nemico, rimase cieco. Claudio Erminiano nella Cappadocia, malamente soffrendo, che la sua moglie avesse a questa setta fatto passaggio, trattando fieramente i cristiani, nel suo pretorio egli solo fu assalito da una straordinaria

Digitized by Google

peste, per cui bollendogli nella carne i vermini lo divorarono vivo. Fate che nessun lo sappia, ei diceva, acciocchè i cristiani speranzati non ne godano. Di poi riconosciuto il suo male operare, poichè a forza di tormenti aveva fatto ad alcuni mutar proposito, quasi cristiano finì i suoi giorni. Cecilio Cappella in simil guisa in quella disavventura di Bisanzio, gridò: *Allegri, cristiani.* Quelli però, che ti pare, che abbiano scampato il castigo, giungeranno a quel giorno, in cui il divino giudizio gli aspetta. Noi poi desideriamo, o Scapula (1), che tu sperimenti solo l'ammonizione, che ti è stata fatta, allorchè desti in preda alle fiere Adrumetico Mavilo, dopo di che soffristi gran travagli; e ora nuovamente il sangue nostro sparso non cessa di gridar vendetta. Abbi dunque a mente, e pensa per quello, che ti si riserba in avvenire.

(1) Scapula era stato sorpreso da fieri dolori.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

I presidenti non fanno la giustizia nè pure secondo le loro commissioni nel perseguitare i cristiani. Esempi di presidenti discreti, e prudenti.

Noi però non vi facciam paura, perchè nè meno abbiamo di voi timore, ma vorrei potere coll' ammonire, far che tutti foste salvi, e non combatteste contro Iddio. Puoi al tuo ministero soddisfare, e rammentarti d' esser uomo, se non altro perchè a voi altri pur sovrasta il coltello. Che cosa vi è commessa se non castigare i rei, che han confessato il proprio delitto, o mettere al tormento coloro, che lo negano? Or vedete, come di presente voi mettete in pratica questi comandi al contrario, sforzando a negare quelli, che hanno già confessato. Abbastanza dichiarate, che noi siamo innocenti, mentre non volete subito condannarci confessi. Ma se il vostro sforzo tira solo ad esterminarci, ecco che voi punite l' innocenza. Quanti presidenti anche più ostinati, e crudeli, in cause simili dissimularono? Cincio Severo stesso insegnò a Tistri il modo, come

Digitized by Google

dovessero rispondere i cristiani, perchè potessero essere rilasciati. Vespronio Candido assolvè un cristiano, col pretesto di non far tumulto nel soddisfare il popolo. Aspro dopo avere alquanto tormentato un uomo, tosto che il vide caduto, non lo costrinse a sacrificare, anzi alla presenza di molti avvocati, ed assessori si dolse d'esser necessitato di porre le mani in tali processi. Pudente ancora ad un cristiano a lui rimesso, diede la libertà, avendo nell'accusa contra di lui fatta, riconosciuta la violenza; e stracciò l'accusa medesima, negando di voler dare orecchio a querele, che non avessero più giusto accusatore secondo le sue commissioni. Tutte queste cose possono essere suggerite a voi dal proprio uffizio vostro, e da quelli, che vi assistono, che pure eglino ancora hanno sperimentato i benefizj dei cristiani; benchè essi poi vadano altrimenti propalando i fatti, come più loro aggrada. Imperciocchè un notajo d'uno di essi, ed un piccolo figliuolo lor parente, dal demonio tartassati, per mezzo de' cristiani rimasero liberi. E quanti altri onesti uomini (per non ragionare dei plebei), ossessi dai demoni, o infermi per malattie, furono risanati! Ma lo stesso

Digitized by Google

Severo padre d' Antonino, dei benefizj dei cristiani ricordevole, ricercò di Procolo cristiano, per soprannome detto Torpacio, sopraintendente delle strade, che lo avea risanato con un certo olio, e fino alla morte lo ritenne nel suo palazzo, conosciuto ancora da Antonino stesso, che era stato da latte cristiano allevato. E parimente uomini, e donne chiarissime, sapendo Severo, che erano seguaci di questa setta, non solo non offese, ma egli stesso testificò onorevolmente a lor favore: e contra il popolo infuriato contro di noi pubblicamente fece fronte. Eziandio Marco Aurelio nella guerra germanica vide per le orazioni dei soldati cristiani a Dio porte in quella terribil sete, cader l'acque dal cielo. E quando mai nella forma stessa, per le orazioni nostre, e pei nostri digiuni non fu riparato alla siccità? Allora fu costretto il popolo stesso ad esclamare: Grazie al Dio degli dei, ch'è il solo potente. Talchè sotto il nome di Giove confessò il nostro Dio. Oltre a queste cose, che rendono i cristiani degni di riverenza, noi non neghiamo i depositi consegnatici: non oltraggiamo i matrimonii altrui; trattiamo con pietà i pupilli: porgiamo ai bisognosi soccorso: e a nessuno rendiamo male per male. Coloro, che

Digitized by Google

operano diversamente, smentiscono la nostra setta, e noi non li conosciamo per nostri. Chi si duole di noi per altro motivo fuorchè pel nome? Per quale altra cagione soffre la persecuzione il cristiano, se non per causa della sua religione? La quale nessuno nè incestuosa, nè crudele in così lungo tempo ha mai provata. Or dunque noi siamo arsi per tanta innocenza, per tanta bontà, per la giustizia, per la pudicizia, per la fedeltà, per la verità, per Iddio vivo, il che nè i sacrileghi, nè i pubblici nemici, nè i tanti rei di lesa maestà soglion patire. Perciocchè anche adesso il presidente di Lione in Ispagna, e della Mauritania perseguita fino al solo taglio della testa questo nome, in quella forma che sin da principio fu comandato di procedere contra di noi. Ma i premj più grandi seguir sogliono i maggiori conflitti.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

La persecuzione fa crescere i cristiani, e danneggia i gentili.

In fine la vostra crudeltà è gloria nostra. Solamente guarda, o Scapula, che per questo stesso non creschiamo di numero, per mostrare, che queste cose non temiamo: e che di vantaggio non prendiamo ardimento a sfidarle. Arrio Antonino nell' Asia ardentemente perseguitando tutti i cristiani, che nella città si trovavano, ove egli aveva il suo tribunale, questi fatta una grossa truppa, se gli pararono davanti; ond' egli comandando, che pochi fossero ritenuti, rivolto al rimanente disse: O miseri, se avete brama di morire, voi avete pure dove precipitarvi, o impiccarvi. Or se quì ancora avverrà, che ti piaccia ciò fare, che partito prenderai di tante migliaja d' uomini, sì maschi, che femmine d' ogni ceto, d' ogni età, e d' ogni dignità, che ti si daranno nelle mani? Di quanti incendj, di quante spade ti sarà d' uopo? Che cosa non patirà la stessa Cartagine nel vedersi decimare? Non mirerà ivi ciascuno i suoi compagni, i suoi parenti, e

Digitized by Google

forse ivi eziandio personaggi, e matrone del vostro ordine, e principali soggetti amici, e parenti dei propri amici? Deh perdona a te, se non vuoi perdonare a noi: perdona a Cartagine, se non a te: perdona ad una provincia, che scoperta la tua crudele intenzione, è fatta bersaglio de' soldati, e di ciascuno dei suoi nemici. Noi non abbiamo altro maestro che Dio solo. Questi è davanti a te, nè mai nasconder si può, ma contra di esso non puoi far nulla. Quelli, che tu credi tuoi maestri, sono uomini che pure una volta debbon morire; e questa setta non sarà mai per mancare, anzi tanto più edificherassi, quanto più pare, che ella sia per esterminarsi, mentre ciascuno mirando tanta tolleranza, come da uno stimolo sospinto, s'accende di desiderio di scoprire la cagione, che ci fa forti; e poi conosciuta la verità egli stesso tosto la seguita. (1)

(1) In virtù di questi scritti mandati a Scapula, e diramati a Roma, e altrove cessò alquanto nel corso di quel secolo la persecuzione. (Morcellii Affrica Christ.)

Digitized by Google

Digitized by Google

DEL

MANTELLO

Digitized by Google

ARGOMENTO DEL LIBRO

Tertulliano intorno all' anno quinto dell' imperio di Lucio Settimio Severo e d' Antonino suo figliuolo, e di Clodio Albino, tutti tre Augusti, essendosi fatto cristiano, lasciata la toga, si vestì del mantello detto da' latini pallium, *acciocchè alla semplicità della religione corrispondesse la semplicità dell' abito; onde, da alcuni essendo notato d' incostanza, rende ragione del suo operato con questa orazione, la quale si dice, che recitasse in Cartagine sua patria. Questo trattato è tenuto il più oscuro, ma però molto erudito, e molto satirico.*

Digitized by Google

DEL

MANTELLO

CAPITOLO I.

Tertulliano rinfaccia a' cartaginesi, che lo proverbiavano per essersi messo il mantello, il loro stesso mutar abiti, come altre usanze, e che prima anch'essi portavano il mantello.

Uomini Cartaginesi, principali sempre dell' Affrica, nobili per l' antichità, felici per la nuova fortuna, mi rallegro, che voi godiate così prosperi tempi; talchè abbiate agio, e vi piaccia censurare gli abiti. Questi sono gli ozj, e l'abbondanza della pace derivatavi dal cielo, e da chi tiene l' impero in voi; onde bene sta. Contuttociò una volta diverso anche tra voi era il vestire, mentre le tonache erano in uso; e certamente è famosa tuttavia la diligenza, e lo studio vostro nella finezza della

Digitized by Google

materia, onde quelle erano tessute: nell' accordo de' colori lucidi, e nell' aggiustata misura, perchè nè oltre alle gambe di superfluo strascicassero, nè fossero immodeste, non arrivando alle ginocchia, nè scarse alle braccia, nè strette alle mani, ed anche spicciate senza cingolo, che le dividesse in due parti, superiore, e inferiore: spedite, e quadrate (1), e di giusta misura; e però beati gli uomini, che l'usavano così. Il mantello era l'abito disopra, anche esso quadrangolare, e gettato a dietro sull'una parte, e sull'altra, e col ganghero d'una fibbia ristretto al collo posava sopra le spalle. Con tal abito in oggi si vestono i sacerdoti dell' omai vostro Esculapio (2): e così poco fa si vestiva una città nostra sorella (3); e non meno qualunque altra colonia, che nell' Affrica avessero i tirj. Ma variandosi la sorte de' secoli, e favorendo Iddio i romani, certamente la città sorella s'affrettò di suo capriccio

(1) Veste quadrangolare era l' aperta, al contrario della rotonda, che era chiusa, come le gonnelle delle donne.

(2) Esculapio era dio de' pergameni, condotto poi a Roma.

(3) Utica colonia de' tirj città dell' Affrica.

Digitized by Google

di mutare veste, acciocchè fatta anticipatamente romana, coll' abito ancora (1) salutasse Scipione approdato a' suoi confini. A voi però dopo la caduta fatti risorgere, cavati fuori dell'antichità, ma non tolti dalla preminenza; dopo gl' infausti augurj di Gracco (2), dopo la devastazione cagionata in voi da Lepido per lui vergognosa (3), dopo i triplicati trionfi (4) di Pompeo, dopo le lunghe tardanze di Cesare (5), che pure per colonia aveva la vostra città destinata, piacendo la concordia, vi fu offerta la toga, allorchè da Statilio Tauro (6) furono innalzate le mura, e da Senzio Saturnino annunziati solennemente gli augurj. Oh quanto andò a torno questa sorta d' abito!

(1) Cioè mutato il mantello nella toga romana.

(2) Distrutta Cartagine fu riedificata, e appellata Giunonia; e fissati i pali per disegnarne le mura, la notte furono rosi, e atterrati da' lupi, il che fu preso per cattivo augurio.

(3) Lepido, che tentò di perturbar l' Affrica, fu tosto appresso.

(4) Ne' trionfi si alzavano molti altari, e si facevano molti sacrifizj.

(5) Augusto tardò molto a mandar colonie in Affrica.

(6) Statilio presedè a rifar le mura di Cartagine; e Saturnino agli augurj soliti farsi in questi edifizj.

Digitized by Google

Da' pelasgi a' lidii, da' lidii a' romani, acciocchè dagli omeri più sublimi prendessero i popoli cartaginesi il lor vestimento. Dipoi avete posta in uso una tonaca legata colla cintura, per tenerla alzata ad arbitrio: e reggete l'ampiezza del mantello ridotto tondo con una unione di spesse pieghe; ed inoltre, se qualche condizione (1), o dignità, o occasione vi veste in altre forme, scordati, che il mantello per origine generalmente è stato vostro, lo mostrate a dito. Nè di questo mi maraviglio riguardando quel che per l'addietro avete fatto; poichè l' ariete ancora, non quello, che Laberio chiama *reciprocicornem*, *et lanicutem*, *et testitrahum*: ma quello, che composto di travi combatte con fracassare le muraglie, e che da alcuno fino allora non era stato messo in bilico; si dice, che l' istessa Cartagine, che era

Feroce per lo genio suo guerriero (2),

prima di tutti armasse questo pendolo per far

(1) Perchè i servi, i magistrati, e i soldati in tempo di guerra vestivano diversamente.

(2) Virg. Eneid. libr. 1. v. 18.

Digitized by Google

impeto, e urtare nelle muraglie; avendo inventato una tal macchina guerriera sull'esempio del montone, che, adirato, col capo suol vendicarsi. Con tutto ciò negli ultimi anni della libertà della patria, l'ariete già fatto romano, avendo ardire di far impeto in quei muri già suoi, subito si stupirono i cartaginesi, come d'una nuova, e strania invenzione:

La lunga età tanto tramuta il tutto (1).

Così appunto come ora non riconoscete più il mantello.

(1) Virg. Eneid. libr. 3. v. 415.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Che tutte le cose prodotte dalla natura si mutano, onde non è da stupirsi, che si mutino gli abiti.

Or d' altronde si portino gli esempi, acciocchè il cartaginese tra' romani non s' arrossisca, o si dolga. Certamente il mutar abito è un uso solito di tutta la natura. Questo mondo, che abitiamo, suol far questo; vegga poi Anassimandro (1), se il simile fanno quei tanti, che egli si finge, o chi dice che i meropi (2) sono uomini d' un altro mondo, come Sileno cinguettò agli orecchi di Mida, capaci anche di frottole più grosse. Anzi se Platone uno se ne figura, del quale questo, che vediamo, è l'immagine, è necessario, che nella guisa istessa si muti; perchè s' è mondo, dee esser composto di diverse sostanze, di diverse funzioni, ed uffizi, come questo nostro, perchè non

(1) Anassimandro filosofo antico credè esserci più mondi.

(2) Sileno diede ad intendere a Mida, il quale avea gli orecchi d' asino, che ci fosse un altro mondo, e che gli abitatori si chiamassero Meropi.

Digitized by Google

sarebbe mondo, se non fosse come il mondo. Le diverse cose però, che sono in uno, son diverse per le mutazioni, che in esso appariscono; ma infine tali vicende uniscono la discordia della diversità. Così sarà mutabile ciascun mondo, che dalle diversità è composto, e dalle vicende temperato. Certa cosa è; che tutto questo, dove abbiamo gli alloggiamenti, è di diverse forme, il che vedrebbero i ciechi, quanto Omero. Il giorno vicendevolmente cede alla notte. Varia il sole negli annui solstizi, e la luna col crescere, e collo scemare ogni mese. La distinta confusione delle stelle ora manda sotto terra ciò, che dipoi fa risorgere. Ora il giro del cielo per lo sereno è risplendente: ora per le nubi è torbido: rovinano ora le piogge; e colle piogge le grandini, e i fulmini. Ora spruzzola: ora è affatto sereno. Il mare parimente è screditato per la sua incostanza, mentre mutandosi i venti, per la tranquillità è buono, e per la calma immobile: e ad un tratto per li cavalloni infuriato. Nella stessa guisa la terra, se bene la consideri, secondo le stagioni ama vestirsi: poco manca, che tu non neghi, che ella sia la medesima, vedendola di presente biondeggiare,

Digitized by Google

ricordevole che dianzi era verde, ed in breve dovendola veder canuta. Ma che è mai il rimanente de' suoi ornamenti? Non son cose, che d' una in un' altra si mutano? Non si rotolano le cime salde de' monti? Le vene de' fonti non si nascondono? Le vie de' fiumi riempiendosi di fango non fanno torcere ad essi altrove la lor corrente? Mutò il mondo tutto una volta la sua sembianza coperto d'acque, talchè ancora varie (1) conchiglie viaggiando pe' colli, sembra, che bramino provare a Platone (2), che ogni altezza dall' onde restò sommersa. Ma cessata l'inondazione nuovamente riprese la primiera forma: nuovamente l'istesso mondo divenne un altro. Il medesimo ora muta i siti secondo i paesi, che patiscono mutazioni, mentre tra l'isole non ci è quasi più Delo: e Samo (3) è ridotto pura arena, e la predizione della Sibilla si è avverata. Ora

(1) È cosa nota presso gl' investigatori delle cose naturali, che sopra monti altissimi si trovano le conchiglie.

(2) Platone credeva, che solamente le pianure fossero state sommerse dal diluvio.

(3) Delo, e Samo atterrate da un tremuoto come predisse la Sibilla.

Digitized by Google

si cerca (1) nel mare Atlantico una terra eguale alla Libia, ed all'Asia. Un fianco dell'Italia, conquassandosi l'Adriatico ed il Tirreno, essendo restato staccato e preso in mezzo, formò la Sicilia; e quel ritaglio di terra e quella separazione di paese facendo ravvolgere i contrarj flutti de' mari in quel periglioso stretto di Cariddi, fece prendere al mare un nuovo vizio; poichè dove gli altri rigettano alla spiaggia i naufraghi, questo gli assorbisce. Anche il continente soffre le sue vicende, che dal cielo, o dal terreno derivano. Rivolgiti alla Palestina, là dove il fiume Giordano serve di confine, ivi è una solitudine immensa, una regione spogliata, un campo, inutile campo; e pure per l'addietro vi erano città, e popoli numerosi, e campi sottoposti alla cultura; ma perchè Dio la fece da giudice, l'empietà meritò piogge di fuoco. Talchè fino a quel termine, e non più oltre fu Sodoma, non più oltre Gomorra: oggi tutto è cenere, ed il mare vicino insieme col suolo provò la morte. Da un simil temporale arse la Toscana, bruciando

(1) Terra accennata da Platone.

Digitized by Google

Bolsena (1), e fu tolta dal mondo la città di Pompei (2), acciocchè la Terra di lavoro temesse quel più i fuochi de' suoi monti. Ma Dio voglia, che l' Asia si veda sicura dall' essere inghiottita dalla terra: e Dio pur voglia, che l'Affrica una sola volta abbia saziata una voragine con l'avervi sotterrato dentro un solo esercito (3). Molte altre rovine di tal sorta mutarono la faccia del mondo, e variarono i suoi confini. Molto ancora poterono fare le guerre, non meno che le vicende de' regni, se seguiterà la trista storia. Quante volte questi si mutarono dopo Nino progenie di Belo? se pur Nino regnò il primo, come affermano gli antichi scrittori profani, mentre non più oltre si stendono le memorie vostre; poichè le storie de' tempi cominciano dagli assirj. A noi però, che spesso leggiamo le divine, sappiamo ciò, che è seguito dal primo nascere del

(1) Bolsena abbruciata da un fulmine, come si legge in Plinio.

(2) Ercolano, e Pompei ricoperte dall' eruttazione del Vesuvio.

(3) L' esercito di Cambise rimase sotterrato nell' arena ammassata intorno, e sopra di esso.

Digitized by Google

mondo. Ma voglio piuttosto passare a più felici cose, che le felici ancora soffrono le lor vicende. Se il male ha sommerso qualche terra, o è stata inghiottita, o dal cielo arsa, o desolata dalla guerra, altre nuove mutazioni hanno compensato il perduto; mentre fin dal suo principio la terra per la maggior parte era priva, e vota d'abitatori; e se qualche gente si prendeva alcun luogo per abitazione; quivi viveva a sè sola. Onde ti puoi facilmente immaginare, che altrove era abbondanza d'uomini, altrove scarsezza: però fu risoluto di coltivare, e ripulire il terreno dalle male erbe, e dalle spine; perchè così come da rampolli, e da propaggini, i popoli da' popoli, le città dalle città per ogni dove sorgessero. Quindi varie genti strabocchevolmente moltiplicando, quasi sciami in qua, e in là se ne volarono. Gli sciti traboccarono nella Persia: i fenici sgorgarono nell'Affrica: i frigi partorirono i romani: la nazione caldea fu condotta nell'Egitto, e quando di quindi fu traportata, quel popolo si chiamò giudeo. I discendenti d'Ercole occupata la Morea insieme con Temeno (1)

(1) Temeno un de' posteri d'Ercole.

Digitized by Google

la renderono illustre. Gli jonii compagni di Nileo (1) fornirono l' Asia di nuove città, ed i corinti con Archia cinsero di mura Siracusa. Ma è vano omai il rammentare l' antichità, quando abbiamo avanti gli occhi le vicende de' tempi nostri. Quante riforme ha fatto il mondo in questo secolo! Quante città ha fabbricate, accresciute, o restaurate il triplicato valore dell' odierno impero (2)! Iddio favorendo tanti Augusti, quanti tributi d' altronde qui son raccolti! quanti popoli rinciviliti; quanti ordini illustrati; quanti barbari cacciati via! Invero adesso il mondo è una ben coltivata possessione di questo imperio, dopo che è sradicato ogni veleno di ostilità, ed ogni spino, e rovo d' una finta ed ingannevole amicizia, coltivato e ameno più degli orti d' Alcinoo, e de' rosai di Mida. Or dunque lodando tu le mutazioni, che fa il mondo; perchè biasimi poi un uomo, se fa lo stesso?

(1) I compagni di Nileo sono rammentati da Pausania delle cose Achee.

(2) Allude all' imperatore Severo, e a' due suoi figliuoli Antonino Caracalla, e Geta.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Le bestie mutano la veste, che ha dato loro la natura. La varietà delle materie, di cui si fanno le vesti, fece che l'ingegno umano inventò varii abiti.

Le bestie ancora invece della veste mutano la propria forma, benchè al pavone serve di veste la piuma; ch' è anche come un tappeto da tavola di più colori: e nel collo, fiorito di rosso, è più piena di qualsisia scarlatto: e più dorata d' ogni abito gallonato, dove splende il dorso: più ampla d' ogni veste teatrale, quando strascica la coda. In fine di molti, e varii, e diversi colori è dipinta questa veste, nè mai è l' istessa, ma sempre un' altra; e benchè sia l' istessa sempre, quando apparisce un'altra; tuttavia tante volte si muta, quante volte egli si muove. È da far menzione, ma dopo il pavone, anche della serpe, mentre questa parimente muta l' antica pelle, e l' età insieme; poichè tosto che si sente invecchiata, si mette alle strette in un angusto foro, per cui entra nel suo nascondiglio, ed esce della sua pelle, scorticandosi sulla soglia; e tosto lasciata quivi la scorza si stende come rinata, abbandonando colle squame gli anni. Se

Digitized by Google

osservi l'iena, vedrai ch'ogn'anno muta il proprio sesso, ora in maschio, ora in femmina. Taccio del cervo, il quale parimente è padrone della sua età, poichè cibandosi di serpenti, col venir meno per lo veleno ringiovanisce (1). Vi è ancora un quadrupede d'un passo tardo, salvatico, meschino, e rozzo. Tu la credi forse la testuggine di Pacuvio (2)? non è essa. Si adatta questo versetto ad un'altra bestiuola, e certo delle mediocri, ma però di gran nome. Perchè se sentirai dire camaleonte, e che per avanti ti sia ignoto, lo crederai qualche cosa più del lione; ma se l'incontri presso una vigna, quasi tutto nascoso sotto un sol pampano, ti riderai ben tosto della gonfiezza di tal nome, e della Grecia, che glielo pose. Non è in quel corpo neppur quel sugo, che a' più minuti animali conviene. Il camaleonte vive; se si può dire, che viva la pelle. Il picciol capo subito spunta dal dorso, poichè gli manca il collo, sicchè è duro a piegarsi; ma i suoi occhiuzzi in fuori, anzi per dir meglio, quei due punti di luce si

(1) I moderni naturalisti punto non parlano di tali prodigi della natura.

(2) Pacuvio poeta antico così descrisse la tartaruga.

Digitized by Google

girano nel mirare intorno. Pigro, e stracco appena alza i piedi da terra, e stupido fa prova di fare un passo, e lo fa; anzi piuttosto mostra la brama di farlo, che veramente lo faccia. Sempre è digiuno, non però già mancante: sbavigliando si pasce, e gonfiandosi rumina, e si ciba di vento. Contuttociò il camaleonte, e non altri, tutto in istrania forma si può mutare; mentre sebbene esso sia d'un sol colore, si tigne di quello, che gli è vicino, pregio dato a lui solo; onde di esso fu detto *de suo corio ludere* (1). Per giungere con ordine all'uomo fu d'uopo dire molte cose in prima. Quest'uomo, comunque fosse il suo principio, nudo certo, e senza veste stette avanti al suo fattore; dipoi furtivamente facendo acquisto d'una cognizione vietata, affrettandosi di coprire ciò, che nel suo corpo fatto di fresco non era sottoposto alla vergogna, frattanto si cinse di foglie di fico nel luogo istesso, dove peccò. Indi dalla sede della sua origine cacciato, vestito di pelle fu mandato al mondo, come alle cave de' metalli. Ma

(1) Al contrario del proverbio latino, che dice: *De alieno corio ludere*, e voleva dire: Farsi bello con quel d'altri.

Digitized by Google

questi sono arcani, nè è da tutti il conoscerli. Ma di grazia venghiamo omai a ciò, che narrano i vostri autori. Dico dunque, che gli egizii riferiscono, ed Alessandro (1) lo scrisse, e la madre d' Osiri lo apprese, quando Ammone pastore uscito dalla Libia, ricco di pecore, a lui pervenne, che Mercurio, come gli stessi credono, dilettatosi della morbidezza d'un ariete a caso da esso toccato, tosasse una pecorella; e mentre provava quel che facilmente si poteva fare di quella lana, allungolla, come se fosse stata materia liquida, in un filo andante, e la tessè a guisa della vesta primiera (2), che di tiglia aveva cucito. Voi però ogn' invenzione di lanifizio, e del tesser le tele volete piuttosto appropriare a Minerva, ancorchè appresso d' Aracne ve ne fosse una più diligente officina. Ora conviene trattar della materia delle vesti. È però superfluo, ch' io rammenti le pecore de' Milesi, de' Selgici, e degli Altini,

(1) Alessandro Magno in una lettera alla sua madre Olimpiade, secondo la spiegazione del P. della Cerda. Il Salmasio, e il Rigalzio intende d' Alessandro Polistore, e d' Iside creduta da alcuni madre d'Osiride.

(2) La veste di pelle, di cui si vestì Adamo cacciato dal paradiso terrestre.

Digitized by Google

e di quelle per cui Taranto, e la Betica vien celebrata, le quali son colorite naturalmente; mentre anche gli arboscelli somministrano le vesti: e le foglie del lino dopo lavate, e tolto loro il verde, si fanno bianche. Pure non è stato abbastanza (1) piantare le tonache, e seminarle, se ancora non si fosse avuta la sorte di pescarle. Perciocchè dal mare ugualmente si hanno le lane abbellite dal sangue delle più larghe conchiglie. A tutti è noto, che il bigatto è un genere di verme, che quasi disciogliendosi per aria si fa meglio de' ragni e più propriamente le tele; dipoi le mangia, e appresso caccia fuori dal ventre. Quindi, se lo ammazzerai, troverai, e ravvolgerai gli stami già filati. Tanto gran preparamento di materie fu promosso dall'umano ingegno con l'arte del sartore, prima per coprirsi, quanto richiedeva la precedente necessità; dipoi si ritrovarono varie forme di vestimenti per abbellirsi, anzi per soddisfare all'ambizione, che venne dipoi; parte delle quali forme solo da alcune genti s'usa, ed una parte s'adopera da ognuno, come utile universalmente.

(1) Cioè piantare, e seminare il lino, la canapa, il cotone ec. donde si trae la materia da fare gli abiti.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Rimprovera a' gentili molte mutazioni d'abito obbrobriose, e altre mutazioni simili.

Di questa sorta è il mantello, che quantunque sia piuttosto una foggia greca, pure per via del nome appartiene al Lazio, nel quale non solo il nome, ma anche entrò questa veste. E per tanto Catone, quell' istesso, che reputava, che si dovesse cacciare i greci di Roma, già vecchio, erudito nelle lettere, e nel parlare greco, nel tempo della sua giudicatura, tenendo una spalla scoperta, come si faceva da chi portava il mantello, in tal guisa imitò i greci. A che adunque, o cartaginesi, se credete onninamente giovevole il vivere alla romana, nelle cose poco oneste volete tenervi co' greci? O se non è così, di dove alle più colte provincie, che la natura formò più atte per la cultura de' campi, derivarono gli studi, e gli esercizi della palestra, i quali non lasciano invecchiare con buona salute, e affati-

Digitized by Google

cano in vano? L'unzione lotosa (1), il rivolgersi dopo l' unzione nella polvere, ed il nutrirsi bene, ma di cose aride, e asciutte? Di dove avete appreso voi, che in qualche modo siete della Numidia, il coltivare anche ne' cavalli il crine, radersi fino alla pelle, e lasciare sol la cima del capo immune dal rasojo? Di dove i pelosi, e irsuti hanno preso l' uso della resina per istrappare dal sedere i peli, e le mollette per isvellerli dalla barba? È un miracolo, che si facciano queste cose, dove non usa il mantello, essendochè tutte le sopraddette usanze sono proprie dell'Asia, dove si costuma il mantello. Che hai tu che fare, o Libia, o Europa, con le morbidezze delicate delle gallerie, non sapendo portare un abito corrispondente ad esse? In verità, che cosa strana è questa lo svellersi i peli all' uso greco, e secondo quell'uso non si voler vestire? Il mutar abito finalmente è quasi colpevole, mentre non si muti la consuetudine, ma la natura. Molto

(1) Gli atleti, e quelli che si esercitavano nella palestra, si ungevano con l' olio, e con la creta impastata, e si nutrivano bene, ma usavano cibi aridi.

Digitized by Google

differisce dalla religione il portar rispetto al tempo. La consuetudine osservi fede al tempo, e la natura a Iddio. L'eroe di Larissa (1) offese la natura travestitosi da fanciulla, quegli, che di midolle di fiere nutrito, dal non avere colle labbra succhiato dalle mammelle della madre il primo alimento compose il suo nome, quegli, dico, che in una spelonca da un abitatore di monti, e di selve, e maestro mostruoso ebbe i documenti. Si può comportare, chè il timore della madre (2) lo trasformasse dall'esser suo; ma non che quando cominciava a spuntargli il pelo, e a fare nascosamente da uomo, tuttavia soffrisse di strascicare l'abito donnesco e accomodarsi la chioma, e lisciarsi la pelle, e consigliarsi collo specchio, e adornarsi il collo, ed effeminatamente forarsi gli orecchi, il che ancora abbastanza mostra nel

(1) Achille nato in Larissa città della Tessaglia, che si travestì da donna nella corte del re Licomede ebbe Chirone centauro per maestro.

(2) Teti madre d'Achille, perchè egli non andasse alla guerra di Troja, dove sapeva, che vi avrebbe lasciata la vita, lo fece travestire da donna. Achille in greco fu spiegato *senza uso delle labbra.*

Digitized by Google

monte Sigeo il suo busto. Dipoi non ostante diventa soldato, perciocchè la necessità lo fece tornar uomo, risonando la fama della guerra, e dell'armi (1) non lontane, come dice il poeta:

Il ferro stesso trasse a sè quell'uomo.

Del rimanente se dopo l'allettamento avesse seguitato a fingersi fanciulla, poteva venire anche il caso di doversi maritare. Ecco adunque la mutazione, cioè un doppio mostro d'uomo donna, e dopo di donna uomo, quando non conveniva negare la verità, o non si doveva confessare l'inganno (2). Male fu il mutar abito una volta contro la natura, l'altra contro la salute (3). Ma ben più bruttamente trasfigurò con improprio abbigliamento un uomo lo sfrenato desiderio, che il materno timore. Contuttociò colui, che è più obbrobrioso, s'adora

(1) Omero nel lib. 15. dell'Odis. e Livio Andronico: *Ipsum namque virum ferrum attrahit.*

(2) Ulisse mostrando alle fanciulle, che erano con Achille, varii ornamenti donneschi, e tra essi una spada, Achille tosto ad essa diede di mano, e con ciò venne a scoprirsi.

(3) Perchè il darsi a conoscer per uomo fece, che Ulisse lo condusse alla guerra, dove era destinato, che dovea lasciarvi la vita.

Digitized by Google

da voi come nume, cioè lo *scitalosagittipelligero* (1), che tutta la gloria de' suoi epiteti disonorò coll'uso de' donneschi adornamenti. Tanto fu lecito operare alla lidia secreta sua amica, cioè prostituire Onfale in Ercole, Ercole in Onfale. Or dove è Diomede (2), dove gl'insanguinati presepj? dov'è Busiri, ed i funesti altari? dove il tricorporeo Gerione? La clava amava d'esser fetente del sangue di Cerbero, mentre era abbondantemente unta d'unguenti; e le saette macchiate dell'antico sangue dell'idra, e de'centauri, si pulivano colla pomice, con cui si puliva lo specchio; e la lussuria scherniva le saette, poichè dopo aver trapassato i mostri dovevano forse impiegarsi a cucir corone. Certamente le spalle d'alcuna anche robusta donna, o d'alcuna vergine non avrebbono potuto vestirsi delle spoglie di sì terribil bestia, se non fossero prima state raggentilite, e fatte morbide, ed odorose; il che

(1) Cioè Ercole clavigero, saettatore, e che porta la pelle di leone.

(2) Diomede re di Tracia nutriva i suoi cavalli di carne umana; Ercole l'uccise, che fu la nona sua gloriosa impresa; come anche Busiride re d'Egitto, che ammazzava gli ospiti.

Digitized by Google

da Onfale col balsamo, e con l'unguento, credo, che già fosse fatto. Credo, che anche la terribil giubba fosse sottoposta al pettine, perchè la durezza della pelle lionina non facesse male al delicato collo, e la bocca spalancata non rimanesse piena de' capelli, e i denti rimanessero coperti dalle trecce pendenti avanti della fronte. Di tanta ingiuria fatta alla faccia avrebbe ruggito, se avesse potuto. Ma certamente ne gemeva la selva nemea, se ivi è il Genio del luogo, poichè allora conobbe d'avere perduto il suo lione. Quale fosse Ercole travestito con gli abiti di seta d'Onfale, ben lo dimostrò la sua bagascia Onfale ricoperta dalle spoglie di lui. Ma Cleomaco, che prima aveva nella lotta quasi pareggiato Ercole stesso, dopo con mutazione credibile dal grado d'uomo vergognosamente in Olimpia decaduto, patì ogni maggior disonestà, degno d'esser coronato, come il più famoso tra quei vili, ed osceni giovani di Novio (1), meritamente dal mimografo Lentulo numerato tra quei di Catania (2). E siccome le cicatrici de' cesti (3)

(1) Novio scrittore di cose disoneste contro natura.
(2) Catania era diffamata pel vizio nefando.
(3) I cesti erano guanti con borchie di metallo.

Digitized by Google

hanno occupato i manigli, così la grossa, ed irsuta veste fu cacciata da una sottilissima intessuta di molte fila. Si debbono tacere e Fiscone, e Sardanapalo, i quali, se non fossero stati famosi per le dissolutezze, da nessuno si saprebbe neppure, che avessero mai regnato; si debbono tacere, io dico, perchè da essi qualche cosa non si susurri d'alcuni de' vostri Cesari ugualmente laidi; acciocchè non sia commesso alla libertà, e costanza cinica il rinvenire un Cesare più impuro d' un Fiscone, e più effemminato d' un Sardanapalo, e quasi un altro Nerone. Non è men focosa la passione della vanagloria nella mutazione delle vesti, anche quando altri non muta l' esser dell' uomo; poichè ogni passione è una febbretta; ma se in essa si soffia alcun poco con l'affettazione, diventa febbre ardente di vanagloria. Tu hai l'esempio d'un re grande, solamente minore della sua vanità, che arde per questo fomite. Egli fu vincitore de' medi, e dalla veste de' medi fu vinto. Deposta la corazza, s' avvilì col portare le brache de' suoi prigionieri, e il petto scalfito dall' impressioni fattevi dalle squame ignudò col ricoprirlo d' una veste trasparente, e volle refrigerarlo,

Digitized by Google

essendo ancora anelante dal combattimento, per maggior delicatezza col drappo sventolante. Non era abbastanza gonfio l'animo del Macedone, se non si fosse compiaciuto d'una veste anche più superba. Ma, se non m'inganno, i filosofi non meno ciò vanno affettando: perciocchè tra la porpora sento parimente, che si è filosofato (1). Ma se uno è filosofo tra la porpora, perchè non usa ancora i calzari con oro? Non essendo cosa da greco vestirsi di porpora, e portare i calzari senz'oro. Altri dirà, che vi è stato alcuno, che vestiva di seta, e portava scarpe ferrate (2). Bene sta, che nel camminare facesse un romore come d'un cembalo, perchè in qualche modo consonasse col vestire delle baccanti. Che se Diogene fin da quel tempo fosse stato vivo, e dalla sua botte avesse abbajato (3), non solo i piedi fangosi, come sanno gli strati di Platone, avrebbe mosso

(1) Aristippo.

(2) Empedocle.

(3) Diogene filosofo cinico, cioè canino, perchè mordeva tutti con le sue parole acute e mordaci, il quale si mise a passeggiare con le scarpe fangose sui tappeti di Platone per dispregio.

Digitized by Google

contro di Empedocle, ma bensì avrebbe strascicato lui stesso ne' sotterranei delle dee Cloacine (1), acciocchè egli, che si sognava d'essere un dio come un dio salutasse prima le dee sue sorelle, e poi gli uomini. Adunque tali abiti, che dalla natura, e dalla modestia ci stravolgono, conviene guardare biecamente, e mostrare a dito, e svergognare. Chi strascica la delicata veste per terra a guisa del poeta Menandro (2), oda dietro a sè ripetersi quel detto del comico medesimo:

Qual fa diserto di sua veste il matto?

Certo da gran tempo omai perduta la severità dell'attenzione de' censori nell'assegnare a ciascuno il proprio grado, da per tutto si veggono gli schiavi affrancati tra' cavalieri, un frustato tra' i cittadini, quelli che si sono arresi a' nimici tra' nobili, i montanari tra gli

(1) Cioè nelle cloache, o fogne, le quali avevano per loro nume tutelare le dee Cloacine, degne di chi era tanto invanito, che come Empedocle si reputava dio, non ci essendo cosa più putrida, e fecciosa della gloria in bocca propria.

(2) Poeta comico effeminatamente delicato.

Digitized by Google

abitanti in città, i buffoni tra' curiali, i villani tra' soldati; ed in fine il bacchino, il mezzano d' amori, il maestro de' gladiatori va vestito come te. Rivolgiti alle femmine. Tu puoi vedere quel, che Cecina Severo inculcò al senato, cioè che le matrone comparivano in pubblico senza la stola (1). Per quello, che stabilì Lentulo augure, la donna, che in tal guisa rinunziava all' onestà, pativa la pena istessa, che se fosse caduta in fallo; perchè invero gli abiti sono indizii, e custodi della dignità, e impedimento d' indegne richieste; e perciò alcune a bella posta gli aveano dismessi. Adesso poi facendo a sè medesime le mezzane, per esser più agevolmente investite, hanno rinunziato all' abito lungo, e alla camicia, e agli abbigliamenti del capo, e alla scuffia; ed in fine alle lettighe, e alle seggette a mano, dove come in secreto, e privatamente erano portate in pubblico. Ma uno estingue i suoi lumi, l'altro i non suoi accende (2). Mira le meretrici, mercati vergognosi delle pubbliche sfrenatezze

(1) La stola era l' abito matronale, che copriva da capo a piè tutta la persona.

(2) Cioè le nobili si avviliscono, e le vili si portano da gran dame.

Digitized by Google

e le stesse mezzane d' amore, e se è meglio rivolgere lontano il guardo da queste laidezze della castità scannata in pubblico, guardale almeno sott' occhio, che quasi ti parranno matrone. E allorchè la presidente delle cloache sventola gli abiti di seta, e per consolazione adorna il suo collo più immondo d' un luogo comune con collane: quei braccialetti donati per segno di valore agli uomini forti, i quali anche sarebbe temerità se le vere matrone gli usassero, si pone nelle mani, consapevoli d' ogni più obbrobrioso ministero, e di calzari bianchi o porporini ricopre l' impura gamba. Perchè non guardi questi abiti, o quelli, la cui novità dicono falsamente esser sostenuta dalla religione? Quando per l' abbigliamento in tutto bianco col contrassegno della benda, col privilegio del parrucchino posticcio si fanno sacerdotesse di Cerere: quando invaghiti per lo contrario delle vesti tenebrose, e d' una berretta di nera lana in capo nel tempio di Bellona in fanatici si tramutano: quando l' ambizione di strisce di porpora più larghe sull' abito, e il mantello soprapposto di color rosso onora Saturno (1), e quando col mantello ac-

(1) A Saturno si appropriava il color rosso.

Digitized by Google

accomodato con troppa affettazione, e colle scarpe all'uso greco s'adula Esculapio (1). Tanto più allora è da accusare, e ferire col guardo quel mantello, come anche reo di superstizione, che sebbene è semplice e non affettata, pure è superstizione; perciocchè subito, che esso vestì questa sapienza, che alle vanissime superstizioni repugnava, allora certissimamente il mantello sopra le spoglie tutte, sopra gli abiti stessi delle deità, divenne un vestimento augusto, e sopra tutti i berretti, e sopra tutti gli altri ornati, che il capo ricoprono, sacro ornamento. Io ti persuado ad abbassare gli occhi, e inchinarti ad un tal abito, che se non altro, rinunzia al tuo errore.

(1) Perchè essendo greco avrà portato il mantello, e le scarpe all'usanza de' greci.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Loda il mantello, e ne descrive l'uso comodo. Introduce il mantello a fare le sue difese, e narrare il bene, che fa, e quanti vizii ricopra la toga.

Contuttociò tu dici: che salto è questo dalla toga al mantello? Or che sarebbe, se dal diadema, dallo scettro? Forse altrimenti si portò Anacarsi, anteponendo al regnare nella Scizia la libertà di filosofare? Posto che non mostri un tal abito segni d'un uomo, che abbia migliorato il costume; tuttavia in questo abito ci è qualche cosa di buono. Primieramente eziandio il semplice metterselo in dosso non costa tedio alcuno, tanto che nè pur v'è bisogno di manifattore, che un giorno avanti formi di nuovo le pieghe, e le stiri per lungo: e tutta questa accomodatura di pieghe raccolte nel mezzo con un nodo, che è come l'ombelico dell'abito, raccomandi (1) alle fibbie: dipoi la mattina per tempo dopo essersi tirata su la tonaca con una cintura, la quale tonaca era meglio averla fatta più corta, riconosciuto il centro, per dir così, dove s'uniscono le

(1) Forse vuol dire, che dopo aver accomodate le pieghe della toga, o di altro simile abito con molta cura, e con tanto artifizio si consegnava a un cappellinajo, cioè a un attaccapanni.

Digitized by Google

dette pieghe, e raccomandatolo se alcun poco era escito del suo luogo, spinga una parte del lato manco, e ritiri dalle spalle quel giro, donde ha origine il seno della toga medesima, e dove terminano le pieghe (1): indi cacciata fuori la destra, raccolga la toga sulla sinistra, con un' altra ugual congerie di pieghe gettata dietro alle spalle; e così una soma serva all' uomo di vestimento. Io in fine interrogherò la tua coscienza per sentire quel che da prima senta della toga; se ti pare d' esser vestito, o caricato? d' esser cinto dalla veste, o di portarla. Se lo negherai, ti seguiterò fino a casa, e vedrò quel che sulla soglia subito t' affretti di fare. Certo che non deponghiamo nessun abito con più gusto, quanto la toga. Non parlo de' calzari, tormento annesso alla toga (2), difesa immondissima, e solo apparente del piede. Perocchè chi non amerà meglio nel freddo, e nell'ardore di stare scalzo, che inceppato nelle scarpe? Veramente l'officine venete somministrano con gli effemminati stivaletti un grande

(1) Tutta questa descrizione della toga si capirà meglio dalle statue togate, che si trovano da per tutto. Ma come veramente fosse fatta, quando si spiegava, non si comprende.

(2) Perchè chi vestiva la toga, dovea portare i calzari, o siano le scarpe per civiltà.

Digitized by Google

ajuto per camminare. Ma invero niente è più spedito del mantello, ancorchè sia doppio, come (1) l'usava Cratete. Nel metterselo non si dee mai perder tempo, nè vestirsi con indugio, poichè tutto il suo uffizio è di coprire senza tante legature, il che si fa in un tratto, così proprio, e adattato all'uomo, che ci ricopre in un subito tutta la vita. Talora copre, e talora scopre la spalla, sulla quale per altro posa: non ci ingombra, e non ci serra: non si sta in pena, che le pieghe si variino: facilmente si mantiene, facilmente si raccomoda: quando si spiega, non occorre dopo attaccarlo a niente, perchè le pieghe stieno unite: e se sotto hai un poco di camicia, non ti occorre l'impaccio della cintura, e se ti vuoi calzare, ti s'adatta un calzamento pulitissimo (2), ovvero piuttosto vai

(1) I cinici come Cratete usavano il mantello doppio, cioè foderato, o che serviva a coprirsi, e dormirvi dentro, o pure tanto grande, che uno con esso rinferrajolandosi veniva a raddoppiarselo addosso, come si fa ora ne' gran freddi. Vedi il tom. III. del Museo Capitolino Tav. LIX.

(2) Con la toga si portavan le scarpe, che facilmente si sporcano, col mantello i sandali, i quali non essendo altro, che un suolo, come quelli de' Cappuccini, non si vede sopra di essi il fango, o altra immondezza.

Digitized by Google

scalzo (1), chè il piede nudo è più virile, che chiuso nella scarpa. Questo intanto sia detto in favore del mantello, pel cui nome solo sono stato proverbiato; ora egli medesimo ti sfida a sentire a quel che serva. Io, dice, nè al foro, nè al campo (2), nè alla curia d'alcuna cosa son debitore: non mi alzo avanti giorno per adempiere le convenienze co' grandi: non occupo alcun rostro a perorare, non frequento alcun tribunale, non istò al puzzo de' canali, non adoro i cancelli (3), non consumo le panche, non perverto le leggi, e non difendo rabbiosamente le cause, non giudico, non milito, mi son ritirato dal popolo. Io ho un negozio solo, nè altro più curo, che non mi curare di nulla. Goderai una vita migliore nel ritiro, che tra la moltitudine, ma biasimevole (4).

(1) Parla sempre de' Cinici.

(2) Al campo marzio, dove si facevano gli esercizii militari, e ginnastici, e i comizii.

(3) Nel foro erano canali, che talora puzzavano, e avanti a' tribunali erano i cancelli per la folla dei curiali.

(4) Si fa un obiezione, dicendo, che questa è una vita poltrona. Ma rispoude, che questa era riputata sapienza presso gli Stoici, e gli Epicurei; dunque sarà tale anco presso i Cinici, che erano un ramo degli Stoici.

Digitized by Google

come pigra, poichè si dee vivere per la patria, per l'impero, per la repubblica. Era in pregio una volta questa sentenza: nessuno, che debba morire per sè, nasce per gli altri; e certamente quando si ricorra agli Epicuri, e agli Zenoni, li reputi sapienti, come quelli, che insegnano la quiete consacrata da essi col nome di sommo, e d'unico piacere. A me però sarà permesso in qualche forma parimente giovare al pubblico, perchè son solito da qualunque muricciuolo, o da qualunque altare prescrivere il rimedio a' costumi, che più felicemente alle repubbliche, alle città, ed agl' imperi portano la salute, che non la portano l'opere tue. Se poi teco m' inoltro in cose più sottili, più le toghe, che gli usberghi nocquero alle repubbliche. Io certo non adulo nessun vizio, non perdono all'avarizia, nè alla superbia, nè alla dissolutezza: adopero il ferro, e il fuoco all'ambizione per la quale Marco Tullio spese circa dipoi mille scudi (1) in una tavola tonda di cedro: e il doppio ne spese Asinio Gallo per una mensa pur della Mauritania. Ecco di quanto prezzo stimarono degne le macchie d'un

(1) Cioè 500000, sesterzi.

Digitized by Google

semplice legno! Per ambizione non meno fabbricò Silla i piatti di cento libbre d' argento. Ma dubito, che scarso sia questo peso, mentre Drusillano servo di Claudio fece un vaso per tenervi i piatti, di libbre cinquecento, forse necessario alla mense accennate di sopra, per cui se a posta si fabbricò l' officina, anche parimente fu necessario far a posta il refettorio. Aguzzo lo stile nella stessa guisa contra quella crudeltà, colla quale Vedio Pollione gettava ne' vivaj i servi, perchè fossero divorati dalle murene; con una nuova inumanità, dilettatosi d' una terrena (1) bestia senza denti, senza ugna, e senza corna; ma gli piacque di costringere i pesci a far da fiere, che tosto bisognava cuocere per assaporare nelle viscere de' medesimi qualche cosa delle membra dei suoi servi. Tacerò la gola, per cui Ortensio oratore prima d' ogn' altro potè uccidere un pavone per farne una vivanda: ed Aufidio Lurcone, che fu il primo, il quale ingrassando gli stessi pavoni adulterò il loro sapore, viziando la loro carne: e Asinio Celere, che

(1) Cioè che stava nel vivajo scavato nella terra. Vedio Pollione viveva al tempo d'Augusto, ed era un cavaliere numerato tra' suoi amici. Plin. l. 9, cap. 23.

Digitized by Google

spese in una sola triglia preparata in cibo circa a 150 scudi (1): ed Esopo istrione ostrò un piatto d'uccelli dell' istesso pregio, comechè canori, e loquaci, che costavano circa a quindici mila scudi (2). E pure il figliuolo, dopo tal vivanda, potè qualche cosa di più prezioso appetire, poichè liquefacendo una perla, anche per lo suo nome preziosa (3), ne formò una bevanda per non cenare più poveramente di suo padre. Taccio i Neroni, gli Apici, e i Rufi, (4) ed ho la medicina in pronto per l'impurità di Scauro, pel vizio del giuoco di Curio, e per l' ubbriachezza d' Antonio. E tieni a mente, che questi sono scelti tra' togati, tra' quali ce ne sarebbero molti più; e di questi è difficile ritrovarne tra coloro, che usano il mantello. Altri non potrà facilmente spurgare, nè cacciare la putredine, ed il marciume dalla città, se non con un ragionamento cinico, e d'uno che usi il mantello.

(1) Cioè 6000 sesterzi.

(2) Cioè 600000 sesterzi.

(3) La perla in latino si dice *Unio*; or le cose uniche si hanno in grande stima.

(4) Sempronio Rufo inventò il modo di cucinare le cicogne, onde fu escluso dal consolato.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Che tutti li valentuomini usano il mantello, e i viziosi, e fino i gladiatori la toga.

In verità (tu dirai) (1) con questo favellare sapientissimo mi hai persuaso, ma benchè non risuonino le parole, o per mancanza di pratica di parlare, o ritenute da erubescenza, poichè la vita umana è contenta anche d'una filosofia senza lingua; l'abito istesso si fa udire, e in fine il filosofo s'ode, mentre si vede. Al solo mio incontro fo arrossire i vizii, ed invero chi non patisce nel mirare l'emulo suo? Chi può cogli occhi rintuzzare colui, che non può rintuzzare con le ragioni? Gran benefizio del mantello, per cui col solo pensarvi s'arrossiscono i cattivi costumi! Or veda la filosofia a ciò, che le serve il mantello, nè però solamente lei ho meco: altre arti giovevoli al pubblico ricopro, e vesto. E primieramente chi insegna l'alfabeto: chi apprende a ben pronunziare: chi dà i principii dell'abbaco: il gramatico, il retore, il sofista, il medico, il poeta, il

(1) Finge il mantello, che la toga gli risponda.

Digitized by Google

musico: chi spiega l'astrologia, chi osserva il volare degli uccelli. Tutte le arti liberali coi miei quattr' angoli (1) si ricoprono. Ma certamente dopo i cavalieri romani fino l'ignominia medesima de' gladiatori, e de' loro maestri, che gl'istigano, sen va togata. Sarà dunque cosa indegna il passare dalla toga al mantello. Or così il mantello ragiona; ma io lo metto in commercio (2) con la religione, e con la dottrina divina di Gesù Cristo. Godi dunque, o pallio, ed esulta: una miglior filosofia ti rende degno e glorioso da quel punto, che hai principiato ad esser l' abito de' cristiani.

(1) Il mantello filosofico era quadrangolare.

(2) Tutte le lodi del mantello dette finora convengono al mantello cinico, e filosofico; ma Tertulliano ci aggiugne, che questo per di più è l' abito de' cristiani, ch' è il maggior pregio di quest' abito.

Digitized by Google

DELLA TESTIMONIANZA

DELL' ANIMA

Digitized by Google

ARGOMENTO DEL LIBRO

Vedendo Tertulliano la durezza dell' umana incredulità non piegarsi alla vera fede, produce una nuova testimonianza dell' anima contra a' gentili, più diffusamente di essa ragionando di quello, che aveva fatto nell' Apologetico al cap. 17.

Digitized by Google

DELLA TESTIMONIANZA
DELL' ANIMA

CAPITOLO I.

La verità della nostra religione si potrebbe provare con gli scritti de' gentili, ma ci vorrebbe lettura, e memoria. Inoltre queste autorità sono rigettate, quando fanno a favor nostro. Con la santa scrittura non si può, perchè i gentili o non la sanno, o non la voglion credere. Onde ricorre alla testimonianza dell' anima semplice, e naturale, e non alterata da' pregiudizii della filosofia pagana.

Di molta curiosità, e d' assai più memoria c' è bisogno, se alcuno dalle scritture ricevutissime de' filosofi, e dei poeti, maestri della dottrina secolare, desidera trar le testimonianze della cristiana verità, acciocchè gli emuli, ed i persecutori di essa colle loro proprie armi restin convinti d' esser rei dell' errore, che contro se medesimi prendono, e dell' iniquità, che contro noi praticano. Certo che

Digitized by Google

alcuni, i quali fatti cristiani ritennero la fatica delle ricerche, e la forte memoria dell' antica letteratura, hanno appresso di noi compilato opere dirette ai gentili, in cui rammemorando, e combinando l' origine, la tradizione, e gli argomenti delle sentenze, degli avversari, per cui chiaro apparisce, che da noi cristiani nulla di nuovo, e di portentoso s' è intrapreso; che i comuni, e pubblici documenti non patrocinino con la loro approvazione, se abbiamo rigettato qualche errore, o qualche cosa giusta, abbiamo ammessa. Ma nè pure ai lor maestri, per altro approvatissimi, e sceltissimi, gli uomini nell' incredulità indurati, hanno voluto prestar fede, allorchè nelle ragioni della cristiana difesa si sono incontrati. Allora son vani i poeti, quando colle favole hanno i loro dei alle passioni umane soggettati, ed allora son pertinaci i filosofi, quando hanno battuto alle porte della verità. Prudente, e sapiente sarà reputato colui solamente, che dalle massime dei cristiani non s' allontana. Ma se poi mostrerà prudenza o sapienza col rigettare alcune cerimonie, e detestare la licenza del secolo, come cristiano sarà mostrato a dito. Non sarà però mai commercio, o

Digitized by Google

unione alcuna tra noi, e le lettere, e la dottrina d' una perversa felicità, a cui più nel falso, che nel vero è prestato fede. Vadano in pace pure anche coloro, che parlano in favore del vivo, ed unico Dio. Anzi facciam conto, che non abbian detto nulla, che i cristiani riconoscano per suo, perchè da noi non sia loro rinfacciato, perchè quello, che sinora s' è detto, tutti non lo sanno, e quelli che lo sanno, non s' assicurano, che veramente sia così. Tanto è lontano, che gli uomini aderiscano alle nostre scritture; poichè chi non è già dentro di sè medesimo cristiano, non ci s' accosta. Io addurrò un testimonio nuovo, anzi d' ogni letteratura il più noto, il più discusso d' ogni dottrina, il più divulgato d' ogni editto, di tutto l' uomo il maggiore, cioè tutto quanto è l' esser dell' uomo. Vieni quì in mezzo o anima, o cosa divina, ed eterna tu sii secondo il più dei filosofi, che tanto più non saprai mentire: o non divina, perchè mortale, come parve al solo Epicuro, che tanto meno dovrai mentire: o discesa dal cielo, o concetta dalla terra, o fatta di numeri, o d' atomi, o che cominci col corpo, o dopo nel corpo già formato tu sii introdotta: o donde, ed in

Digitized by Google

qualunque modo fai l'uomo animale ragionevole capacissimo di senso, e di scienza. Ma io non chiamo già te, che addottrinata nelle scuole, esercitata nelle librerie, istruita nelle accademie, e nei portici ateniesi, sputi sentenze. Ma io cito te semplice, rozza, ed ignorante, e idiota, tale quale è in coloro, che hanno te sola, cioè quella propria presa dai cantoni delle strade, e dai trebbi, e da una bottega di tessitore. Della tua imperizia ho bisogno, perchè a te delle opinioni altrui in ogni ancorchè piccol grado imbevuta, nessuno ha fede. Di quelle cose io ti dimando, che teco introduci nell' uomo, e di quelle, che da te medesima, o da qualunque tuo autore imparasti a credere. Non sei, ch' io sappia, cristiana, perchè il consueto è, che tu sii fatta cristiana, e non che tu naschi tale. Nondimeno adesso i cristiani ti vogliono per testimonio, come straniera contra dei tuoi, acciocchè arrossiscano in faccia tua, perchè in riguardo di quelle ragioni stesse, delle quali al presente consapevole ti ritengono dentro di sè, ci odiano, e ci scherniscono.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

L'anima quando prorompe in esclamazioni, naturalmente nomina un Dio solo. Chiama poi co' loro nomi Saturno, Giove ec. Conosce anche gli attributi di Dio, e specialmente la bontà. Alcuni, che negano essere Iddio provveditore, arbitro, e giudice delle nostre cose, sono convinti dell'anima, che sa, esser ella divina, e data da Dio: e dal timore di lui, che sente dentro di sè, e dalle invocazioni di Dio fatte ne' templi degli stessi dei.

Noi non piacciamo, predicando con questo unico nome un Signore unico, dal quale tutto proviene, e sotto il quale tutto riposa. Di ora, o anima, se così senti, mentre pure con quella libertà, che a noi non è lecita in casa, e fuori di casa, in tal guisa ti ascoltiamo favellare: *Faccia Iddio*: *Se Dio vorrà*. Con queste voci tu confessi, che c'è qualche Dio, e a lui tu arroghi ogni potestà, mentre alla volontà di lui hai riguardo: e parimente tu neghi, che vi siano altri dei, poichè chiami coi loro vocaboli Saturno, Giove, Marte e Minerva, confermando per Iddio quello solo, il quale unicamente nomini Iddio; e se pure

Digitized by Google

talvolta appelli gli altri col nome di Dio, sembra, che tu ti serva d' un titolo non suo, e preso in presto. La natura di Dio, quale appunto noi predichiamo, non ti è nascosa, essendo tue parole: *Dio buono, Dio ci mandi bene!* E certamente così tu dici ancora, che l' uomo è cattivo con proposizione contraria, rimproverandolo di traverso, e per una figura di parlare, quasi tu dicessi: perciò è cattivo l' uomo, perchè s' allontana da Dio. Inoltre perchè si vegga, che in Dio è riposta ogni benedizione di bontà, e di benignità, tu pronunzi facilmente, come farebbe un cristiano, quella sommamente sacra formola, che è tra nostri ammaestramenti, e tra le nostre costumanze: *Dio ti benedica.* Così convertendo la benedizione in maledizione, tuttavia vieni a confessare, come appunto noi cristiani, tutta la padronanza, e l' intero dominio, che Dio ha sopra di noi. Vi sono però alcuni, che sebbene non negano Iddio, non lo credono tuttavia osservatore, ed arbitro, e giudice nostro, nel che a noi sono in tutto contrarii, quasi che per timore di questo decantato giudizio, a questa religione ci siamo ascritti di volo, reputando essi stessi di dare a Dio onore

Digitized by Google

coll' assolverlo dalla cura di badare a noi, e dalle molestie del giudicarci col non ascrivere ad esso l' ira. Perchè dicono essi: se Dio si adira, dunque è corruttibile; e tocco dalle passioni. Ma chi alle passioni è soggetto, e alla corruttibilità, è anche capace di morte, di cui Iddio non può esser capace. Questi però confessando l'anima esser divina, e dataci da Dio, inciampano nel testimonio dell'anima stessa da ritorcersi contra l'opinione suddetta. Perchè se l'anima è divina, o dataci da Dio, senza dubbio ella conosce il suo creatore: e se lo conosce, finalmente teme un creatore sì grande. Non si teme forse quello, che si brama piuttosto propizio, che irato? Da qual cagione dunque nasce il timore naturale dell'anima verso Dio, se non crede, che Dio si sdegni? In che modo si teme chi non s'avvede d'essere offeso? E che cosa si teme se non l'ira? E donde l'ira ha la sua origine, se non dall'esame dei falli umani? Donde questa disamina se non dal giudizio? E donde giudizio tale, se non da una suprema potestà? Or chi ha questa suprema potestà, se non Dio solo? Di qui dunque, o anima, la tua propria coscienza in casa, e fuori di casa, senza che niuno ti

Digitized by Google

schernisca, ti suggerisce di dire pubblicamente (1): Dio vede tutto: A Dio ti raccomando: Dio tel meriti. Da qual parte a te non cristiana ciò mai deriva? E questo ancora il più delle volte allorchè sei cinta dalle bende di Cerere, e acconcia col pallio di Saturno, e coi panni lini d'Iside. In fine negli stessi tempii d'Esculapio, e pregando Giunone di bronzo dorato, e la celata di color fosco calcando in testa a Minerva (2), tu implori Dio solo, e niuno dei presenti numi invochi per testimonio. Nel tuo foro d'altronde chiami il giudice, e soffri nei tuoi templi un altro Dio. Oh testimonianza della verità, che appresso agli stessi demoni è testimonio a favore dei cristiani!

(1) Nell'Alcorano spesso si incontra questa formola: *Dio sa tutto.*

(2) Allude ai riti de' gentili.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Confessa anche in molti modi esserci i demoni.

E non solo affermiamo, che ci siano i demoni; ma anche si prova abbastanza, mentre da noi soli dai corpi umani sono cacciati. Alcuno seguace di Crisippo, come cosa vana gli schernisce; ma le tue imprecazioni rispondono, che essi ci sono, e che soffrono le vostre abominazioni. Chiami col nome di demonio l'uomo immondo, e macchiato di malizia, o di qualunque cosa strana, che noi ai demoni appropriamo, o che lo rende degno per necessità d' averlo in odio. Chiami il diavolo per detestazione, e per disprezzo con quello stesso sdegno, che noi lo chiamiamo angelo di malizia, artefice di tutti gli errori, e sovversore di tutto il mondo: da cui il primo uomo fin dalla sua creazione aggirato, perchè trasgredisse il precetto di Dio, fu dato in preda alla morte; onde dipoi tutto l'uman genere da esso propagato, e infetto, lui riconosce come autore della sua dannazione. Conosci dunque chi t'ha perduto: e sebbene i soli cristiani, o altra setta, che al Signore s'appressa, lo conoscono, tu però non meno lo conosci, mentre l'hai in odio.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Rimaner l'anima dopo morte eternamente; e dover riprendere il proprio corpo, e ricevere il premio, o la pena. Esser false le opinioni de' filosofi circa lo stato dell'anima dopo morte. Tutto ciò confessarsi da essa in molti modi.

MA per giungere omai alla più necessaria opinione, che riguarda il vero esser tuo; noi affermiamo, che dopo il fine di questa vita tu resti in essere, e che aspetti il giudizio per ottenere secondo i meriti tuoi o la pena, o il conforto, l'uno, e l'altro sempiterno. Le quali cose acciocchè tu sperimenti, è necessario, che in te ritorni la primiera sostanza, e la materia, e la memoria dell'uomo medesimo, perchè non puoi sentir niente di bene, o di male senza il mezzo della carne passibile (1), non si dando forma di giudizio, se non si esibisce quel, che meritò l'effetto del giudizio medesimo. Tal cristiana opinione, benchè più onesta della pitagorica, che nelle bestie ti trasmuta: benchè più piena della platonica, la quale a te

(1) Questa opinione di Tertulliano è stata rigettata dalla chiesa, e da lui medesimo.

Digitized by Google

ancora rende la dote del corpo: benchè più grave dell' epicurea, che dalla morte ti difende; contuttociò per esser cristiana, a cagione del suo nome solo, di vanità, di gossezza, e, come si dice, di prevenzione vien tacciata. Noi però non ci arrossiamo, se la nostra prevenzione s' unirà teco. Poichè primieramente, se di qualche defunto ragioni, lo chiami *meschino*, non perchè dei beni della vita sia privo, ma perchè è già sottoposto alla pena, ed al giudizio. Altre volte dando tu ai morti il titolo di *sicuri* (1), confessi gl' incomodi del vivere, ed il benefizio, che dal morire si ricava. Certamente tu li chiami *sicuri*, qualora per soddisfare piuttosto a te stessa con cibi, e scelte vivande, ritorni fuori di porta (2) a solennizzare sulle tombe la lor memoria, e quando ritorni dalle tombe bene abbeverata. Ma io voglio sentir il tuo parere, quando sei sobria. Chiami *meschini* i morti, quando parli

(1) Nelle iscrizioni si trova: *Memoriæ et securitati perpetuæ.*

(2) Era costume in Roma di sotterrare i morti fuori della città, e far banchetti sulle loro tombe.

Digitized by Google

di cuore, e quando sei lontana da loro; perciocchè in quei conviti, dove pare, che essi quasi presenti stiano teco a mensa, non puoi rinfacciar la sorte loro, ma debbi adularli, che per cagione di loro vivi più lauta. Misero dunque chiami chi nulla sente. Or perchè maledici qualche morto, come fornito di senso, e di cui fai memoria col rimproverargli qualche offesa, e pregando al suo cenere la terra grave, e nell' inferno tormento? Per lo contrario poi quando sei stata beneficata da qualcuno, preghi all' ossa, e alle ceneri del tuo benefattore refrigerio, e brami, che riposi bene nell'altro mondo? Se dunque secondo te dopo il morire non v'è pena, nè senso alcuno, se infine non sei più dove hai lasciato il corpo, perchè mentisci dentro di te, quasi che tu possi patire qualcosa in avvenire? Anzi perchè in tutto, e per tutto temi la morte, se dopo la morte non hai cosa da temere, poichè dopo morte non sentirai nulla? Perchè sebbene puoi dire, che la morte è da temersi, non perchè alcuna cosa ci minacci dopo, ma perchè il bene del viver nostro ci toglie; pure in gran parte mitiga il timore di morire il guadagno, che si fa, essendo tanti più gli

Digitized by Google

incomodi della vita; che invero non si dee temere la perdita dei beni, quando si compensa con un altro bene maggiore, che è il fine dei fastidi. Non è da temersi quel, che ci fa esenti da ogni timore. Se temi partir di vita, perchè la conoscesti buona; certo non dei temere la morte, perchè non sai, che sia cattiva: ma se tu la temi, dunque la credi cattiva. Ma non la crederesti cattiva, nè la temeresti, se non ti fosse palese, che dopo morte vi è cosa, che facendola cattiva, la rende degna del tuo timore. Ma tralasciamo adesso quell' istinto naturale di temere il morire; niuno tema quello, da cui non può scampare; e dall' altra parte rivolgiamoci alla lieta speranza del godimento dopo morte. Quasi tutti hanno in se la brama di vivere nella memoria altrui ancorchè estinti. Lungo perciò sarebbe il rammentare i Curzii, e i Regoli, o i greci, di cui si fanno innumerabili encomi, perchè per guadagnarsi un chiaro nome disprezzarono la morte. Chi è quello che per acquistarsi una memoria perpetua dopo la morte, non si brighi o con iscritti di letteratura, o con una semplice lode di buoni costumi, o con sontuosi sepolcri conservare il suo nome? Donde avviene, che l' anima

Digitized by Google

cerchi di conseguire, e di prepararsi per dopo morte qualcosa per servirsene appresso il fine della vita? Non si curerebbe dell'avvenire, se ad essa nulla fosse noto dell'avvenire? Ma forse tu t'assicuri più del senso dopo la morte, che della resurrezione da seguire una volta, per la quale noi siamo creduti intestati. Ma pure anche ciò s'afferma dell'anima. Perchè se d'alcuno già morto è ricercata da chi lo crede ancora vivo, ha in pronto la risposta: *Se n'è anduto, e dee ritornare.*

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Quel che ha imparato l'anima dalla natura, l'ha imparato da Dio, onde non è maraviglia, se ha de' presentimenti; e queste celesti, e divine notizie non può avere apprese dalle lettere; certo che le ha apprese dalle sacre scritture, che è lo stesso, che da Dio.

Queste testimonianze dell'anima quanto vere, tanto semplici: quanto semplici, tanto volgari: quanto volgari, tanto comuni: quanto comuni, tanto naturali: quanto naturali, tanto divine, non credo, che possano parere cose frivole, e da nulla, se si considera la maestà della natura, da cui l'autorità dell'anima prende l'origine. Quanto credito darai alla maestra, tanto ne attribuirai alla discepola: la natura è maestra, e discepola l'anima. Tutto quanto quella insegnò, o imparò questa, provenne da Dio, cioè dal maestro della stessa maestra. Quel che possa l'anima ripromettersi dal principale suo istitutore, il puoi intendere da essa, che è in te. Ascolta quella, che fa, che tu ascolti: riconoscila nei presagi indovina, nei prodigi augure, negli eventi presaga. Che

Digitized by Google

se fu data da Dio, che maraviglia, che ella poi ci sappia presagire? È forse da stupirsi, se conobbe da chi ella è stata data? Anche ingannata dal suo avversario si rimembra del suo autore, della bontà, e del decreto di lui, dell'esito proprio, e dell'avversario. Così anche non è maraviglia, se, data da Dio, fa note quelle cose, che Dio ai suoi diede a conoscere. Ma chi tali trasporti dell'anima non reputò esser dottrina della natura, e taciti impulsi d'una ingenita, e congenita coscienza, gli dirà piuttosto un uso comune di parlare, e ventilate, e discusse opinioni del volgo, e quasi un vizio di così ragionare corroborato, e incallito. Certamente però prima fu l'anima, che le lettere, prima il parlare, che i libri prima il senso, che le scritture, prima l'uomo, stesso, che il filosofo, ed il poeta. Forse creder si dee, che avanti la letteratura, e la pubblicazione di essa, senza tali parlari gli uomini fossero muti? Nessuno forse parlava di Dio, e della bontà sua, nessuno della morte, nessuno dell'inferno? Mendico dunque, era il parlare, anzi non c'era di maniera alcuna, mancando allora anche quelle frasi, senza le quali di presente, che è più felice, più ricco,

Digitized by Google

e più prudente, non può sussistere. Or se queste cose, che sono oggi tanto facili, tanto frequenti, tanto in pronto, ed in un certo modo nate sulle labbra stesse, per l' addietro non furono, avanti che germogliassero le lettere nel mondo: avanti che per quello, che penso, Mercurio fosse nato; donde l' ordine alle lettere derivò, e il conoscere, e il promulgare per l' uso del parlare quello, che mente alcuna non avea concepito, o lingua alcuna pronunziato, o orecchia alcuna udito? Certo che le scritture divine, che si trovano appresso di noi, e dei giudei, nel cui ulivo domestico (1) noi altri salvatici siamo stati innestati, precedono le secolari dottrine di molto tempo, e non di poca età, come per far fede della verità delle medesime a suo luogo abbiamo mostrato; onde se quelle forme di parlare l' anima ha prese dalle lettere; certamente convien credere, che dalle nostre, e non dalle

(1) Allude al cap. 11. dell' epist. di S. Paolo a' romani, dove dice, che i gentili come rami d'ulivo salvatico furono innestati nella religione del vero Dio, ch' era propria degli ebrei, i quali egli paragona all' ulivo domestico.

Digitized by Google

vostre l'abbia prese, perchè più assai atte furono ad istruire l'anima le prime, che non furono le posteriori, le quali dalle prime attendevano l'insegnamento. Che sebbene vogliamo conceder, che l'anima sia istruita dalle vostre, alle nostre, come ad origine primiera, s'ascriva la tradizione. Ora stando in tal modo il fatto, non molto importa, se da Dio sia stata data all'anima la cognizione, o dalle scritture d'Iddio. Perchè vuoi tu dunque, o uomo, che dalla opinione umana della tua letteratura queste si siano introdotte nell'uso comune, ed invecchiato?

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Si creda dunque alla natura, e a Dio, che non mentiscono, e per conseguenza si creda all'anima, e s'interroghi, perchè creda, e operi in un modo, e parli poi in un altro in tutte le lingue, perchè per tutto ha gli stessi sentimenti, e per tutto è Dio e la sua bontà, il demonio, la morte, la coscienza.

Credi perciò alle tue scritture, e molto più per mezzo delle nostre credile divine. Ma per giudizio dell'anima stessa credi quindi alla natura. Eleggi, quale di queste due (1) tu riconosca esser sorella più fedele della verità. Che se dubiti dei tuoi libri, Dio però, e la natura non mentisce; ed acciocchè tu creda a Dio, ed alla natura, credi all'anima, e così avverrà, che a te ancora tu creda. L'anima senza fallo è quella, che tu stimi tanto, quanto ella ti fa stimare, da cui tu sei tutto, e che a te la medesima è il tutto: senza la quale nè puoi vivere, nè morire: per la quale sprezzi Dio. Poichè quando tu temi di farti cristiano, consigliati seco; e domandale, perchè adori un altro, e poi nomini e invochi Dio? Perchè

(1) Cioè o la natura, o l'anima.

Digitized by Google

denotando gli spiriti meritevoli di maledizione, gli appella demoni? Perchè chiama in ajuto il cielo, e maledice verso la terra? Perchè serve a uno, e ricerca il sostegno da altri? Perchè giudica de' morti? Perchè favella con le frasi dei cristiani, i quali non può nè vedere, nè soffrire? O perchè ci diede tali insegnamenti, o perchè gli ricevè da noi? Perchè o gl' insegnò, o gl' imparò? Abbi per sospetta la concordia della loquela in tanta discordia di costumi. Vano sei, se solo a questa lingua, o alla greca, che tra di loro hanno della corrispondenza, vuoi tanto attribuire, che negli l' università della natura. Non ai soli latini, o ai soli argivi vien l' anima dal cielo. L' uomo è lo stesso in tutte le nazioni, uno il nome, una l' anima, varia la voce; uno lo spirito, varie il suono, e ciascheduno ha il proprio parlare; ma la materia del parlare è comune. Iddio, e la bontà di Dio è in ogni luogo: il demonio, e la maledizione del demonio in ogni luogo: l' invocazione del giudizio divino per ogni dove: la morte da per tutto, e da per tutto la testimonianza di tutto ciò. Ogn' anima di sua propria ragione pubblica quelle cose, che a noi non è lecito di

Digitized by Google

pronunziar tra i denti. Con ragione dunque ogn' anima è rea, e testimonio: tanto rea di errore, quanto è testimonio di verità. Starà dunque avanti al trono di Dio nel giorno del giudizio, senza saper che si dire, quando le sarà rinfacciato. Tu predicavi Iddio, e non lo cercavi: abominavi i demoni, e gli adoravi: ti appellavi al divino giudizio, nè credevi, che dovesse venire: prevedevi gl'infernali supplizii e non te ne guardavi: tu capivi il nome di cristiano, e perseguitavi i cristiani.

Fine del tomo primo.

126880
LIBRERIA CIVICA CREMONA
Digitized by Google

INDICE

Dedica . . . . . pag. 5
Notizie della vita di Quinto Settimio Florente Tertulliano e della sua dottrina . . . . » 15
Cenni della vita e degli studii di Maria Selvaggia Borghini traduttrice delle opere di Tertulliano . . . . . » 31

APOLOGETICO CONTRO GL' IDOLATRI

CAPITOLO I. *Al tempo dell' imperator Severo, essendo perseguitati i cristiani per far loro rinegare la fede di Gesù Cristo, e per lo solo odio in che avevano i gentili il nome cristiano, il nostro Autore presentò ai governatori dell' imperio romano questa scrittura, dove in questo capitolo dimostra l' ingiustizia loro in non volere ammettere i cristiani alle difese, le quali si concedono ai rei di gravissimi delitti: tanto più che ne' cristiani non si trova colpa veruna. Mostra che il non voler ricercar la verità nè procurare di saperla rende il giudizio iniquissimo; e fa vedere, che è regolato da un odio cieco, che condanna uomini innocenti* . . . . . » 43

Digitized by Google

CAP. II. *Volendo anche trattare i cristiani come scellerati è necessario esaminare il loro delitto, che può variare per le circostanze, che l'accompagnano, o eziandio purgarsi totalmente. Trajano imperadore, avendoli trovati innocenti, proibì di farne ricerca, ma decretò, che denunziati si punissero. Dimostra l'ingiustizia di questa sentenza, e comunemente di tutti i processi fatti contro i cristiani, che si riducono al solo odio di questo puro nome* . . . . . pag. 49

CAP. III. *Più distesamente spiega l'odio di questo nome che apparisce nel vedere, che i gentili sopportano eziandio nelle loro case e famiglie piuttosto gli scellerati, che i cristiani, benchè uomini dabbene. Prova, che questo nome non ha in se niente di male, e che i cristiani tanto per la loro setta, quanto pel loro nome sono innocenti* » 57

CAP. IV. *Ribatte le accuse false date a' cristiani, ritorcendole contro i gentili: e fa vedere maggiormente l'ingiustizia delle loro leggi, le quali essendo tali vanno revocate, come è stato fatto, quando le leggi sono state ritrovate ingiuste* . . . . . » 61

CAP. V. *Dal costume che avevano i romani di farsi gli dei, fa vedere, che sottoponevano i loro dei al giudizio umano. Che Tiberio voleva ammettere Gesù Cristo tra gli dei, ma che il senato lo rigettò. Molti altri imperatori tollerarono i cristiani, che Nerone, e gli altri simili a lui perseguita-*

Digitized by Google

rono; laonde essendo perseguitati da' cattivi e approvati da' buoni, da questo potrebbero conoscere, quali siano i costumi de' cristiani . . . . . pag. 65

CAP. VI. *Dimostra, che quelli che si vantano di stare attaccati alle leggi, da esse più s' allontanano e tuttora le trasgrediscono anche in fatto di religione, adottando deità straniere e richiamando le proibite, e che disprezzano più i loro dei di quel che li disprezzino i cristiani. Si prepara a rintuzzare le calunnie delle occulte scelleraggini, che sono imputate a' cristiani* . . » 68

CAP. VII. *Provoca i giudici a provare che i cristiani sono rei d' infanticidio, d' incesto e di simili delitti de' quali erano falsamente accusati. Mostra quanto sia lontano dalla giustizia il credere e l' operare sulle ciarle del volgo, essendochè la fama per lo più è bugiarda* . . . . . » 73

CAP. VIII. *Inveisce acremente contro le voci del volgo, alle quali non si dee credere. Ribatte l'obiezione, che i nuovi cristiani siano guadagnati e convertiti per impostura fondata sull' ignoranza loro, i quali poi illuminati non parlino per paura del gastigo; quando per lo contrario incontrano con gran coraggio la morte* . . . . . » 78

CAP. IX. *I delitti imputati a' cristiani sono commessi da' gentili che sacrificano ostie umane, e pubblicamente si pigliano spasso degli omicidii ne' teatri, e hanno sete del*

Digitized by Google

sangue de' gladiatori giugnendo fino a beverselo, e mangiando con gusto le carni delle fiere, che abbiano divorato gli uomini; dove i cristiani s' astengono anche dagli animali, da cui non sia estratto tutto il sangue. I gentili sono quelli, che commettono gli incesti anche senza avvedersene stante il coito vago, ma i cristiani sono casti, e molti s' astengono dalla copula lecita. I gentili non gli credono tali, perchè essi non sono così . . . . . pag. 82

CAP. X. *Dice che i cristiani non adorano gli dei, perchè non sono dei, che se fossero, gli adorerebbero. Mostra, che i gentili stessi in coscienza sanno, che gli dei furono uomini, il che apparisce dal solo esempio di Saturno . . . . . » 89*

CAP. XI. *Esamina i meriti, per cui gli uomini sono stati annoverati tra gli dei dopo morte. Che il vero Iddio non ha bisogno dell' ajuto altrui. Che i detti meriti sono tali, che rendono degni non del cielo, ma bensì dell' inferno; dove i gentili hanno collocato uomini dotati di molte, e grandi virtù . » 93*

CAP. XII. *Questi dei, che non sono altro che uomini, non meritano alcun rispetto eziandio per la materia, di cui son fatti; e che per esser fatti, sono tormentati, come i cristiani, a' quali può esser ciò di conforto. Che non sentono nè il bene, nè il male; onde Seneca stesso li deride, perchè veramente sono ridicoli, e sottoposti all' in-*

Digitized by Google

giurie di bestie vilissime, e che non essendo, piuttosto bisogna dire che siccome non posson far bene, così non può esser fatto male. pag. 98

CAP. XIII. *Se questi dei erano da' gentili tenuti per tali, li dovevano onorare, e non disonorare, come essi facevano, coll' adorarne tanti: col farli dipendere dal loro capriccio, facendoli dei, quando il genio li portava: col disfare i loro simulacri, e venderli e impegnarli: col ridurgli in arnesi domestici eziandio vili: con l' accattare per essi: con l' onorare nello stesso modo i defunti: col far dei gl' imperatori, le meretrici, i ragazzi nefandi . . . . . » 101*

CAP. XIV. *Rinfaccia ai gentili la loro avarizia nel sacrificare ai loro dei le cose peggiori. Si rivolta contra Omero, e contra i poeti, che hanno attribuiti loro tutti i loro vizii, contro i filosofi, su' quali fanno ogni loro studio, il principale de' quali filosofi è Socrate, e quindi Diogene e Varrone, che hanno deriso, e beffato le loro deità e annichilatele . . » 105*

CAP. XV. *Narra come sulle scene e negli spettacoli siano esposte l'opere vituperose degli dei per ispasso del popolo, e quante oscenità commettano i gentili ne' templi senza rispetto alcuno; e che una tal religione dimostra che chi la professa è pazzo e chi l'odia è savio » 108*

CAP. XVI. *Confuta le false idee, che avevano i gentili della religione de' cristiani, credendo, che adorassero una testa d' asino, il Sole, due legni in croce ec. Dimostra*

Digitized by Google

esser queste cose ridicole e che i gentili non sono meno ridicoli. Si prepara a provare la verità della nostra religione . . . . pag. 112

CAP. XVII. *Sostiene che i cristiani adorano il vero Dio, la notizia del quale è in noi innata, talchè non s' ignorano i suoi attributi. Vien creduto che abiti in cielo* . . . . » 117

CAP. XVIII. *Iddio, non contento d'averci data questa cognizione naturale, ci ha ammaestrati con le parole, e con le scritture, per mezzo de' profeti, che scrissero in ebraico; ma i loro scritti furono tradotti in greco, perciò era facile il leggergli, e lettili bisognava creder loro necessariamente, tanto mostravano chiara la verità* . . . . . » 119

CAP. XIX. *Mostra, che questi scritti sono più antichi d' ogni letteratura profana, anzi di tutti gli dei de' gentili, il che si potrebbe confermare colla cronologia* . . . . . » 122

CAP. XX. *Lasciata da parte l' antichità, ch'è sottoposta all' errore, fa vedere la divinità della S. Scrittura, essendo avvenuto tutto quello, che ella ha predetto, dal che ne segue, che si verificheranno anche le cose future ivi predette* . . . . . » 125

CAP. XXI. *Si narra la storia di Gesù Cristo figliuolo di Dio, salute del genere umano, a cui non credendo i giudei furono gastigati. Compresa la sua divinità fa d' uopo rinunziare la falsa religione, e abbracciare la sua, confessata per vera eziandio da' demoni* . » 127

Digitized by Google

CAP. XXII. *Si spiega la natura de' demoni, conosciuti anche dai poeti, e da' filosofi e il loro modo d'operare sopra gli uomini per nuocer loro, e specialmente per sedurli con le sue fallacie a lasciare il vero Dio e adorare gl' idoli* . . . . . pag. 138

CAP. XXIII. *La potenza del demonio sia quanto si vuol grande, è sottoposta a quella di Cristo, e però la vincono gli stessi cristiani, cacciandolo dagli ossessi. E questo esser sottoposto a Cristo è una confessione di non aver esso la divinità, ma riconoscerla in Cristo* » 143

CAP. XXIV. *I cristiani dunque non sono irreligiosi, ma bensì i romani, e perciò si dee lasciar loro libero l' esercizio della propria religione, come si lascia ad ogni altro, fino agli egizii; donde appare, che i romani non perseguitano, se non gli adoratori del vero Dio* . . . . . » 150

CAP. XXV. *I romani non esser venuti a tanta grandezza per la loro religiosità verso i loro dei ridicoli, e che non possono difendere sè stessi, e che furono uomini nel tempo, che ci erano altri dei. Anzi anche verso i loro dei furono irreligiosi i romani, come si mostra ampiamente* . . . . . » 154

CAP. XXVI. *Solo Iddio regnare, che distribuì i regni avanti la fondazione di Roma, e conservò il loro a' giudei, benchè distruggessero gli dei, che adoravano i romani, come donatori de' regni* . . . . . » 160

Digitized by Google

CAP. XXVII. *Confutato il delitto di lesa divinità imputato a' cristiani, col mostrare, che queste divinità sono chimeriche fuori del vero Dio, si difendono del non volere ad esse sacrificare, eziandio perchè sono demoni, i quali benchè si confessino soggetti a Gesù Cristo, pure come servi ribelli, contro di esso si sollevano, nè si vincono, nè si conculcano, se non col morire per la fede.* pag. 162

CAP. XXVIII. *Si mostra l'ingiustizia de' romani in voler forzare i cristiani ad abbracciare la loro religione, quando il culto di Dio dee esser praticato liberamente. S' incolpano i medesimi romani d' un maggior delitto di lesa divinità, perchè adoravano gl'imperadori con maggior venerazione, che i loro dei* . . . . . » 165

CAP. XXIX. *I romani son derisi, perchè i loro Cesari sembravano esser da più degli dei, poichè questi erano da quelli difesi. I cristiani chiedevano la salute de' Cesari da chi la poteva dare, dove che i romani la chiedevano a chi non poteva niente* . . . . » 167

CAP. XXX. *I soli cristiani pregavano per gl'imperadori quel Dio vero, a cui gl'imperadori si conoscono soggetti. Da lui piamente chieggono, e impetrano la sicurtà, e tranquillità pe' Cesari, e pel mondo tutto. Si fa vedere eloquentemente che cosa meschina è l'imperadore presso Dio e la differenza dal culto cristiano, e dal culto pagano* . . . . . » 169

Digitized by Google

CAP. XXXI. *Non si può dire, che i cristiani preghino per l'imperadore, e gli ubbidiscano per adulazione, poichè è comandato loro dalla sua legge, che è nota a tutti, e anche per varii casi agli stessi gentili; e perchè lo detta il lume della ragione, che insegna, esser travagliati anche i cristiani, quando è travagliata la repubblica* . . . . . pag. 173

CAP. XXXII. *Segue a mostrare essere interesse de' cristiani la salute dell'imperadore e dell'imperio, perchè la durazione di questo allontana la fine del mondo. Quelli che non voglion giurare pel genio di Cesare, hanno ragione, non essendo i genii altro che demoni, onde non si doveva sforzare a un tal giuramento chi giurava per la salute di Cesare* . . . . . » 174

CAP. XXXIII. *I cristiani sono obbligati a riverire l'imperadore, perchè è dato loro da Dio. Non lo chiamano Dio per non lo adulare, o deriderlo, sapendo, che è sottoposto a Dio, ed è puro uomo, come gli vien rammentato nell'atto del suo trionfo* . . . . . » 176

CAP. XXXIV. *Augusto non voleva esser chiamato signore. I cristiani così chiamano Cesare, perchè è un titolo comunale, non perchè significhi dio. Facendosi appellare padre della patria, non può dirsi signore, e molto meno dio, il che sarebbe un affronto fatto a Dio., e a' medesimi Cesari, a' quali non si dava questo onore se non dopo morti* . » 178

Digitized by Google

CAP. XXXV. *I cristiani a torto sono reputati nemici degl'imperadori, poichè pregano Iddio per loro, non con modi indebiti, ma con una religiosità santa, al contrario de' romani, de' quali anche la plebe gli ingiuria, e desidera, che muojano, e se ne eleggano dei nuovi. Anzi questo è il desiderio eziandio dei nobili, che spesso hanno insidiato alle loro vite, e fatte congiure, nelle quali non si è trovato mai un cristiano* . . . . pag. 180

CAP. XXXVI. *Dunque i cristiani non sono nimici, non facendo cosa alcuna d' ostile contro gl' imperadori, anzi contro nessuno, e molto meno contro il principe, che riconoscono esser dato loro da Dio* . . . . . » 186

CAP. XXXVII. *Se i cristiani si volessero vendicare de' loro persecutori, il potrebbero fare facilmente stante l'essere un numero sì grande, tanto più che non temono la morte. E il potrebbero o con gli incendii, o con le guerre, o col ritirarsi dalla repubblica, che resterebbe desolata. Ma al contrario fanno bene a chi fa loro del male, cacciando i demoni* . » 188

CAP. XXXVIII. *Per tutto ciò si dee tollerare la setta de' cristiani, che nè meno si può dire setta, adunandosi non a far del male, ma del bene. Non vanno agli spettacoli, nè a' teatri dalle quali adunanze derivano le sette perniciose. Adunque si debbono lasciare godere di quelle felicità, che a loro piacciono, siccome si lasciano in pace le sette degli altri* . . . . . » 192

Digitized by Google

CAP. XXXIX. *Descrive Tertulliano le costumanze dei cristiani, e le contrappone a quelle de' gentili* . . . . . » 194
CAP. XL. *Prova Tertulliano quanto male a proposito si dà il nome di fazione alla cristianità, che non fu causa di alcun male, e a cui dai gentili si attribuiscono tutt' i mali. Nelle disgrazie i gentili si raccomandano a Giove, quando piuttosto dovrebbono raccomandarsi al vero Dio.* . . » 201
CAP. XLI. *I gentili sono la causa dei mali perchè sprezzano Dio e adorano le statue. Vuole Iddio che tanto i comodi, quanto gl' incomodi sieno comuni a' gentili, ed ai cristiani, perchè tutti abbiano a sperimentare e la sua piacevolezza, e la sua severità* . . . . . » 205
CAP. XLII. *Si confuta l' accusa che i cristiani sieno inutili per ogni affare. Si prova che i cristiani si adoperano in tutto fuori che nel dar culto agli dei.* . . . . . » 207
CAP. XLIII. *Si manifesta chi siano quelli, che si possono lamentare del contegno dei cristiani, cioè i mezzani, i sicarii ec.* . . » 211
CAP. XLIV. *Protesta che nissun cristiano è sicario, è borsajuolo, è sacrilego, è violatore di femmine, è ladro, e che se fosse tale, non sarebbe più cristiano* . . . . » 212
CAP. XLV. *Ai cristiani è vietato non solo l' atto peccaminoso, ma anche il desiderio: perciò di necessità devono essere innocenti* . » 213

Digitized by Google

CAP. XLVI. *In virtù di tutte le suddette ragioni sfida Tertulliano i gentili a convincere i cristiani non con parole, ma con prove. I gentili onorano i filosofi, che sono viziosi, e disprezzano i cristiani, che sono innocenti, e che non fanno alcun male a persona* . . . . . » 216

CAP. XLVII. *I filosofi ed i poeti gentili hanno cavato dalle divine scritture il midollo di tante loro produzioni d' ingegno, ma nel tempo stesso hanno alterate le divine scritture con diversi stravaganti sistemi, e con tante stranissime favole* . . . . . » 222

CAP. XLVIII. *Confuta Tertulliano la sentenza di Pitagora che un uomo provenga da una bestia, a differenza de' cristiani, i quali credono che l' uomo deve risuscitar uomo per ricevere da Dio il premio, o il castigo delle sue operazioni* . . . . . » 227

CAP. XLIX. *Non sono prevenzioni i dogmi che credono i cristiani: i gentili non possono condannare ciò, che tanto giova: che se fosse errore la credenza de' cristiani, non merità castigo.* . . . . . » 233

CAP. L. *Conchiude che è battaglia l' essere citati ai tribunali, perchè si combatte per la verità: ma è vittoria l' ottenere quella cosa, per cui si è combattuto, cioè di piacere a Dio, e di ottenere la corona di gloria.* . . . . . » 235

Digitized by Google

A SCAPULA

CAP. I. *Scrive questo libro più per bene dei gentili, che per difesa de' cristiani* . . . » 243
CAP. II. *I gentili disprezzano più i loro dei di quel, che facciano i cristiani, e onorano, e amano più gl' imperadori, e ubbidiscono più alle leggi, quieti, e modesti.* . . . » 245
CAP. III. *Esempii di gastighi mandati da Dio a' persecutori dei cristiani* . . . . . » 249
CAP. IV. *I presidenti non fanno la giustizia nè pure secondo le loro commissioni nel perseguitare i cristiani. Esempii di presidenti discreti, e prudenti* . . . . . » 252
CAP. V. *La persecuzione fa crescere i cristiani, e danneggia i gentili* . . . . . » 256

DEL MANTELLO

CAP. I. *Tertulliano rinfaccia a' cartaginesi, che lo proverbiavano per essersi messo il mantello, il loro stesso mutar abiti, come altre usanze, e che prima anch'essi portavano il mantello* » 261
CAP. II. *Che tutte le cose prodotte dalla natura si mutano, onde non è da stupirsi, che si mutino gli abiti* . . . . . » 266
CAP. III. *Le bestie mutano la veste, che ha dato loro la natura. La varietà delle materie, di cui si fanno le vesti, fece, che l' ingegno umano inventò varii abiti* . . » 273
CAP. IV. *Rimprovera a' gentili molte mutazioni d'abito obbrobriose, e altre mutazioni simili* » 278

Digitized by Google

CAP. V. *Loda il mantello, e ne descrive l'uso comodo. Introduce il mantello a fare le sue difese, e narrare il bene, che fa, e quanti vizii ricopra la toga* 290

CAP. VI. *Che tutti li valentuomini usano il mantello, e i viziosi, fino i gladiatori, la toga* . . . . . » 297

DELLA TESTIMONIANZA DELL' ANIMA

CAP. I. *La verità della nostra religione si potrebbe provare con gli scritti de' gentili, ma ci vorrebbe lettura, e memoria. Inoltre queste autorità sono rigettate, quando fanno a favor nostro. Con la santa scrittura non si può, perchè i gentili o non la sanno o non la voglion credere. Onde ricorre alla testimonianza dell' anima semplice, e naturale, e non alterata da' pregiudizii della filosofia pagana* . . . . . » 301

CAP. II. *L' anima quando prorompe in esclamazioni, naturalmente nomina un Dio solo. Chiama poi co' loro nomi Saturno, Giove ec. Conosce anche gli attributi di Dio, e specialmente la bontà. Alcuni, che negano essere Iddio provveditore, arbitro, e giudice delle nostre cose, sono convinti dell' anima, che sa, esser ella divina, e data da Dio; e dal timore di lui, che sente dentro di sè; e dalle invocazioni di Dio fatte nei templi degli stessi dei* . . . . . » 305

Digitized by Google

Cap. III. *Confessa anche in molti modi esserci i demoni* . . . . . » 309

CAP. IV. *Rimaner l' anima dopo morte eternamente; e dover riprendere il proprio corpo, e ricevere il premio, e la pena. Esser false le opinioni de' filosofi circa lo stato dell' anima dopo morte. Tutto ciò confessarsi da essa in molti modi* . . . . . » 310

CAP. V. *Quel che ha imparato l' anima dalla natura, l' ha imparato da Dio, onde non è maraviglia, se ha de' presentimenti; e questi celesti, e divine notizie non può avere apprese dalle lettere, certo che le ha apprese dalle sacre scritture, che è lo stesso, che da Dio* . . . . . « 315

CAP. VI. *Si creda dunque alla natura, e a Dio, che non mentiscono, e per conseguenza si creda all' anima, e s' interroghi, perchè creda, e operi in un modo, e parli poi in un altro in tutte le lingue, perchè per tutto ha gli stessi sentimenti, e per tutto è Dio e la sua bontà, il demonio, la morte, la coscienza* . . . . . » 319

Digitized by Google

Digitized by Google

A. Spest di Vsaj Cagnoni sculp.

Tertulliano

Avvolto nel Pallio

Digitized by Google